

TERRALBA

ieri & oggi

rivista d'attualità e cultura fondata nel 1987
Anno XXXVI - N° 72 - agosto 2022



**LA LIVAS COMPIE
QUARANT'ANNI**

COME CAMBIA LA CITTADINA

I RECENTI DATI DEMOGRAFICI REGISTRANO TANTISSIMI ANZIANI E POCHI BAMBINI

**L'ARCH. SANDRO PILI
CONFERMATO SINDACO**

**INTERVISTA A LUISA SALARIS
DOCENTE UNIVERSITARIA**

**L'ESEMPLARE ALTRUISMO
DEI DONATORI DI SANGUE**

**LA MISTERIOSA SCOMPARSA
DEL CARABINIERE EGIDIO LOI**

**INEDITI STUDI ARCHEOLOGICI
SU UNA FATTORIA DI MURERA**

**FRANCESCO PANI, LA VERITA'
SCOPERTA DOPO 78 ANNI**

AI LETTORI

Per problemi di natura fiscale, dal numero 68 abbiamo dovuto registrare questa rivista presso il Centro Nazionale ISSN (International Standard Serial Number) del CNR (Centro Nazionale delle Ricerche), che ha il compito di identificare le pubblicazioni in serie, assegnare un codice e gestire la base dei dati nazionali da trasmettere alla rete internazionale. Con la registrazione abbiamo dovuto indicare anche il prezzo di copertina, che è stato contenuto in un euro. Certi che comprenderete le motivazioni di questa scelta, ci auguriamo che possiate continuare a leggerci con lo stesso interesse di sempre.

TERRALBA ieri & oggi



Tutti i numeri della rivista
sono consultabili e scaricabili dal sito
www.prolocoterralba.it

Il prossimo numero della rivista uscirà
nel mese di aprile 2023



ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO LOCO
TERRALBA

Via F. Porcella, 109 - Tel. 0783 84096 e-mail: prolocoterralba@libero.it

Presidente: PINO DIANA
Vice Presidente: BONARIA COMINO
Segretario: LUCIO PIRAS
Cassiere: PAOLO LOI
Consiglieri: GIAMPAOLO CHERCHI,
PAOLO ATZORI, MASSIMO CERA,
ROSALBA CARA

RIVISTA FONDATA NEL 1987

TERRALBA ieri & oggi

rivista d'attualità e cultura
ANNO XXXVI - N° 72 - AGOSTO 2022

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Corda

REDAZIONE

PINO DIANA
MARIO ZUCCA

hanno collaborato a questo numero

ROBERTO MARONGIU
NICOLA ARAMU
ANDREA VACCARGIU
SABRINA VIDILI
ALESSIO COZZOLINO
MASSIMILIANO GIORRI
VALENTINA PINTORI
FRANCESCO SIDDI
SANDRA LAI
SAMUELE BOI
LAURA SCINTU
PATRIZIA CIRCU
MARIA LUISA DESSI
GESUINO LOI
CRISTINA DIANA
GINO ARTUDI
GIOVANNI DAVIDE PIRAS
FELICIE MURGIA
DONATELLA ANGIUS
FRANCESCA PORCU
SARA CARVONE
MARTA MELIS
GIAMPAOLO DESSI

Copertina di: MARCO SERRA

Foto di Copertina: BRUNO MELIS

Foto: FRATTINI, PINO DIANA, GABRIELE ESPIS,
PAOLO LOI, FRANCESCO SIDDI

TERRALBA IERI & OGGI

Rivista d'attualità, cultura e turismo

Edita dall'Associazione Turistica Pro Loco di Terralba,

Registrazione del Tribunale
di Oristano Nr.1 - 1988

Stampa: GRAFICHE GHIANI

Redazione: PRESSO PRO LOCO TERRALBA
VIA F. PORCELLA, 109 - TERRALBA

Per la pubblicità su questa rivista alla
A.T. PRO LOCO - TERRALBA

*La riproduzione anche parziale di testi, bozzetti,
fotografie, messaggi pubblicitari, è vietata.*

LA TIRATURA DI QUESTO NUMERO È DI 3.500 COPIE

SOMMARIO

- Pag. 4** **Rinnovato il consiglio comunale**
- Pag. 5** **Centoventi anni di storia amministrativa**
- Pag. 6** **La Cooperativa di Comunità come modello di rete sociale**
di Nicola Aramu
- Pag. 8** **Intervista a Luisa Salaris, professore associato in demografia**
di Roberto Marongiu
- Pag. 12** **La mia vita di donatore di sangue**
Intervista di Nicola Aramu
- Pag. 14** **La dottoressa Marina Isoni in pensione dopo 46 anni di servizio**
- Pag. 15** **Due anni di covid: le conseguenze fisiche e psichiche**
di Sabrina Vidili
- Pag. 16** **Come un numero in una prigione dorata: in difesa del paese**
di Alessio Cozzolino
- Pag. 17** **Accoglienza e condivisione per la crescita della comunità**
di don Massimiliano Giorri
- Pag. 18** **Una ripresa sorprendente**
di Pino Diana
- Pag. 21** **Ventennale della Scuola Civica di Musica**
di Valentina Pintori
- Pag. 22** **Il paesaggio rurale di Terralba**
di Sandra Lai
- Pag. 23** **L'attività del Circolo S'Arruloni**
di Samuele Boi
- Pag. 24** **Turno di notte, quando il cane non è il migliore amico dell'uomo**
di Mario Zucca
- Pag. 26** **Il primo regolamento sanitario**
a cura delle archiviste Maria Luisa Dessì, Patrizia Circu e Laura Scintu
- Pag. 28** **Reportage su Terralba di Salvatore Cambosu**
a cura di Andrea Vaccargiu
- Pag. 31** **Francesco Pani, sergente della X^a Mas**
di Gesuino Loi
- Pag. 34** **La storia di Egidio Loi**
di Cristina Diana
- Pag. 36** **La fattoria rurale di Murera**
di Gino Artudi
- Pag. 40** **Riti magico-religiosi legati alla caccia**
di Andrea Vaccargiu
- Pag. 41** **1866, naufragio di sedici persone nelle acque di Marceddi**
A cura dell'archivio storico comunale
- Pag. 46** **Il bacio della luna**
di Giovanni Davide Piras
- Pag. 47** **Il suono dei colori**
di Francesca Porcu
- Pag. 48** **Sa mexina de s'ogu liau**
di Sara Carvone
- Pag. 49** **Il seme della speranza**
di Sara Carvone
- Pag. 50** **Dal diario di Padre Vinci**
A cura di Felice Murgia
- Pag. 51** **Dicius e modi di dire locali**
a cura di Pino Diana
- Pag. 52** **Filo diretto con il Direttore**
- Pag. 54** **Intervista ad Antonello Muntoni**
di Roberto Marongiu
- Pag. 58** **Acquisiti gli immobili dell'ex Cantina Sociale**
di Francesco Siddi
- Pag. 65** **Foto di terralbesi di ieri e di oggi**
a cura di Giampaolo Dessì



Rinnovato il Consiglio comunale

Il 12 giugno 2022 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Terralba. Alla carica di primo cittadino è stato confermato l'architetto Sandro Pili che, sostenuto dalla lista civica di centrodestra "La tua Terralba", ha ricevuto il 69,97% delle preferenze (2.997 voti).

Sandro Pili, 55 anni, capo dell'ufficio tecnico del comune di San Nicolò d'Arcidano, ha superato la sfidante Maria Cristina Manca, che ha raggiunto il 30,03% dei

voti. Alla lista civica "Insieme per Terralba" dell'ex sindaco Manca, che ha amministrato la cittadina dal 1992 al 2002, sono andati 1.286 voti.

I terralbesi aventi diritto al voto sono stati 9.181 ma si sono recati alle urne soltanto 4.378 residenti, pari al 47,69 per cento. Da rimarcare il continuo trend negativo degli elettori che disertano le urne per le amministrative (nel 2017 si recò a votare il 56,92 per cento dei terralbesi).

LE PREFERENZE RICEVUTE DAI CANDIDATI DELLE DUE LISTE

LA TUA TERRALBA

2997 voti (69,97 %)

- Grussu Andrea, 946
- Orru' Rosella, 625
- Mura Maura, 475
- Pinna Milo, 267
- Cicu Roberta, 233
- Sanna Loredana, 223
- Puddu Simone, 212
- Casu Fabio, 165
- Lobina Giuseppe, 162
- Marcias Fabrizio, 130
- Vacca Simonetta, 135
- Podda Paolo, 117
- Murgia Gloria, 112
- Spanu Giovanni, 78
- Pau Nazzaro, 59
- Pianu Sergio, 48

INSIEME PER TERRALBA

1286 voti (30,03%)

- Murtas Alessandro, 222
- Floris Sebastiana, 161
- Espis Gabriele, 154
- Marongiu Luca, 141
- Pau Veronica, 123
- Tolu Fulvia, 116
- Pili Roberta, 102
- Cocco Mara, 93
- Pianti Gabriele, 91
- Oliva Giuliano, 81
- Cadelano M. Cristina, 78
- Angius Gabriele, 72
- Medda Nicola, 58
- Boi Samuele, 48
- Colombu Manuela, 31
- Frau Giuseppe, 23



*Sandro
Pili*

*Andrea
Grussu*

*Rosella
Orrù*

*Milo
Pinna*

*Maura
Mura*

La Giunta Comunale

Una settimana dopo le elezioni, il sindaco **Sandro Pili** ha firmato il decreto con la nomina degli assessori. Sono in quattro ad affiancare il primo cittadino, uno in meno rispetto alla precedente Giunta. Non una scelta politica ma una disposizione della legge Delrio, che fissa a quattro il numero massimo delle deleghe per i Comuni con meno di diecimila abitanti, come appunto Terralba che ne ha poco più di 9800.

È una giunta riconfermata per metà, composta dai quattro candidati più votati.

Andrea Grussu, vice sindaco, si occuperà anche di Lavori pubblici, decoro urbano, viabilità, sport e politiche giovanili.

Rosella Orrù, Assessora al commercio, attività produttive, bilancio, volontariato e associazionismo e spettacolo.

Milo Pinna, Assessore alla Cultura, turismo, sviluppo sostenibile, politiche e finanziamenti comunitari.

Maura Mura, Assessora all'Agricoltura, pesca, ambiente e borgate

L'impossibilità di nominare un quinto assessore ha fatto decidere il **sindaco Sandro Pili** di tenere per sé Urbanistica, servizi sociali, personale e pubblica istruzione.

Gli eletti

Il Consiglio Comunale è composto dai seguenti consiglieri di maggioranza: Andrea Grussu, Rosella Orrù, Maura Mura, Milo Pinna, Roberta Cicu, Loredana Sanna, Fabio Casu, Giuseppe Lobina, Simonetta Vacca, Fabrizio Marcias e Paolo Podda (subentrato al dimissionario Simone Puddu).

Per la minoranza: Maria Cristina Manca, Alessandro Murtas, Sebastiana Floris, Gabriele Espis e Luca Marongiu.

120 anni di storia amministrativa

Questi i podestà, sindaci e commissari prefettizi che hanno amministrato la cittadina dal 1902 a oggi

Felice Porcella (1902-1903)

Salvatore Ghiani (1903-1905)

Felice Porcella (1905-1913)

Cornelio Villafranca (1913-1919)

Faustino Cannas (1920)

Giuseppe Espis (1920-1921)

Battista Manca (1921-1922)

Giuseppe Dessì (1922-1923)

Guerino Melis (1923-1924)

Domenico Palmas (1924)

Raffaele Passino (1924-1925)

Giacinto D'Amico (1925)

Raffaele Passino (1925-1926)

Anselmo Ghinami (1926-1927)

Erasmus Sequi (1927-1928)

Salvatore Lostia (1928-1930)

Enrico Fadda (1930-1931)

Antonio Achenza (1931-1933)

Paolo Melis (1933-1936)

Antonio Achenza (1936-1942)

Enrico Pinna (1942-1943)

Paolo Casu (1943-1944)

Salvatore Tuveri (1944-1945)

Severino Lay (1946-1952)

primo sindaco dell'era repubblicana

Emilio Cuccu (1952-1956)

Emilio Cuccu (1956-1960)

Francesco Pani (1960-1965)

Francesco Pani (1965-1967)

Emma Atzori (1967-1970)

Joele Atzeni (1970-1972)

Italo Loi (1972)

Emma Atzori (1972-1975)

Angelino Fanari (1975-1979)

Ada Lai (1979-1980)

Italo Loi (1980-1982)

Giovanni Paolo Salaris (1982-1985)

vicesindaco Enzo Atzei

assessori: Emma Atzori, Felice Steri, Pietro Cannas

Enzo Atzei (1985-1990)

vicesindaco Antonio Biolchini

assessori: Antonio Loi, Ferruccio Putzolu, Quintino Melis, Felice Steri, Giorgio Cannas (sostituito da Pietro Sanna)

Gesuino Loi (1990-1992)

vicesindaco Nazzareno Lugas (sostituito da vicesindaco da Attilio Frongia e da assessore da Maria Cristina Manca),

assessori: Marinella Isoni, Marcello Tuveri, Attilio Frongia, Antonio Biolchini, Angelo Grussu

commissario prefettizio Antonio Cirao (1992)

Maria Cristina Manca (1992-1997)

vicesindaco Aldo Corona

assessori: Giuseppe Carta, Gesuino Tocco (sostituito da Andrea Tuveri), Massimiliano Aramu, Andrea Tocco, Pietro Sanna (sostituito dal tecnico Roberto Soru)

Maria Cristina Manca (1997-2002)

vicesindaco Aldo Corona

assessori Enzo Atzei, Massimiliano Aramu, Andrea Tocco, Roberto Soru e il tecnico Modestino Perra (sostituito dal tecnico Cristina Pala e poi dal consigliere Angelo Grussu)

Gian Pietro Pili (2002-2007)

vicesindaco Rinaldo Casu

assessori: Roberto Garau, Marco Ghiani, Antonio Pinna, Gesuino Tocco (sostituito da Ignazio Marongiu), Andrea Tuveri (sostituito da Giuliano Oliva)

Gian Pietro Pili (2007-2012)

vicesindaco Roberto Garau

assessori: Rinaldo Casu (sostituito da Antonio Biolchini poiché nominato alla carica di presidente del Consiglio comunale), Giuliano Oliva, Ignazio Marongiu, Marco Ghiani, Angelo Grussu

Pietro Paolo Piras (2012-2017)

vicesindaco Stefano Siddi

assessori: Alessandro Murtas, Giacomo Dessi (sostituito da Andrea Grussu), Gianfranco Perra (sostituito da Roberto Marongiu), Maria Cristina Manca

Sandro Pili (2017-2022)

vicesindaco Andrea Grussu

assessori: Rosella Orrù, Loredana Sanna, Giulia Carta, Simone Puddu.

Sandro Pili (2022-2027)

vicesindaco Andrea Grussu

assessori: Rosella Orrù, Milo Pinna, Maura Mura.

A POCHE SETTIMANE DALL'AVVIO DELLA NUOVA CONSILIATURA UNA PROPOSTA PER RIPENSARE TERRALBA

La Cooperativa di Comunità come modello di rete sociale

di Nicola Aramu



Lil delicato passaggio storico che stiamo vivendo da alcuni decenni a questa parte, contrassegnato da un susseguirsi di crisi finanziarie (speculative e/o derivate da situazioni di conflitto), che hanno riverberato poi i loro effetti nell'economia reale degli Stati ed in particolare sulle fasce di popolazione maggiormente esposte dalle dinamiche fortemente precarizzanti del mercato del lavoro, unite al progressivo indebolimento del ruolo assegnato agli Enti Locali (fatto salvo l'obbligo di concorrere in maniera sproporzionata alla copertura del debito pubblico nazionale) impone di immaginare scenari alternativi per il futuro delle nostre collettività.

I piccoli centri subiscono in maniera che pare inarrestabile gli effetti socio-demografici di queste crisi, che potremmo definire anche "crisi di certezza e di fiducia".

Certezze sulle basi economiche su cui pianificare un futuro all'interno di un dato contesto e fiducia anche nella rete di relazioni interpersonali che dovrebbero caratterizzare in una comunità la cura dell'altro e la solidarietà tra simili.

Tutto pare sfilacciato, i paesi vengono colpiti da un'emorragia continua, con cittadini che fuggono per inurbarsi nei grossi centri, assistiamo ad un depauperamento costante dei servizi essenziali, aumenta il tasso di individualismo e di diffidenza verso il prossimo, l'invidia e la negatività la fanno da padrone, poche le realtà (vedasi corpi intermedi e mondo associazionistico) che cercano di por-

re un argine ed elaborare possibili azioni di contrasto nel breve-medio periodo.

La cifra che contraddistingue questo tempo è l'insicurezza, che viene usata da filtro nel rapportarsi con la quotidianità.

Contro questa involuzione tossica e partendo dai sempre più ristretti margini di manovra che gli Enti Locali hanno nell'affrontare i nuovi bisogni della cittadinanza, diventa necessario identificare e progettare nuove modalità di intervento, che si trovano al di fuori dei classici schemi sui cui, per legge, devono muoversi i servizi sociali e socio-sanitari.

Sarebbe per questo interessante se nel dibattito terralbese, non solo tra quanti si sono proposti per amministrare il paese nei prossimi anni, venisse presa in considerazione l'eventualità di fare di Terralba un laboratorio permanente per introdurre e promuovere con gradualità il modello della "Cooperativa di Comunità".

Niente esperimenti calati dall'alto, che non produrrebbero mai ricadute positive, ma un'elaborazione condivisa, un lavoro costante sulla visione prospettica dei nostri concittadini, sui vantaggi del ritrovare un sentimento di affiatamento collettivo ed intergenerazionale, che porti a costruire un benessere diffuso non solo economico.

Forse qualcuno potrà storcere il naso pensando magari che il modello cooperativistico concettualmente è cosa che appartiene più allo sviluppo dei centri del nord Italia, ma se scorriamo gli esempi degli ultimi 10 anni possiamo facilmente notare come ci sia stata man mano una

capillarizzazione lungo tutto lo "stivale" di questi particolari esempi di co-progettazione, tra amministrazione pubblica e cooperative sociali.

Innanzitutto è essenziale delimitare il perimetro e la natura delle Cooperative di Comunità. Secondo un interessante studio predisposto da Anci-Ifel esse sono definite come "enti privati di interesse pubblico" e viste come veicolo di cambiamento dei modelli di sviluppo, da cui nascono idee, energie e stimoli sui territori, soprattutto quelli più fragili.

"La Cooperativa di Comunità è un modello di innovazione sociale che, mettendo a sistema le attività dei singoli cittadini, associazioni, imprese e istituzioni, favorisce l'auto-organizzazione delle comunità locali ponendole in condizione di rispondere alle proprie esigenze, attraverso un processo di rigenerazione di risorse e catene del valore interne già esistenti".

In sostanza, facendo leva sui principi mutualistici, i cittadini sono insieme produttori e fruitori di beni e servizi che incidono in modo duraturo sulla qualità della vita sociale della propria collettività.

Si va dalle cooperative che si occupano di gestione dei beni comuni, di promozione del territorio, alcune più votate all'assistenza oppure ai servizi commerciali e a quelli ambientali, altre addirittura improntate all'autoproduzione energetica.

Il dato fondamentale che però accomuna tutte queste forme associative è che, a differenza delle cooperative tradizionali, queste hanno l'obbligo statutario di destinare una parte degli introiti alla collettività presso

la quale risiede la cooperativa stessa, per migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini attraverso l'adozione di stili di vita eco-sostenibili.

L'esempio principe, per la sua molteplicità di interventi nel proprio territorio, è quella del Comune di Melpignano, un piccolo borgo del Salento di circa 2000 abitanti dove gran parte della popolazione è entrata col tempo a far parte di un'unica grande cooperativa di comunità,

Questo particolare caso di mutualismo è stato oggetto di studio da parte di molti sociologi perché capace, tra i primi in Italia, di immaginare modelli alternativi per affrontare l'attuale crisi del capitalismo e l'indebolimento del sistema di sviluppo incardinato su di esso.

Sono partiti inizialmente col progetto "Fotovoltaico sui tetti" prevedendo l'installazione (ad opera dei soci/fruitori) dei pannelli sui tetti delle abitazioni dei soci; oltre ad aver ottenuto così energia elettrica gratuita gli stessi hanno potuto reinvestire gli utili della cooperativa, derivanti dagli impianti, sulla rivalorizzazione del borgo.

Successivamente è stata creata la "Casa dell'acqua" proprio al centro del paese, come opera di sensibilizzazione volta a promuovere la riduzione dell'utilizzo della plastica.

Ulteriore step è stato quello di creare un punto vendita, gestito direttamente dalla cooperativa, per valorizzare le produzioni di qualità in ambito agroalimentare e artigianale del territorio, oltre all'individuazione di spazi adibiti all'informazione e accoglienza turistica.

Ogni anno questa Cooperativa di Comunità destina un'importante somma per l'acquisto di libri di testo, per pagare la mensa scolastica ai figli delle famiglie meno abbienti ed è riuscita ad offrire alle scuole di primo grado le lavagne interattive multimediali.

Uno dei loro ultimi progetti gioiello è denominato S.C.A.M.B.I.O. (solidarietà con anziani, mamme, bambini insieme oggi), un vero e

proprio sistema di welfare di comunità che si diversifica in tutta una serie di interventi volti ad incrementare la coesione sociale attraverso l'assistenza innovativa ai soggetti più deboli ed il recupero e valorizzazione delle tradizioni locali con il passaggio di testimone alle nuove generazioni.

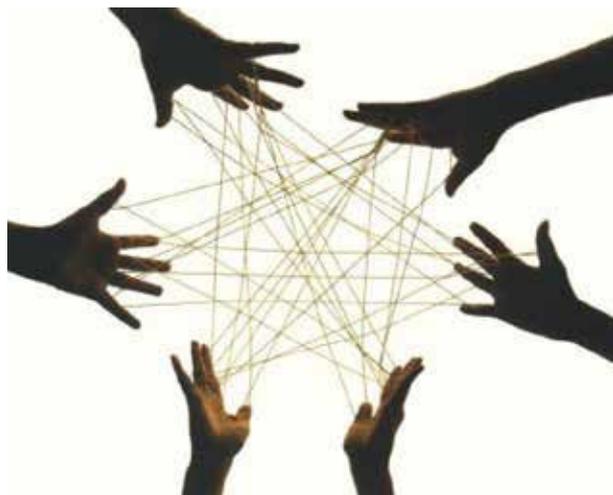
Tutto il percorso, dalla nascita all'avviamento e consolidamento di questa realtà, è stata accompagnata con convinzione e dedizione dall'Amministrazione locale, riconoscendo in essa uno strumento fondamentale per la crescita solidale della propria collettività, con la capacità che ha manifestato nel porla sotto un "ombrello sicuro" in cui ognuno coltiva realmente il benessere dell'altro.

Su questo solco si può senz'altro inserire il modello che comincia a prendere piede anche in diverse parti della nostra Sardegna (dopo Villanovaforru pioniera in tal senso, interessanti gli sviluppi in previsione di Arborea): le "Comunità Energetiche".

Associazioni volontarie ed aperte, che possono contemplare nel proprio ambito privati cittadini, imprese, enti pubblici, con lo scopo principale di autoprodurre energia per il loro consumo senza scopo di lucro.

Dimostrando quanto l'autoproduzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili rappresenti un'opportunità di sviluppo locale in chiave di sostenibilità ed economia circolare.

Esse rappresentano un modello innovativo di approvvigionamento, distribuzione e consumo di energia con l'obiettivo di agevolare la produzione e lo scambio di energie generate da fonti rinnovabili, l'efficiamento e la riduzione dei consumi energetici.



Tutti elementi di notevole importanza se rapportiamo il discorso al tema dei rincari in materia di energia, che la speculazione finanziaria prima e il conflitto Russo-Ucraino poi, hanno imposto al dibattito nazionale.

L'idea di fondo da tenere a mente, che sta alla base di ognuno di questi esempi è quindi sempre la ricerca e la costruzione di un sentimento solidale, accanto ad un fine di benessere collettivo e non individuale, tra i partecipanti ai diversi progetti.

Credo umilmente che sarebbe opera meritoria, spendere tempo e risorse intellettuali da parte di tutti, per immaginare uno scenario futuro in questa direzione per la nostra Terralba, per vederla resistere alle "intemperie" che la stanno attraversando e darle gambe forti per vederla protagonista di un modello di sviluppo sociale, non dettato dalle cieche logiche di mercato, ma più attenta al tempo che ognuno di noi può dedicare al miglioramento della qualità della vita collettiva.

È ora di avere coraggio, sperimentare nuove soluzioni, creare in seno alla cittadina stessa i metodi e le idee risolutive alle esigenze più diversificate che possono presentarsi, senza dover attendere necessariamente per questo il gocciolare delle risorse finanziarie regionali o nazionali.

Una comunità viva, motivata, attenta e positiva, come augurio per il futuro del nostro paese.

INTERVISTA A LUISA SALARIS PROFESSORE ASSOCIATO IN DEMOGRAFIA PRESSO L'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Il calo demografico rende incerto il futuro della nostra società

di Roberto Marongiu



Nel percorso, che Terralba Ieri & Oggi sta facendo per far conoscere ai lettori della rivista, concittadini, che per studio e professione si stanno affermando nel mondo delle imprese e nell'Università, in questo numero Vi proponiamo un colloquio con Luisa Salaris, Terralbese, già borsista di Intercultura; ricercatrice e Professoressa dell'Università di Cagliari.

Professoressa Salaris, vuole condividere la sua carta di identità?

Dal 2019 sono professore associato in Demografia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari. Il mio percorso fino a questa posizione non è stato semplice come molti potrebbero pensare. Dopo la laurea in Scienze Politiche conseguita nel 2002, mi sono specializzata nei Paesi Bassi e poi ho lavorato e conseguito il dottorato di ricerca in Belgio. Insomma sono stata a lungo in giro per l'Europa e poi nel 2009 ho deciso di rientrare definitivamente in Sardegna perché avevo il desiderio di riportare le mie competenze nella mia terra e volevo che i miei figli crescessero qui.

Come sente questa responsabilità di essere una delle pochissime professoresse universitarie di Terralba?

Ho la fortuna di fare il lavoro che mi piace e dunque vivo il mio lavoro con molto passione. Nel farlo sento la responsabilità di condi-

vedere, di raccontare, di confrontarmi, di ascoltare le tante persone che incontro: studenti, amministratori pubblici, giornalisti, colleghi, ma anche i miei vicini di casa, gli amici, insomma un po' tutti. La demografia si occupa di popolazione e quindi di persone, riguarda tutti noi.

In questi anni, Abbiamo avuto il piacere di vederla in diverse trasmissioni televisive, Quali sono state le sue principali ricerche?

Per oltre 10 anni mi sono occupata del tema della longevità e dei centenari sardi. Ho portato e discusso il caso della Blue Zone sarda nel mondo attraverso pubblicazioni scientifiche e partecipazione a convegni. Mi occupo sempre di questa tematica, ma negli ultimi anni mi sono dedicata maggiormente allo studio delle migrazioni, in particolare dei lavoratori provenienti dal Centro-Est Europa e delle loro condizioni nel mercato del lavoro italiano. Un posto privilegiato nelle mie ricerche lo ha sempre la Sardegna, sia in una prospettiva storica che attuale. Temi come lo spopolamento, la bassa natalità, l'emigrazione sono centrali per capire ciò che accade nella nostra isola.

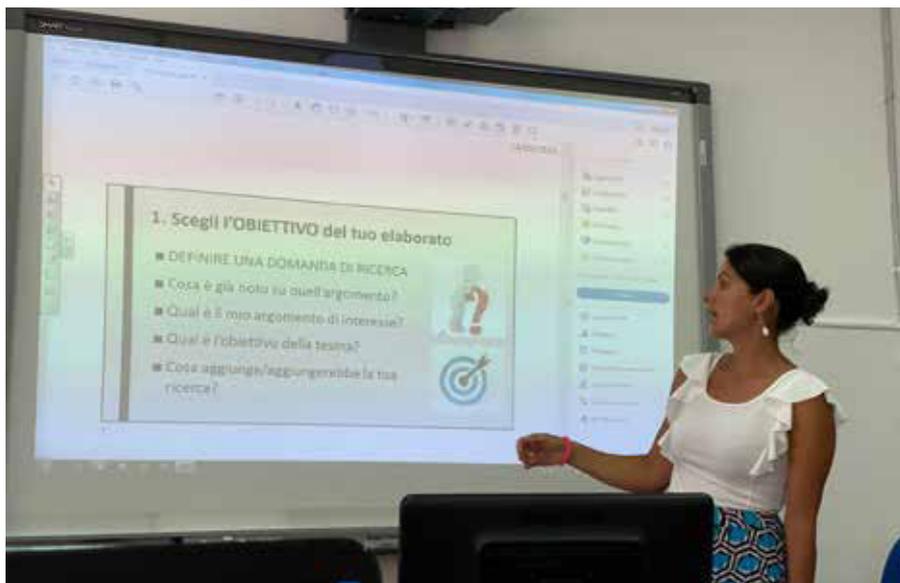
Sappiamo bene che per impostare delle politiche economiche, sociali, infrastrutturali e anche urbanistiche, le statistiche demografiche sono indispensabili; cosa ci dice della situazione di Terralba?

Spesso questo aspetto viene sottovalutato, ma i dati demografici



Luisa Salaris

sono indispensabili. È come voler gestire un'azienda senza analizzare i dati del bilancio, capire dove sono i profitti, arginare le perdite. Per quanto riguarda le tendenze demografiche recenti a Terralba, sinteticamente io metterei in evidenza due date: il 2021 e il 2016. Il 2021 è l'anno in cui la popolazione di Terralba è scesa sotto la soglia dei 10mila abitanti. Benché sicuramente il comune di Terralba viva una situazione migliore della maggior parte dei comuni della provincia di Oristano, questo dato non è da sottovalutare. Infatti, se si guarda al bilancio demografico, si capisce subito che il vero problema di Terralba è che si fanno sempre meno figli. E qua mi ricollego alla seconda data, ovvero il 2016, quando per la prima volta il numero di abitanti che hanno 65 anni e più



Luisa Salaris mentre svolge una lezione all'università

a Terralba è stimato come doppio rispetto al numero di ragazzi dai 0-14 anni. Questo cosa significa? Che oltre a guardare al numero degli abitanti, dobbiamo considerare come è cambiata la popolazione al suo interno. Chi sono i terralbesi oggi? I numeri ci dicono che abbiamo tantissime persone anziane e pochi bambini. Che se da un lato è una buona notizia perché viviamo più a lungo, dall'altro dovrebbe metterci in guardia rispetto al futuro e al passaggio di testimone da una generazione all'altra.

Quali consigli darebbe a chi ha un ruolo decisionale in questi ambiti?

La popolazione si muove lentamente e spesso quando ci accorgiamo dei cambiamenti i processi sono già in atto e sembra difficile intervenire. Personalmente credo che chi ha un ruolo decisionale dovrebbe adottare una visione di lungo periodo e non limitarsi ad azioni di emergenza, se auspica veramente un'inversione di tendenza. Quando una popolazione invecchia e diminuisce numericamente si innesca un circolo vizioso: diminuiscono i servizi per le famiglie e quest'ultime non fanno figli perché non ci sono i servizi. E se aggiun-

giamo il fatto che le giovani famiglie hanno esigenze diverse dei concittadini più anziani, ci si trova in una situazione dove con risorse limitate si ha poco margine di manovra.

Torniamo per un momento alla Luisa bambina e adolescente, cosa ricorda di quel periodo trascorso a Terralba?

Terralba per me resta sempre la cornice dei miei ricordi più belli. Ci torno regolarmente e ogni volta mi stupisco perché quando vedo una casa, un negozio, mi si apre un cassetto e mi riporta alla mente qualche episodio. Ricordo che si andava alle elementari a piedi e alle medie in bicicletta, ricordo i festeggiamenti per le feste religiose d'estate, la campagna, la vendemmia, le vasche in piazza.

Da adolescente è stata una delle prime studentesse italiane a partecipare ad un programma di AFS-Intercultura in Russia; ci racconta come è maturata l'intenzione di partecipare ad un programma di scambio e soprattutto come e perché ha scelto quella destinazione?

Ho partecipato al programma AFS-Intercultura nel 1994-1995,

quindi nella neo nata Russia. Ringrazio ancora i miei genitori per aver assecondato la mia voglia di esplorare il mondo, di conoscerlo e viverlo attraverso le persone che incontri nella loro quotidianità. Partire con Intercultura io la definisco un'esperienza a "rilascio graduale" perché oltre alle emozioni e a ciò che vivi durante lo scambio, negli anni (e ancora oggi) riesce a darti qualcosa, è un'impronta che resta nel modo in cui guardi il mondo e le persone.

In quale città ha trascorso il suo anno, della famiglia ospitante, della scuola e degli amici, cosa ci vuole raccontare?

In Russia ho vissuto a Klimovsk, una città di circa 50mila abitanti a 50 km da Mosca. Potevo telefonare alla mia famiglia a Terralba una volta la settimana perché dovevo prendere il treno per Mosca dove c'erano le uniche cabine allora abilitate alle chiamate internazionali. Sono stata ospite di una splendida famiglia che all'epoca aveva 2 figli più piccoli di me e quindi mi sono ritrovata a fare la sorella maggiore. Andavo a scuola, prendevo lezioni di canto e piano e appena ne avevo l'occasione prendevo il treno per visitare una nuova città. Sono ancora in contatto con la famiglia e i miei compagni di scuola che ogni anno fanno una rimpatriata di classe. Quest'anno finalmente sarei dovuta partire, ma purtroppo dovrò rimandare ancora.

Da Russa acquisita, come vede la terribile guerra di aggressione della Federazione Russia nei confronti dell'Ucraina? In questi mesi di guerra ha avuto modo di sentire direttamente i suoi contatti in Russia?

Non mi vergogno ad ammetterlo, appena è scoppiata la guerra ho pianto. Durante la mia esperienza in Russia c'era la guerra in Cecenia e ricordo ancora il clima

che si respirava per le strade, la paura, il senso di incertezza e di vulnerabilità. Avevo 17 anni e non capivo pienamente la portata di quella guerra, ma ora tutto ciò mi fa una tristezza infinita. Ho sentito i miei amici russi che vivono lì e loro questa guerra non la vogliono, il popolo russo non la vuole. Lo reputo un fallimento del genere umano e non posso credere che la storia non ci abbia insegnato nulla.

Con le tante esperienze di vita, interculturali, da ricercatrice e da professoressa, come vive le differenze culturali, quella Sarda, e quella che ha incontrato nella sua vita professionale?

Potrebbe sembra un paradosso, ma più conosci e meno noti le differenze. È vero alcuni di noi hanno dei tratti distintivi, ma alla fine tutti amiamo, ci emozioniamo, ci rattristiamo allo stesso modo. Ho sempre parlato e soprattutto ascoltato tanto le persone e il loro vissuto nel mio girovagare e questo forse l'aspetto più bello di essere dei viaggiatori.

Dall'osservatorio che dirige come vedete il futuro della nostra società, in modo particolare quella sarda e terralbese?

Io per natura sono un'ottimista, insomma una di quelle che vede il bicchiere mezzo pieno anche quan-



Giovani nel parco Kennedy

do le cose non vanno benissimo. Mi capita di intervenire per il mio lavoro su temi come la bassa natalità e lo spopolamento in Sardegna che spesso vengono dipinti in maniera catastrofica. Personalmente credo che sia tutta una questione di fiducia verso il futuro, su questo tutti noi dovremmo lavorare, per ridare fiducia alle famiglie, ai giovani, creare quel clima che incoraggi e non spaventi. Non è facile, ma neanche impossibile.

In conclusione, che messaggio vuole inviare ai nostri lettori di Terralba Ieri e Oggi e soprattutto ai giovani?

Mettetevi in gioco. Chiedetevi in continuazione: cosa voglio fare da grande? Trovate la vostra strada, non abbiate paura di sbagliare e del giudizio altrui. Il vero fallimento è non provarci. Non sarà tutto rose e fiori, ma ne varrà sempre la pena. E in questo vostro viaggiare per il mondo e per la vita Terralba Bella resterà sempre nel vostro DNA.

why company

- Consulenza aziendale
- Marketing
- Innovazione digitale

A supporto di aziende ed enti pubblici

www.whycompany.it

Inquadra il QR Code per saperne di più

Carrange
Viaggi in Italia

Disegniamo su misura viaggi memorabili

Scansiona il QR Code per scoprire le nostre offerte di viaggio

Roberto Marongiu
Consulente per viaggiare
348 35 20 290



dal 1968



Sulle vostre tavole

**NATI, ALLEVATI E
LAVORATI IN SARDEGNA**

Alimentati con mangime a base vegetale

Ovunque con voi

COOPERATIVA AGRICOLA AVICOLA LIBERTA'
TERRALBA - LOC. SA TANCA DE SU DONU - TANCA MARCHESE



coopliberta@tiscali.it



0783867125

UN ESEMPIO DI ALTRUISMO NELLA TESTIMONIANZA DEL CONCITTADINO MARIO MANCA

La mia vita da donatore di sangue

di Nicola Aramu

Ci sono tantissimi modi per mettersi al servizio della collettività, che sia quella circoscritta dall'ambito in cui si vive o quella più distante, che però tocca ugualmente le corde intime del nostro essere.

In silenzio, senza generare clamore, ogni giorno decine e decine di persone regalano il proprio tempo, la propria fatica e la loro capacità di ascolto a chiunque si trovi in condizione di oggettivo bisogno.

All'insegna del vecchio adagio per cui "la beneficenza si fa ma non si dice", esiste una sorta di welfare mutualistico che aiuta a tenere unito il tessuto sociale delle comunità, ma che al contempo fatica ad emergere nelle cronache per paura che alcune azioni vengano scambiate per pura manifestazione egoriferita degli autori.

Se da un lato può essere facile cadere nell'apologia fine a sé stessa, quando si descrivono fenomeni di associazionismo solidale, dall'altra è necessario dare risalto a queste manifestazioni di "appropriazione della sofferenza altrui", perché stimoli l'emulazione svolgendo così una sorta di proselitismo positivo.

In quest'ottica vorrei far emergere l'esempio di un'intera vita spesa nel portare il proprio mattoncino alla volta del miglioramento della qualità della vita dell'altro.

Una vera e propria missione, quella del nostro concittadino Mario Manca, che da 51 anni a questa parte ha inanellato quasi tutti gli appuntamenti con le donazioni trimestrali di sangue.

Nel mese di maggio appena trascorso Mario ha compiuto il suo ultimo atto di generosità per raggiunti



Il presidente dell'Avvis Gian Luigi Cadelano col sindaco Sandro Pili e Mario Manca

limiti di età avendo appena festeggiato i suoi settant'anni.

Dopo ben 140 donazioni è venuto però il momento di continuare l'opera di sensibilizzazione sotto forma di testimonianza ed esempio.

Ho avuto modo di chiacchierare con lui diverse volte in questi ultimi mesi e ogni volta si sentiva vibrare una nota di commozione nelle sue parole, quando ripercorreva con la memoria questo lungo cammino all'interno del mondo dei donatori di sangue. Spero che dalle parole con cui ha risposto alle mie domande arrivi netto e chiaro il messaggio che vuole trasmettere.

Ricorda come ha iniziato la sua avventura da donatore?

La mia storia è iniziata agli albori dei 19 anni, una domenica in cui, terminata la messa, trovammo l'autotemoteca che stazionava proprio nei pressi della chiesa. Spinto dalla

curiosità mi avvicinai e, dopo i test di rito, ricevetti l'assenso per la mia prima donazione. Dopo quella ne ho fatto qualche altra in maniera sporadica fino a quando, insieme ad un gruppo di amici, intensificai le donazioni perché avevamo cominciato a prendere coscienza della necessità di sangue per una nostra concittadina in particolare. Nel 1985 mi sono iscritto alla sezione AVIS di Terralba e ho iniziato a donare regolarmente, rivolgendomi indistintamente al centro prelievi del P.O. Brotzu, a quello di San Gavino e ovviamente al nostro, a seconda delle contingenze del momento.

Cosa ha significato, nel corso della sua lunga vita all'interno del mondo Avis, donare agli altri?

Ha assunto un significato fondamentale, mi faceva sentire utile alla comunità. Inoltre quando ti immergi nell'ambiente delle donazioni comin-

ci a vivere sulla tua pelle il crescente bisogno della preziosa risorsa sangue soprattutto per fronteggiare la talassemia, frangente a me molto caro. Ho avuto l'opportunità di lavorare in un ufficio pubblico ed in questo ho avuto modo di constatare un numero incredibile di colleghi che avevano un parente o un amico che aveva necessità costante di trasfusioni. Come potevo restare indifferente?

Avevamo anche trovato un modo per organizzarci ed ottimizzare le donazioni seguendo determinate rotazioni: un giro di telefonate e chi poteva, la mattina presto, partiva per la donazione.

Cercavo di non mancare mai all'appuntamento poiché avendo il gruppo 0 Rh+ avevo ben stampata in mente la rilevanza di quel dato.

Un promemoria per chi vuole avvicinarsi al mondo dei donatori: chi può donare?

Possono donare tutte le persone in buona salute. La donazione è un atto volontario, gratuito, anonimo e civile. Il donatore di sangue è una persona di età compresa tra i 18 e i 70 anni con un peso non inferiore ai 50 kg, l'emoglobina non inferiore ai 12,5 g/dl per le donne e 13,5 per gli uomini. L'intervallo minimo tra due donazioni di sangue intero è di 3 mesi per gli uomini e di 6 mesi per le donne in periodo fertile. Per la donazione di solo plasma invece l'intervallo è di soli 14 giorni perché lo stesso si rigenera più rapidamente. Vorrei ricordare infine che il lavoratore dipendente che si reca a donare il sangue ha diritto all'astensione dal lavoro per la giornata in cui essa viene effettuata.

In tempi di decremento demografico e scarso coinvolgimento dei giovani quali strategie vedrebbe bene per combattere la crisi di donatori?

Coinvolgere maggiormente i giovani apporterebbe, ne sono convinto, un incremento radicale nel bacino delle donazioni. La sensibilizzazione dovrebbe passare innanzitutto dalle famiglie, avamposto di formazione e

di trasmissione di un messaggio che dia un imprinting ai ragazzi che determineranno il futuro del nostro paese. Se ci trovassimo nella condizione di avere quasi un donatore per nucleo familiare, ovviamente con la necessaria tara di chi per vari motivi non ha i requisiti per poter donare, avremmo una situazione a dir poco idilliaca. Il mio parere è che, rispetto ai comuni limitrofi, Terralba potrebbe raggiungere risultati molto più lusinghieri.

Un rapporto sempre più stretto tra associazioni dei donatori e mondo della scuola potrebbe favorire quell'apertura al territorio capace di incrementare la cultura della donazione?

Alla crisi di donazioni si deve continuare a lavorare sviluppando un maggior senso civico nelle popolazioni, sensibilizzando i cittadini a partire dalle scuole, gli oratori ed in generale tutti i centri di aggregazione. Attuare campagne costanti nelle università e nei luoghi di lavoro, tenendo alta l'attenzione sull'endemicità fattispecie sarda costituita dalla talassemia e facendo leva sul tema delle malattie rare. Solo così potremo ottenere un buon riscontro.

Donare non costa nulla, ma può salvare la vita a molte persone perché non farlo mi chiedo?

Vogliamo sottolineare un altro aspetto fondamentale della donazione di sangue, ossia il monitoraggio costante del proprio stato di salute attraverso le analisi che vengono effettuate ad ogni prelievo?

Questo aspetto è un altro dei risvolti positivi nella vita del donatore. Questi, se vuole mantenere la sua abilitazione a donare, è implicitamente portato a seguire uno stile di vita più sano. D'altronde uno dei patti fondativi su cui si regge il mondo delle donazioni è il prendersi cura di stessi, così da poter poi prendersi cura degli altri in maniera più efficace. Personalmente mi è capitato spesso di coinvolgere persone che poi tramite il prelievo hanno scoperto

di non essere completamente in salute. Questo ha rappresentato per loro una sorta di primo step nell'ambito della prevenzione. Oltre alle analisi che sono regolarmente effettuate sui campioni di sangue donati, vengono consigliati infatti a cadenza periodica esami più specifici e l'elettrocardiogramma annuale.

Il giorno della sua ultima donazione ci ha colpito una foto, che sembra quasi un passaggio di testimone: lei con a fianco i suoi figli, Alessandra e Alberto, che a loro volta iniziavano il percorso da donatori. Cosa ha provato?

Quel giorno è stato molto emozionante, sia perché si chiudeva un capitolo importante della mia vita sia perché i miei figli, Alessandra e Alberto, dopo diversi tentativi andati a vuoto, sono riusciti finalmente a donare.

Per anni mi hanno manifestato riconoscenza per quello che facevo e ora sono loro a rendermi orgoglioso mentre li guardo intraprendere lo stesso percorso.

Una gioia indescrivibile nel sentire quanto anche loro abbiano introiettato questa vocazione all'aiuto; un semplice gesto di pochi minuti che può contribuire a salvare molte vite, a mantenere una buona qualità di vita per i talassemici e supportare le terapie oncologiche oltre a rivestire una risorsa fondamentale nei servizi di primo soccorso.

Quale messaggio si sente di rivolgere al mondo associativo Avis e alle persone che intendono entrare nella rete solidale dei donatori dall'alto della sua pluridecennale esperienza?

Vorrei che il messaggio arrivasse nella maniera più chiara possibile: donare è di vitale importanza.

Donare è un atto d'amore e ognuno di noi nel corso della sua vita ha conosciuto, o attualmente è accanto, ad una persona il cui destino è legato indissolubilmente alle scorte di sangue presente negli Ospedali.

Perché non farlo?

Associazione Volontari Italiani Sangue

Negli ultimi due anni, caratterizzati dalla pandemia da Covid, le donazioni hanno subito un sensibile calo, questo è quanto confermano i dati a livello nazionale.

La sezione di Terralba, grazie all'indiscussa generosità e sensibilità di molti donatori ha raggiunto numeri in controtendenza rispetto al dato nazionale, che dimostrano una crescita nonostante le oggettive difficoltà. Nel 2020, 168 donatori e un collaboratore, hanno donato 238 sacche di sangue, 32 in più rispetto al 2019. Nel 2021, 184 donatori e un collaboratore, hanno donato 256 sacche, 18 in più rispetto al 2020. Nel corso di quest'anno, sono stati programmati sette prelievi, tre in più rispetto agli anni precedenti. Ai donatori Terralbesi, sempre attivi nel promuovere la cultura della solidarietà, va il merito per questo risultato e a loro va anche il nostro ringraziamento per i risultati ottenuti in questo difficile periodo. Un ringraziamento particolare invece desideriamo rivolgerlo al nostro emerito donatore Mario Manca, socio fondatore dell'Avis di Terralba, che il 18 maggio 2022, all'età di anni 70, ha effettuato la sua 140ª donazione, concludendo così la sua attività. La sua esemplare generosità ha fatto capire quanto è prezioso, e come sia semplice e veloce, compiere un'azione che potrebbe salvare la vita a qualcuno. Egli è stato il socio con il più alto numero di donazioni nella nostra sezione. A lui esprimiamo enorme gratitudine per il ruolo svolto come socio Avis di Terralba, per la sua disponibilità, per il suo impegno nel promuovere la cultura della solidarietà e della donazione, per gli stili di vita sani e positivi, praticati come costante esempio per i giovani che vogliono far parte di questa indispensabile realtà.

Gian Luigi Cadelano
Presidente Avis Terralba

La dottoressa Marinella Isoni in pensione dopo 46 anni di servizio



Un mazzo di fiori e una targa per ringraziarla del servizio svolto nel paese. Terralba saluta la dottoressa Marinella Isoni, andata recentemente in pensione

La dottoressa ha operato nel paese come medico di famiglia per ben 46 anni ininterrotti: un bel traguardo che il sindaco del paese, Sandro Pili, ha voluto sottolineare nel momento dei saluti e dei ringraziamenti.

“Ci mancherà”, è la reazione principale alla notizia del pensionamento da parte dei pazienti, che negli anni hanno stretto con il medico un rapporto di stima e di affetto.

Marinella Isoni si è laureata all'Università di Cagliari nel 1976 e dall'anno dopo è iscritta nell'albo dell'Ordine dei medici di Oristano. Nel 1981 ha conseguito la specializzazione in ostetricia e ginecologia.

Da segnalare anche il suo impegno nell'amministrazione comunale: dal 1990 al 1992 Marinella Isoni ha ricoperto l'incarico di assessore alla cultura e alla pubblica istruzione nella giunta comunale guidata dall'allora sindaco Gesuino Loi.

La Corte di Lucina
camere & comfort
09098 TERRALBA(OR) Via Baccelli, 11 Tel. 0783 84429
info@lacortedilucina.it - www.lacortedilucina.it

AGRICOLTURA
RAIMONDO
MELIS
Prodotti per l'agricoltura
e giardinaggio
Tutto per i piccoli animali
e la pesca sportiva
Via Neapolis, 51 - Tel. 81950
TERRALBA

Due anni di Covid: le conseguenze fisiche e psichiche

di Sabrina Vidili*



Ldue anni di pandemia hanno cambiato completamente il nostro approccio alla vita quotidiana.

Le trasformazioni avvenute a partire dalle attività lavorative, l'organizzazione della scuola, le preoccupazioni per la propria salute e quella dei propri cari hanno avuto un forte impatto psicologico su tutta la popolazione provocando un incremento delle richieste di sostegno psicologico, soprattutto a livello privato considerato che il servizio pubblico non è riuscito, e non riesce ancora, ad accogliere le innumerevoli domande di assistenza.

Numerosi sono stati gli impatti psicologici dell'isolamento, della quarantena, della paura del contagio e dei vari disagi che si sono susseguiti. Questi aspetti hanno portato, in molti casi, a sviluppare sintomi di stress post-traumatico, depressione e sentimenti di rabbia e paura.

L'emergenza, a livello mondiale, del Coronavirus si è trasformata in un vero e proprio trauma collettivo dove tutti, sebbene in modo differente, ne sono stati vittime. Chi direttamente ha subito l'impatto del virus, i parenti e le persone care dei malati o dei defunti. I soccorritori e gli operatori sanitari che per lungo tempo sono stati esposti e a contatto diretto con acute sofferenze, senso di impotenza e scelte difficili.

Questi due anni di pandemia hanno avuto un peso rilevante nelle varie fasce di età, bambini e adolescenti si sono trovati a dover affrontare molti cambiamenti nell'organizzazione della loro vita quotidiana; molti genitori sono sta-

ti costretti a rimanere entrambi in casa, svolgendo lo smart working e organizzando le attività dei figli e contemporaneamente dovendo pianificare la vita casalinga.

Per i bambini è fondamentale avere una routine di abitudini che gli possa consentire di vivere in un ambiente per quanto possibile prevedibile e tutti i cambiamenti che hanno subito hanno avuto ripercussioni sulla costruzione della loro identità sviluppando anche delle grosse difficoltà di regolazione emotiva. Negli adolescenti, la didattica a distanza e tutte le restrizioni nel loro ambito di vita, così ridotto, ha avuto un peso sulla loro identità personale e intima, nel periodo in cui hanno più bisogno di sperimentazioni nell'area sociale. Da non sottovalutare gli strascichi, nei prossimi anni, sugli apprendimenti e la perdita di competenze e conoscenze con conseguenze negative sul loro futuro, lavorativo, universitario e sociale. L'apprendimento è un processo bidirezionale e di tipo grupale, con la didattica a distanza pur vedendosi tutti quanti non era possibile realizzarlo, inoltre, è di fondamentale importanza la presenza anche corporea, perché il pensiero è sostenuto da una serie di linguaggi e non solamente da quello verbale.

La ricaduta sociale di tutto ciò è stata inevitabile e di elevata importanza.

I disturbi principali riscontrati sono stati: nei più piccoli, aumento dell'ansia, irritabilità, o casi di regressione, ovvero bambini che hanno riiniziato ad avere comportamenti che avevano abbandonato già da diverso tempo. Negli adolescenti si è riscontrata l'insorgenza di disturbi

del ritmo del sonno, paura acuitizzata in panico, evolvendosi in alcuni casi in ansia generalizzata. Tra gli adulti, oltre a disturbi d'ansia e depressione si sono riscontrate maggiori problematiche relazionali con il proprio partner e i propri figli, soprattutto se adolescenti.

In quel periodo la tecnologia ci ha permesso di sopravvivere e di informarci, ma ci ha esposto anche ad un continuo bombardamento di informazioni ed immagini che hanno provocato una costante risposta di allarme rispetto alla condizione di vulnerabilità ed incertezza. La didattica a distanza e lo smart working è stato uno strumento valido, ma lo è in una situazione temporanea; quando diventa uno strumento generalizzato che copre tutta l'attività scolastica o il lavoro, non possiamo che rilevare delle importanti conseguenze.

È necessario quindi promuovere l'implementazione dell'accesso alle cure degli individui più a rischio, ma il servizio pubblico risulta essere ancora debole, impoverito da anni di tagli. Da un lato si trova a fronteggiare, con pochissime risorse a disposizione, le richieste di cittadini che avrebbero bisogno di un percorso di sostegno, dall'altro lato è inquantificabile il numero di cittadini che, per problemi economici, rinuncia a un aiuto psicologico perché non può permettersi di affrontare una spesa privatamente a prezzi di mercato. Il covid-19 purtroppo, non è passato come un'influenza, ma ha portato con sé conseguenze fisiche e psichiche e queste ultime necessitano di una fase di rielaborazione e ricostruzione personale.

*Psicologa - Psicoterapeuta

Come un numero in una prigione dorata: in difesa del paese

di Alessio Cozzolino*



Son cresciuto con un'idea che mai avrei pensato di conculcare: e cioè che la vita in città fosse migliore di quella in paese. È raro trovare un giovane che la pensi diversamente: basta prendere in mano una qualsiasi statistica demografica. La mia certezza granitica sulla preminenza della città rispetto al paese trovava fondamento nell'aria neghittosa della Terralba in cui mi ero appena trasferito, avvolta com'era da una cappa di malinconia e da un tedioso senso di sospensione. Come se fosse in procinto di pencolare, odiosa appunto nella sua incrollabile placidità. Le tante saracinesche abbassate non aiutavano di certo a farmi cambiare idea. Per non parlare di molte imposte delle case nelle vie principali: anch'esse serrate, quasi a volersi trincerare dal mondo circostante. Avendo vissuto sia la realtà paesana che quella urbana, per anni – durante la vita da terralbese – ho bra-

mato camminate briose all'ombra di alti palazzi e grattacieli, avvertendo quindi il fremito di muovermi da un capo all'altro di una ipotetica grande città. Camminare per vedere la vita degli altri, entrare nelle chiese, perdersi tra la folla, prendere la metro, spulciare le librerie e fare su e giù nelle scale mobili dei grandi magazzini. Ero piccolo, lo ammetto, e vedevo nel *flâneur* il personaggio perfetto. Crescendo, l'incantesimo si è spezzato. Dev'essere stata la lettura di John Donne al liceo. "Nessun uomo è un'isola, completo in sé. Ciascuno di noi fa parte di un continente, un pezzo di terraferma", scriveva il Nostro. Ed è, appunto, una sensazione di terraferma che avverto passeggiando oggi per "la mia petrosa Itaca", Terralba. Qualcosa di insostituibile. Nei grandi agglomerati urbani, l'industrialità cittadina intrappola i rapporti entro i confini di una deferenza esasperata, rendendo di fatto il contatto umano compromettente e le

insidie dietro l'angolo. Il cittadino ha fretta e la vicinanza al prossimo viene talora giudicata come licenziosa. Il cittadino cammina per le vie del suo quartiere senza probabilmente conoscere il vicinato. Sfreccia – senza saperne il perché – tra le vie circondato di volti anonimi. In città, è un numero. Una statistica che corre. Nulla di più. Un piccolo macchinario, probabilmente la pietra d'angolo, che contribuisce col suo lavoro a mantenere in piedi la macchina sociale. Cesare Pavese è spesso noto per i suoi aforismi paesani. Ve lo presento sotto un'inedita veste. "È bello vivere – scrisse nel libro pubblicato postumo "Il mestiere di vivere" – perché vivere è cominciare

sempre, ad ogni istante". Credo che questo assunto si attagli perfettamente alla vita paesana. Vivere a Terralba significa svegliarsi e sentire nel proprio giardino l'odore frizzante dell'aria unito all'olezzo del pane appena sfornato, significa andare dal farmacista ed essere riconosciuto e abbracciato con



un sorriso (e non col piglio aggrondato di chi, ancor prima di curare, deve fatturare). A Terralba si può camminare per strada e poter parlare con qualcuno senza quell'angosciante senso di celerità che uno si sente impresso durante le escursioni cittadine. In questo paese, si può sostare al bar ed essere servito ancor prima di ordinare. Loro sanno che Alessio ama il cornetto alla marmellata, e che al cappuccino è solito accompagnare una mezza frizzante. Terralba equivale a poter parlare col sindaco e divenire parte propositiva della società, rendendo inequivocabilmente palmare il fatto che si lavori per vivere e non che si viva per lavorare. Difficile a farsi quando non si è altro che un numero in una prigione dorata.

*diciannovenne appassionato di humanities. Vive tra Terralba e Sassari, dove studia Medicina. Collabora alle testate nazionali.

L'ATTIVITÀ DELL'ORATORIO TRA NOVITÀ E TRADIZIONE

Accoglienza e condivisione per la crescita della comunità

di don Massimiliano Giorri



Idue anni di pandemia (e a dire il vero la sua presenza ancora contagiosa) ha sicuramente impegnato la comunità ecclesiale in una verifica del suo operato e il desiderio di ripartire con un nuovo slancio, per una proposta pastorale in linea con la Chiesa universale, le indicazioni del Papa e del Vescovo.

Tanti segnali di ripresa si sono visti: il riavvio delle feste più importanti, secondo le tradizioni, la ripresa dei cammini verso i sacramenti, con la preparazione che ha dovuto trovare nuove modalità legate alle difficoltà presenti e garantire un percorso di conoscenza del Signore e l'approfondimento dei contenuti di fede, la vita in oratorio.

Si scorge una laboriosità costante che cerca di coniugare le risorse esistenti, fatta di strutture pronte ad essere restaurate, l'utilizzo di quanto le parrocchie hanno a disposizione e non ultimo per importanza, le persone che sono chiamate ad abitarle, rimarcando la volontà di voler crescere come comunità cristiana, all'interno di un territorio ben definito, ma con l'accoglienza verso tutti.

Il riferimento di questo connubio di crescita, strutture e persone, lo si trova nella progettazione pastorale di un oratorio che attualmente vede i passi di una ripresa, cercando di riappropriarsi dei suoi spazi, e soprattutto dei suoi ritmi.

I fatti concreti sono sotto i nostri occhi: la vigilia di San Pietro, alla presenza del Vescovo diocesano, sua Eccellenza Roberto Carboni, veniva annunciato l'inizio dei lavori di

ristrutturazione dello spazio di via Garibaldi, un iter lungo, non senza difficoltà, che ora permette di vedere la luce e l'orgoglio di avere una struttura nuova.

Il giorno seguente, un altro annuncio: la nomina di don Andrea Martis quale coordinatore dell'oratorio cittadino, figura fino ad ora ricoperta dal sottoscritto. Qualche giorno dopo, il 4 luglio l'avvio dell'attività estiva piatto forte dell'esperienza terralbese in oratorio, il Grest, con il coinvolgimento di quasi 250 persone (circa 170 iscritti tra la prima elementare e la terza media, 65 animatori tra i 14 e i 18 anni, un gruppo di over 18 e la presenza di una decina di adulti).

È la Provvidenza che ancora una volta guida il cammino della Chiesa, della comunità cristiana che vive il servizio nelle multiformi esperienze, dove l'attività oratoriana ricopre uno spazio specifico e ben delineato, tra tradizione e novità.

Non a caso questi eventi sono stati quasi coincidenti, i lavori che ben presto daranno alla luce una struttura conforme alle esigenze attuali, l'attenzione del Vescovo per la nostra comunità con nuova linfa attraverso un altro giovane sacerdote che potrà spendere le energie nell'attività pastorale con i ragazzi (da non dimenticare l'ancora neonata polisportiva oratorio), dando un contributo essenziale ed immergendosi in una realtà ben avviata da decenni di lavoro, nella quale poter fare esperienza e crescere.

Ritornando alla porzione di persone che vivono l'oratorio è suggestivo partecipare all'esperienza del grest e vedere un pullulare di attivi-

tà e scorgere la ricchezza custodita in ogni singolo individuo: l'effervescenza dei bambini e dei ragazzi, la loro gioia di rivivere momenti di condivisione nel gioco conditi da momenti di riflessione; la voglia di mettersi in gioco degli adolescenti e giovani (per molti è la prima esperienza), confrontarsi anche con gli adulti per una crescita personale; la disponibilità degli adulti nell'affiancarsi ai giovani accompagnandoli.

Il filo conduttore di tutta l'iniziativa è la condivisione e la gioia dello stare insieme. La crescita dei singoli aiuta la crescita di tutta la comunità, l'aiuto vicendevole aiuta la riscoperta dei valori, talvolta assopiti in questi 2 anni difficili. Le forze in gioco raccontano la bellezza del progetto di Dio sulla nostra comunità che ancora una volta apre la porta a nuovi orizzonti. È la collaborazione di tanti, i sacrifici fatti, il tempo donato, l'esperienza di vita che arricchiscono il gruppo, i singoli dono prezioso per tutti.

Il cammino è ancora lungo, e certamente non privo di difficoltà, ma sono presenti le basi per vivere nella nostra cittadina nuove esperienze di socialità che nascono anche dal dialogo tra i diversi enti ed istituzioni che condividono gli stessi ideali.

L'oratorio è inserito in un territorio dove ognuno deve esprimere ciò che è, è chiamato ad essere casa accogliente per gli ultimi e coloro che sono in difficoltà, ad immagine di ciò che Gesù stesso ha insegnato, un luogo che è fatto anche di mattoni, ma soprattutto di persone che condividono degli ideali.

FESTE SPETTACOLI ED INTRATTENIMENTI

Una ripresa sorprendente

di Pino Diana

L'attività di un'associazione normalmente è scandita da tempi e da scadenze che si ripetono ciclicamente nei diversi periodi dell'anno. Nella Pro loco di programma per l'estate se ne incomincia a parlare nel mese di novembre, quando, a norma di statuto, dev'essere approvato il bilancio preventivo per l'anno successivo. Negli ultimi due anni, dove le cose più normali, normali non sono state, è diventato particolarmente difficile programmare una qualsiasi attività che comporti un certo impegno finanziario, per paura che questa, per motivi non dipendenti dalla propria volontà, non si possa realizzare. A novembre dello scorso anno, eravamo pienamente consapevoli della situazione. Le persone venivano sollecitate dalle autorità competenti ad effettuare i vaccini, considerato l'unico modo per potersi liberare dal virus, riponendo su questi la fiducia e la speranza per poter uscire dal male che ci ha tenuti quasi del tutto bloccati per due anni. Nella prossima estate, pensavamo allora, per effetto dell'immunità di gregge e con le alte temperature, ci sarà il ritorno alla definitiva normalità. Non è stato così!

Ma sappiamo che difficilmente le cose si realizzano così come si erano previste. Tanti gli avvenimenti che hanno messo in dubbio quanto si era pensato sul ritorno alla normalità. Crisi di vario genere: energetica, climatica e alimentare, e in ultimo anche politica e istituzionale, con ripercussioni sui costi dei trasporti e quindi con incidenza sul prezzo dei biglietti di traghetti e aerei. Crisi nella produzione per il sensibile aumento dei costi di carburanti ed energia, per non parlare di siccità, dell'invasione delle cavallette e della piaga degli incendi. Docce fredde che lasciano dubbiosi sulle scelte da compiere.

Sul fronte covid invece, tutto ciò che avevamo immaginato non si è verificato. Quello che è effettivamente successo è che i contagi continuano a diffondersi, nonostante i vaccini e la calda, anzi caldissima, stagione, e che le persone continuano a morire a causa del virus.

Man mano che i giorni scorrevano, abbiamo notato che l'allentamento degli obblighi per il contenimento della diffusione del coronavirus, hanno nuovamente generato fiducia. La cessazione dello stato di emergenza, la non più obbligatoria vaccinazione e il non più obbligatorio uso della mascherina, la ripresa della totale capienza negli stadi, nei cinema e nei teatri, la riprogrammazione dei grandi concerti ed eventi, ha fatto sentire tutti liberi nei comportamenti e liberi dalla paura di qualche tempo prima.

Senza la paura, possiamo riprenderci la normalità che tanto ci è mancata e gli spazi che avevamo abbandonato. Possiamo riorganizzare feste ed incontri, possiamo recuperare le cose lasciate in sospenso. Ma per restare vicino a noi, possiamo guardare alle nostre specifiche manifestazioni, quelle che hanno coinvolto un cospicuo numero di persone. Si potrebbe iniziare da "Gustando Marceddi" dove sono arrivate diverse migliaia di persone da tutta la Sardegna per degustare i prodotti della laguna presentati dai pescatori, dalle associazioni e dai nostri comitati per le feste. Sicuramente avrà influito il desiderio di sentirsi finalmente liberi, ma hanno influito anche le martellanti comunicazioni provenienti dai media e dai social.

Giugno è stato il mese della festa in onore di San Pietro Apostolo, dove in Comitato Leva 72, con il supporto non solo logistico della Pro Loco di Terralba e di altri soggetti, molto coraggiosamente ha realizzato una serie di eventi, culminati nelle serate a forte richiamo di pubblico, dove anche qui le persone si sono riversate come se fosse il ritorno alla normalità da tanto tempo desiderata.

Più di recente, il 30 luglio, il concerto dei TAZENDA nella Piazza Caduti sul Lavoro, proposto dal Comitato Leva 70, per recuperare la mancata realizzazione della festa per il Santo Patrono di due anni prima, che ha visto la presenza di migliaia di spettatori attenti fruitori di uno



spettacolo eccezionale, che non ha conosciuto nessun tipo di limitazione alla libera partecipazione.

Il 3 di agosto è in programma, a distanza di due anni dall'ultima edizione, la manifestazione "Calici di Stelle", dove è previsto, oltre alla degustazione dei vini delle cantine terralbesi e di prodotti tipici locali, anche l'osservazione delle stelle con i telescopi posizionati in Piazza Cattedrale e la diffusione di buona musica dal vivo.

Il mese di agosto è anche il mese della festa in onore di San Ciriaco Martire e della Madonna di Bonaria a Marceddi. Il programma del 6, 7 e 8 agosto per San Ciriaco è già stato definito. Tutto fa pensare che la partecipazione anche a questi eventi, oltre che ai riti religiosi, sarà a livello delle passate edizioni, dove venivano particolarmente apprezzati i fuochi artificiali e gli spettacoli con balli ai quali partecipa un pubblico di appassionati.

Per la Madonna di Bonaria il richiamo di pubblico è sicuramente quello che supera tutte le altre feste di Terralba. A Marceddi per l'occasione arriveranno fedeli da numerose parti dell'isola, affascinati anche dalla tradizionale processione a mare, con grande partecipazione di barche di pescatori e di diportisti.

Nella ripresa e nel recupero di attività sospese a causa della pandemia, si sono inseriti anche i festeggiamenti per il 50° anno dalla costituzione della Pro loco di Terralba, che cadeva il 29 settembre del 1970. Per celebrare questo avvenimento mercoledì 10 agosto ci sarà una grande serata di musica. Il concerto della cantautrice e polistrumentista DOLCENERA, preceduto e seguito da un DJ set con musica per giovani e non solo.

Altra iniziativa da recuperare, che rientrava nei festeggiamenti celebrativi del 50° anno della costituzione della Pro Loco, è quella di una campagna soci straordinaria, pensata per sensibilizzare le persone sull'importante ruolo che le associazioni svolgono all'interno delle comunità nei diversi settori delle attività sociali dalle quali provengono una serie di servizi. Questo per evidenziare l'importanza che riveste l'essere socio o volontario di un'associazione. Ciò diventa il modo attraverso il quale esprimere il proprio senso di appartenenza alla comunità e di dimostrare un interessamento attivo nei confronti dei concittadini e della società in generale.

Per facilitare l'avvicinamento al settore del no profit, la Pro Loco di Terralba, per il giorno 18 agosto nella Piazza Cattedrale, organizzerà un incontro conviviale, denominato "Cena in Bianco" e finalizzato ad iscrivere nuovi soci. La cena verrà offerta agli iscritti del 2022 in segno di benvenuto.

Per partecipare occorrerà:

- 1) Essere nato o residente a Terralba o essere congiunto di socio nato o residente a Terralba;



- 2) Essere tesserato per l'anno in corso all'Associazione Turistica Pro Loco Terralba APS;
- 3) Iscrivere per la "Cena in Bianco" entro sabato 13 agosto 2022;
- 4) Indossare durante la cena abbigliamento di colore bianco;
- 5) Dare il consenso a pubblicare il proprio nome e le immagini relative alla manifestazione.

Per questioni logistiche il numero massimo di posti a tavola è stabilito in 150.

Le richieste di iscrizione a socio e alla "Cena in Bianco" si ricevono tutti i giorni dalle ore 18:30 alle 20:30, presso la sede dell'associazione in Via Porcella n. 109.

Sicuramente ci saranno altre iniziative che si aggiungeranno a questo sorprendente programma. E' vero che Terralba ha sempre avuto la fama di cittadina del divertimento, ma nonostante questa, potevamo aspettarci un'estate così ricca di eventi?



La LIVAS festeggia quarant'anni di attività



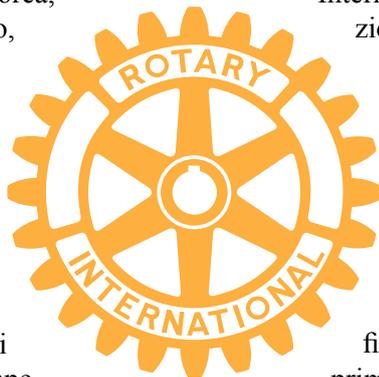
Nuove iniziative del Rotary Club Terralbese



Il 26 Maggio 2016 nasce il Rotary Club del Terralbese, con azione nei comuni del territorio di Terralba, Arborea, Marrubiu, Mogoro, Uras e Arcidano, grazie al volere di venti persone provenienti da tutto il Terralbese e grazie al supporto del Rotary Club Padrino di Oristano.

In questi sei anni i Rotariani si sono impegnati nella creazione e il compimento di progetti sostenibili per il

territorio del terralbese e nell'ambito internazionale come il sostegno della campagna ideata dal Rotary International per l'eradicazione della Polio.



Recentemente il Rotary Club del Terralbese ha rinnovato le cariche sociali nominando presidente Mario Pirina, che rimarrà alla guida del Club fino al luglio 2023. La prima iniziativa in programma è la "Rassegna dei vini", manifestazione il cui ricavato

sarà devoluto per borse di studio in onore di Daniela Casu, socia fondatrice del club, prematuramente scomparsa.

Fanno parte del direttivo: Mascia Andreotti, Pierluigi Annis, Josef Cigagna, Alessio Evangelisti, Pasquale Fanizza, Claudia Marras, William Marras, Stefano Martinez, Alessandro Melis, Francesca Murgia, Manuela Orru', Filippo Pani, Antonio Pibi, Sandro Pili, Milo Pinna, Mario Pirina, Claudia Pirina, Silvia Putzolu, Loredana Sanna, Roberto Sar, Giovanni Scanu, Alessandro Vagnozzi, Desirè Vagnozzi.

Ventennale della scuola civica di musica

di Valentina Pintori



Diffondere la conoscenza della musica e dei suoi strumenti produce crescita culturale, personale, sociale. Farlo con preparazione, esperienza e passione attribuisce valore e qualità a questa missione. E i frutti non possono che essere buoni. Come quelli raccolti in vent'anni di attività dalla *Scuola Civica di Musica Alessandra Saba*, istituita nel 2002 a Marrubiu, oggi diramata in 21 Comuni, tra cui Terralba.

A volere una sede accorpata anche nella nostra cittadina era stato nel 2013 Pietro Paolo Piras, allora sindaco, incarico che lo aveva portato a dimettersi dal ruolo di Presidente della Scuola, per evitare sovrapposizioni. Oggi, Pietro Paolo Piras ritorna in capo all'Istituzione musicale, trovando una realtà cresciuta, che solo nel nostro Comune sfiora i 150 iscritti tra bambini, ragazzi e adulti. Uno sviluppo costante, risultato di un grande lavoro di squadra, contraddistinto da professionalità e dedizione. «Abbiamo un corpo docente eccellente», afferma il Direttore artistico e amministrativo della Scuola, Andrea Piras: «21 professionisti qualificati, con titoli ed esperienza. Requisiti che fanno la differenza nella preparazione dei nostri allievi, creando le basi e la corretta impostazione per lo sviluppo dei loro talenti». L'Istituzione è diventata così tappa fondamentale nel percorso formativo del singolo, stabilendo un ponte con la Scuola secondaria di primo grado ad indirizzo musicale, il Liceo musicale e i Conservatori. «Oggi offriamo un'opportunità in più – annuncia Piras – Per i nostri studenti è previsto un canale agevolato per l'iscrizione al *Conservatorio di Sassari*. Questo permette loro di formarsi con continuità e progressione».

La Scuola di Musica dedicata alla compianta violista di Marrubiu Alessandra Saba, negli anni ha creato rete anche con gli enti locali, le associazioni, la Biblioteca, la Pro Loco, impreziosendo di note numerosi eventi organizzati nel territorio. «La Scuola civica è coesione – sostiene l'Assessore alla Cultura del Comune di Terralba, Milo Pinna – È parte integrante del tessuto sociale della cittadina, abbraccia più generazioni, arricchisce il nostro pa-

Andrea Piras – e ad ulteriori investimenti, abbiamo incrementato la strumentazione dislocata nelle nostre sedi che, oltre ad essere utilizzata nelle lezioni, resta a disposizione degli allievi. Chi tra loro non possiede un proprio strumento può, perciò, esercitarsi e studiare nelle nostre aule, a orari stabiliti, così come quando si va a leggere un libro in biblioteca».

Intanto, sono partite le iscrizioni per l'anno 2022-2023, con scadenza



Foto di Manuela Fa

trimonio culturale». Negli ultimi anni segnati dal Covid, l'Istituzione diretta da Andrea Piras non ha perso questo ruolo, ma lo ha rafforzato, sprigionando indirettamente anche una funzione terapeutica per tanti giovani e non, che nelle aule di musica hanno ritrovato quel senso di normalità, svago e benessere perso con la pandemia. Con le dovute misure di sicurezza, sono state garantite in presenza anche le lezioni di «Musica d'insieme» che hanno consentito di tenere vivi i valori di comunità, socialità e condivisione. La Scuola ha dimostrato poi di essere al passo coi tempi, adattandosi al periodo corrente, sfruttando i nuovi strumenti della comunicazione digitale, trasmettendo i tradizionali saggi e pillole didattiche in formato video nei propri canali social, e mantenendo così il dialogo con l'utenza e la popolazione.

Le porte di questa incredibile realtà restano aperte a tutte le fasce d'età e a tutte le categorie sociali. «Grazie alla donazione di privati – spiega

al 30 Settembre. Tanti i corsi proposti: dal canto alla chitarra, dal pianoforte al violino, dal basso alla batteria, dai fiati agli strumenti tradizionali, solo per citarne alcuni. Le lezioni, individuali, sono cucite sull'allievo, sulle sue peculiarità ed esigenze. Non mancano anche le attività di gruppo, come la propedeutica per i più piccoli, la «Musica d'insieme» per le esperienze nelle band, anche esterne, l'*Home recording*, per apprendere le tecniche di registrazione e incisione. Infine, gli incontri dedicati alla teoria musicale e al solfeggio, compresi con l'iscrizione a uno dei corsi. Si può inviare la domanda on line e senza vincoli, compilando il modulo nel sito internet www.scuolacivicaдимusica-alessandrasaba.it.

A settembre, in programma anche un *Open Day*, una giornata di orientamento per conoscere i docenti e provare gli strumenti, e un concerto per festeggiare i 20 anni di questo mondo meraviglioso in continua crescita.

Il paesaggio rurale di Terralba

di *Sandra Lai*



L'aspetto del territorio e del paesaggio che circonda il centro abitato del nostro paese, ha una forte impronta agraria, dovuta essenzialmente alla caratteristica pianeggiante del suolo.

Nel corso dei secoli l'attività dell'uomo ha fortemente influenzato gli ambienti naturali, dove la necessità del sostentamento e della produzione del cibo, hanno via via dato luogo a quello che è oggi l'aspetto rurale di Terralba.

Sebbene la campagna evoca un immaginario di natura immacolata, bisogna tener conto che il paesaggio agrario è essenzialmente un paesaggio artificiale, che connota con le fattorie, le case rurali e i campi coltivati, la forte impronta identitaria del luogo stesso. Ne racconta gli aspetti sociali, economici e ambientali diventandone una importante risorsa culturale.

Col tempo, il graduale cambiamento dell'economia vitivinicola, che ha caratterizzato per secoli l'aspetto delle nostre campagne, ha concentrato l'attività agricola del Terralbese in grosse aziende ortofrutticole e così, le vaste aree occupate dalle vigne, che quasi ogni famiglia possedeva, hanno progressivamente perso quella presenza umana costante che ne garantiva allo stesso tempo, controllo e tutela.

In tutti i luoghi l'attività agricola è in forte transizione ma questo non deve giustificare la mancanza di valorizzazione che il nostro territorio può offrire, seppur cambiato profondamente. L'aspetto pianeggiante si presta per passeggiate a piedi e in bicicletta e l'adiacenza con le zone lagunari, offre scenari di incantevole bellezza.

La sistemazione delle strade rurali e una cartellonistica che ne indicherebbe la toponomastica sarebbe a mio avviso un importante passo avanti, che aiuterebbe anche l'individuazione di importanti siti archeologici presenti e sconosciuti a molti, soprattutto ai giovani, per la non facile identificazione.

La primavera scorsa la SELAS di Terralba in collaborazione con la Lipu di Oristano e l'Afni Sardegna, ha organizzato una escursione mirata alla conoscenza del patrimonio naturalistico e culturale del nostro territorio, guidando un numero inaspettato di partecipanti. Ciò denota un crescente interesse che bisogna coltivare e trasformare nella chiave giusta per uno sviluppo alternativo ma non per questo meno produttivo.



Tratto finale del Canale rio Mogoro



Canale Rio Mogoro



Canale Rio Mogoro



Foce del Canale Rio Mogoro

L'impegno del Circolo S'Arrulloni per la promozione del territorio e la sensibilizzazione ambientale

di *Samuele Boi*



Quando nell'agosto del 2019 ci affacciavamo per la prima volta su queste pagine vivevamo un periodo di grande euforia. Qualche mese prima, infatti, vedeva la luce per la prima volta il nostro Circolo Legambiente Terralba "S'Arrulloni", le nostre prime iniziative cominciavano ad attirare i primi curiosi, soprattutto tra i più piccoli, e con loro anche i primi volontari disposti a condividere con noi l'importante battaglia per la difesa dell'ambiente e la diffusione delle buone norme essenziali per formare una cittadinanza attiva, consapevole e più sostenibile.

Un momento di euforia dicevo, in cui tutto il gruppo riponeva grande fiducia rispetto al suo ruolo all'interno del progetto e ciascuno sentiva di poter dare massimo sfogo a tutta la sua creatività e disponibilità per la proposizione di idee e iniziative che avrebbero arricchito il nostro paese e, in generale, tutto il territorio del terralbese. Un momento, soprattutto, in cui poteva aspettarsi che di lì a poco sarebbe accaduto l'impronosticabile: l'arrivo di una pandemia mondiale.

A marzo per noi italiani ha avuto inizio un tempo sospeso in cui abbiamo vissuto per quasi un anno, scandito da poche e illusorie pause in cui tentare disperatamente una riconquista di quella socialità, un tempo data per scontata, ma ormai irrimediabilmente compromessa e mutata. Un momento di stasi, in cui tutto è stato messo in ghiaccio, costringendoci a deviare la nostra prospettiva e le nostre energie dalla progettazione della nostra visione del futuro ad un presente fatto di videoconferenze su Zoom, post di incoraggiamento sui social e tanti, troppi spostamenti o, più spesso, an-

nullamenti di attività che avevano alle spalle interi mesi di duro lavoro.

La pandemia è stata uno spartiacque tra presente e futuro che ha costretto chiunque, in particolar modo piccole realtà produttive e associative, a diventare ben presto esperti marinai, capaci di tenere la barra dritta in mezzo alla tempesta con pochissimi strumenti a disposizione. Un'impresa ardua, soprattutto per chi, come noi volontari, vive con uno sguardo costantemente rivolto a quel medio e lungo periodo completamente assalito da imprevisti pressoché quotidiani e dall'incertezza più totale.

Eppure, se la fase di reazione e resilienza all'emergenza della pandemia oggi può considerarsi "missione

a comparire sui nostri marciapiedi, negli spicchi di campagna inabitata che costeggiano i centri abitati o nelle nostre amate spiagge (l'indagine Beach Litter del 2021 racconta che nel 72% delle spiagge sono stati rinvenuti dispositivi di protezione individuali come guanti (26%) e mascherine (68%)).

Il 2022 per noi si è aperto all'insegna di un desiderio forte e chiaro: tornare a lavorare con i ragazzi e riconquistare gli spazi di partecipazione e socializzazione di cui la pandemia ci ha privati.

È stato bello poter festeggiare l'Earth Day 2022 insieme agli studenti di 5 classi dell'Istituto Comprensivo di Terralba, riunendoci nella nostra



compiuta", nuove sfide si affacciano all'orizzonte per il volontariato e l'ambiente. Agili, veloci, flessibili e creative; le associazioni del non profit come la nostra sono scese sulla linea del fronte per dare risposte ai nuovi, pressanti bisogni imposti dal contagio. Come era infatti facilmente prevedibile la pandemia ha portato, per esempio, all'insorgere di nuove numerose tipologie di rifiuti (mascherine, guanti, confezioni di igienizzante e tutto ciò che è conseguito al ritorno massiccio del monouso) che stanno, purtroppo, continuando

amata Borgata di Marceddi per una giornata dedicata alla consapevolezza ambientale e al rimboschimento della pineta mediante la piantumazione di più di 80 nuovi alberi.

Un progetto che ha visto una forte e sentita partecipazione, al quale contiamo di dare seguito nell'immediato futuro coinvolgendo nuovamente gli istituti scolastici, compresi quelli di grado superiore, ma anche e soprattutto mediante la collaborazione con altre associazioni che come noi hanno a cuore la promozione del territorio e la sensibilizzazione ambientale.

QUANDO IL CANE NON È IL MIGLIORE AMICO DELL'UOMO

Turno di notte

di Mario Zucca



Mai cambiare turno se possibile!

Questo è un famoso dictat che i vecchi colleghi mi avevano inculcato sin da quando iniziai la mia carriera di Anestesista Rianimatore oramai tanti anni fa.

Quella vigilia di Pasqua del 2013 sarei dovuto essere di guardia diurna dalle 08 alle 20 ma alcune circostanze che ora mi sfuggono mi portarono a scambiare il turno con una collega: praticamente io avrei fatto il suo 20-08 (la notte) e lei viceversa il mio 8-20 (il giorno), trasgredendo alla regola non scritta di cui sopra.

Già all'arrivo in Ospedale una fastidiosa sensazione di guai in vista, come già mi era capitato altre volte, mi pervase insistente.

La collega smontante mi rassicurò sulla assenza di importanti incidenti sebbene fossimo alla vigilia di Pasqua che notoriamente porta ad un aumento del traffico e quindi della probabilità che questi accadano; nonostante ciò la sensazione di "pericolo" continuava a disturbarmi e sapevo bene che difficilmente mi sarei sbagliato.

La sirena spiegata sino al cortile antistante il nostro Pronto Soccorso non era mai un buon segno, significava "urgenza immediata e inderogabile con paziente in gravi condizioni". Sì, è vero talvolta capitava qualche esagerazione nell'interpretare le condizioni del ferito, ma quella volta no, nessuno aveva ingigantito la gravità della situazione e bisognava intervenire subito.

Io mi trovavo nella camera del medico di guardia quasi in attesa di quello che sarebbe successo: anche quella volta il mio sesto senso non aveva fallito.

Dopo 5 minuti dall'arrivo dell'ambulanza il telefono iniziò a squillare ... "scendi subito" furono le parole lapidarie del collega del Pronto Soccorso.

Un fagotto avvolto nel telo termico era adagiato sul lettino da visita. Un tremore squassante scuoteva quel corpo minuto incrostato di sabbia e sangue.

Mentre una solerte infermiera provvedeva a lavare le povere membra io pensavo tra me e me ad un caso di annegamento ma mi sbagliavo! Le profonde ferite al braccio sinistro e alla testa denunciavano chiaramente il politrauma subito dalla poveretta (avevo capito si trattava di una ragazza non senza qualche iniziale difficoltà), il costume da bagno e la sabbia rivelavano l'ambientazione dell'incidente: una spiaggia con una bellissima sabbia, per la precisione Sa Rocca Tunda nel circondario di San Vero Milis (OR), come mi informò il collega del 118.

La ragazza era in preda a shock emorragico, tachicardica, dispnoica, asfittica... non c'era da perdere un istante! Come capita in questi casi è sempre l'Anestesista che decide la procedura e le priorità.

Disposi il trasferimento immediato in Sala Operatoria. Intubazione d'urgenza, non senza qualche difficoltà, viste le gravi lesioni che interessavano il cuoio capelluto e l'orecchio sinistro. D'altro canto anche il reperimento di un accesso venoso non fu semplice a causa della esigua pressione arteriosa che collassava i vasi dell'unico braccio utilizzabile per questo scopo. Il posizionamento sul letto operatorio fu una manovra molto attenta e delicata in quanto si rischiava di traumatizzare ulteriormente il braccio lesionato.

Due furono le équipes che intervennero quella notte (fortunatamente la Direzione Sanitaria aveva previsto un aumento dei reperibili per quel fine settimana): una operò sul braccio mentre l'altra si dedicò alla testa. Dopo circa 4 ore di intervento e otto sacche di sangue, le condizioni generali apparivano discrete: la temperatura corporea era risalita a 36,8 ° (all'arrivo 32°) l'ossigenazione del sangue era buona, la pressione arteriosa e la frequenza cardiaca erano nei limiti. Dal punto di vista chirurgico era stato ricostruito, direi in maniera impeccabile, l'orecchio sinistro; il cuoio



Valentina col dott. Burrai

capelluto era stato riposizionato sulla teca cranica così come la cute del braccio dove erano stati ricostruiti anche alcuni tendini ed un grosso nervo gravemente lesionati.

Alle 7 del mattino il trasferimento in rianimazione con la paziente sedata profondamente.

Certamente Valentina (questo non è un nome di fantasia), mai avrebbe immaginato di trascorrere una serata e una notte molto travagliate e soprattutto tra la vita e la morte.

Intorno alle 16 di quella tragica vigilia di 9 anni fa, la ragazza aveva deciso di fare una passeggiata in riva al mare con i suoi due magnifici e imponenti cani corsi: Emma e Rubo (madre e figlio).

Ad un certo punto, come ha riferito alle autorità il pescatore dilettante che si trovava in quel tratto di spiaggia, i due molossi cominciarono ad incalzare la giovane con atteggiamento aggressivo, tanto che la poveretta pensò bene di tuffarsi in mare per sottrarsi alle cattive intenzioni delle due bestie.

Tutto inutile: uno dei due la seguì in acqua e azzannata al braccio sinistro la riportò a riva; fu a quel punto che la poveretta venne contesa fra le due belve: una mordendole la testa la trascinava verso di sé mentre l'altro afferrata all'arto la stratonava in direzione opposta. Potete immaginare gli effetti devastanti su quel fragile corpo.

Il pescatore, che si trovava a un centinaio di metri da Valentina, sentì le urla strazianti ed avendo capito cosa stava succedendo cominciò ad urlare a sua volta con quanto fiato aveva in gola sperando in questo modo di allontanare i cani e poter prestare soccorso alla poveretta.

I cani, disturbati nella loro azione, abbandonarono la presa e si dileguarono, lasciando la ragazza in un bagno di sangue che a stento le onde riuscivano a dissolvere. Il soccorritore, resosi conto che la giovane era ancora viva allertò immediatamente il 118 la cui ambulanza, giunta tempestivamente in loco, provvide con il suo personale a stabilizzare la vittima e a trasportarla a grande velocità al P.S. del San Martino di Oristano. Qui vista la gravità e la particolarità delle ferite venne immediatamente trasferita all'Ospedale Marino di Cagliari, dove a quei tempi operava (sic!) un reparto di reimpianto d'arti.

Dopo qualche ora dall'accaduto, la Forestale intervenne abbattendo Rubo e ferendo Emma che si dileguò nel circondario. Rintracciata dopo



Emma e Rubo

qualche giorno non ricordo che fine abbia fatto.

Valentina ha subito numerosi interventi resi necessari per asportare le zone di necrotiche conseguenti alla insufficiente irrorazione di alcune parti dei tessuti lesionati dove c'era stato strappamento e rottura dei vasi (cuoio capelluto in particolare modo); anche la funzionalità del braccio ha richiesto diversi trattamenti per rimuovere le aderenze che inevitabilmente si formavano col trascorrere dei giorni.

Solo io le ho praticato almeno quattro anestesie generali senza considerare quelle degli altri colleghi.

Nonostante le sofferenze per le numerose operazioni subite la nostra amica ha sempre affrontato con coraggio e determinazione il suo percorso di cura e col suo modo di fare e

di interagire è diventata ben presto la beniamina dell'Ospedale Marino.

L'ho incontrata casualmente cinque anni fa al bar de Sa Rocca Tunda, da lei gestito ancora oggi. Mi trovavo casualmente da quelle parti con i miei cugini oristanesi, che hanno una casa proprio lì. Si avvicinò al nostro tavolo per le ordinazioni, portava in testa una sorta di bandana a colori vivaci mentre teneva col braccio sinistro un vassoio con numerosi bicchieri. Ci salutò cordialmente anche se capii che non mi aveva riconosciuto. Mi tolsi gli occhiali da sole e la guardai negli occhi, immediatamente il sorriso che ben conoscevo le illuminò il viso.

Mi disse solo una parola: grazie!

Mi commossi e farfugliai qualcosa mentre mi avventavo sulle patatine e le olive ordinatamente disposte sul tavolo.

**PASTICCERIA
ALL'INGROSSO**
Dolce e Salato Forniture per Bar
e Ristoranti

ARTE DOLCE

Buffet - Torte Nuziali - Ricevimenti
Via Nazario Sauro, 37 TERRALBA (OR)
Tel. e fax 0783 850000

UTO FIA
AUTORICAMBI

FRANCESCO ARGOLARI & C. s.n.c.
Via Marconi, 42 - 07030 Terralba (OR)
Tel. e fax 0783 852287
Part. IVA 0902110082

**RICAMBI CON UNA
MARCIA IN PIÙ**

Il primo regolamento sanitario

a cura delle archiviste Laura Scintu, Patrizia Circu e Maria Luisa Dessì



L'articolo 132 del Regio Decreto 8 giugno 1865, n.2322 per l'attuazione della legge n.2248 del 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica imponeva che *“ogni Comune dovrà avere un regolamento d'igiene pubblica per tutto ciò che può concernere la tutela della sanità entro i limiti del proprio territorio”*.

Inoltre l'articolo 8 del medesimo regolamento disponeva che *“I Sindaci nell'esercizio delle attribuzioni loro assegnate dagli articoli 28 e 29 della Legge, sono assistiti da una Commissione che porterà il titolo di Commissione Municipale di Sanità”*.

Il 6 agosto 1865 il Consiglio Comunale presieduto da Lorenzo Delorenzo, si riunì straordinariamente per comporre la Commissione Municipale Sanitaria, e nominò membri della stessa il medico chirurgo Efsio Lai e Antonio Tiddia.

Il 18 maggio 1866 il Consiglio procedette alla nomina della nuova Commissione Municipale Sanitaria che, secondo la nuova normativa, doveva essere composta da quattro membri; furono nominati Antonio Tiddia, Pietro Zucca e i medici Efsio Lay e Pietro Zucca.

Passati cinque anni, il 16 novembre 1871 il Consiglio procedeva alla nomina di una Commissione per la compilazione del Regolamento d'igiene pubblica in quanto il consigliere Battista Ortu osservava *“di non poter il Consiglio deliberare un regolamento di simile natura che deve contenere molte prescrizioni senza che prima abbia bene esaminate le svariate disposizioni contenute nello schema di*

regolamento compilato dal Ministero dell'Interno”. La commissione venne composta dal notaio Battista Ortu, dal medico chirurgo Efsio Lai, dal medico Emmanuele Campus, da Giuseppe Maria Garau e Francesco Fadda. Non sono state trovate notizie dell'anno di approvazione del regolamento e del tenore dello stesso, ma nel questionario sanitario del 1885 si attestava che il Comune di Terralba possedeva un regolamento d'igiene.

Sempre dallo stesso questionario si apprende che in quegli anni a Terralba operavano due medici, solo uno *“in condotta”*, ovvero stipendiato dal Comune, ed esisteva una sola farmacia. Ufficialmente non operavano flebotomi o veterinari e neanche alcuna persona che *“eserciti notoriamente in qualsiasi modo l'arte salutare, senza poter dimostrare di esservi abilitate da una delle scuole universitarie del Regno”*.

In archivio è conservato uno schema di regolamento sanitario senza data.

I primi dieci articoli dello schema di regolamento erano dedicati agli esercenti le professioni sanitarie. *“Chiunque vuole intraprendere nel territorio del Comune l'esercizio della Medicina, della Chirurgia, della Ostetricia, e della Flebotomia, dovrà darne preventivo avviso di 15 giorni all'Ufficio Municipale, facendo registrare al medesimo il diploma o la patente della Università o Scuola dello Stato che lo abilita a tale esercizio.”* L'articolo 3 disponeva *“E' assolutamente vietato agli Empirici e Ciarlatani il soffermarsi nelle piazze e in qualunque altro luogo pubblico allo scopo di eseguirvi operazioni di Chirurgia minore, e di flebotomia, come l'estrazione di denti, il salasso ecc., o per vendere o cedere comunque rimedi segreti, o sostanze medicamentose quali che siano.”*

Gli articoli da 11 a 20 erano dedicate alla salubrità delle abitazioni. *“Al fine di tutelare la pubblica salute rimane*

proibito di appigionare case che siano umide, succide, buie, mal ventilate, non capaci di difendere dall'intemperie atmosferiche, esposte ad emanazioni malsane, di recente fabbricate e riattate, o che siano dichiarate insalubri dalla Commissione Municipale di Sanità.” I locali sotterranei delle case non si potevano affittare ad uso abitazione, ma potevano essere soltanto destinati a laboratori d'arti e mestieri, o a depositi di commercio. Ogni casa doveva essere provvista di cessi e di acquai in numero proporzionale ai bisogni degli inquilini; le acque impure, residuo degli usi domestici, dovevano essere raccolte in serbatoi distinti dalle fogne o pozzi neri.

Non era lecito costruire una casa d'abitazione *“senza un proprio sistema di latrine coperte, e sufficienti in proporzione della capacità della casa, le quali vengano a terminare in un pozzo nero o cloaca, distante 6 metri almeno dai pozzi d'acqua viva, coperto e costruito in modo da non permettere esalazioni al di fuori ed infiltramenti nel suolo attiguo.”*

All'interno delle case, nelle corti e nei cortili non si poteva creare alcun *“ammasso di materie putride, o facili a fumentare, putrefarsi, ed a produrre cattive esalazioni”*.

I successivi 10 articoli erano dedicati alle acque e fontane pubbliche.

“I pozzi, le cisterne, le fontane... devono avere le aperture e bocche munite di ripari capaci di impedire che vi cadano persone o vi penetrino immondezze”. Era proibito *“gettare o dar causa che cadano immondezze, erbe e simili nei pozzi, cisterne e fontane, nei canali o tetti dai quali derivano”*; *“bagnarsi nei canali, serbatoi, acquedotti, nelle cisterne od in altro deposito qualunque destinato alla condotta e conservazione delle acque potabili ad uso del pubblico, o farvi abbeverare armenti, o gettarvi animali morti, od*

immondizie”; costruire latrine, pozzi neri, chiaviche, condotti e simili in prossimità dei pozzi, delle cisterne, e di altri serbatoi di acqua potabile e di fare ammassi di letame, spazzatura e di altro sudiciume che in qualunque maniera sia capace di alterare con infiltrazioni la purezza delle acque.

Gli articoli 32-36 riguardavano le scuole. Era proibita l’apertura di scuole pubbliche e private senza la preventiva denuncia di 15 giorni all’Autorità Municipale allo scopo di accertare la salubrità dei locali. *“L’area della Scuola deve presentare per ogni scolaro una superficie di un metro quadrato, ed una altezza di quattro metri.”* Se le condizioni non potevano essere ottenute si doveva aver *“cura di provvedere al rinnovamento dell’aria, mediante un apposito apparecchio di ventilazione”*. Le pareti dovevano essere *“verniciate in lucido o ad olio per un’altezza di un metro e mezzo...eprovviste di cessi in numero proporzionati ai bisogni”*. Alle aule doveva essere annessa una *“camera di ricreazione...costantemente provvista di acqua potabile.”*

L’articolo 40 e successivi erano dedicati alle piazze, strade, viottoli ed in generale tutti i luoghi aperti al pubblico transito che dovevano essere mantenuti costantemente puliti. *“E’ proibito di gettare dalle finestre, terrazze, botteghe e simili”*, così pure *“di deporre in qualsiasi località pubblica, rotti, cenerute, immondizie, spazzature, avanzi di frutta o erbaggi, o di spandere acqua pura ed impura, ed ogni altra materiale liquido o solido che possa tornare di incomodo o di pregiudizio ai transitanti, di ingombro o deturpamento alle vie e piazze, al mercato, ed altri luoghi di pubblico ritrovo.”*

L’articolo 46 recitava *“E’ vietato di strigliare, ferrare, salassare o lavare nella pubblica strada cavalli ed altri animali, e così pure di lavarvi carrozze, birocci ed altri veicoli, come ancora di pulire finimenti ed utensili qualsiasi serventi alle stalle”*.

L’articolo 50 disponeva *“E’ proibita la introduzione nel Comune e la circolazione in esso, di bestie malefiche e feroci che non siano rinchiusi in apposite gabbie.”*

Gli articoli dal 57 al 109 disciplinavano il commercio e la vendita al dettaglio di alimenti e bevande, in particolare delle carni, dei pesci, del pane, dei dolci, della frutta e ortaggi, del vino, della birra e dell’acquavite.

Gli articoli finali (110-112) disciplinavano il comportamento da tenersi in caso di malattie contagiose per l’uomo. I medici dovevano dare immediatamente avviso al Sindaco che doveva convocare la Commissione Municipale di Sanità *“onde, uditi gli esercenti e prese le opportune notizie veda se vi sono provvedimenti immediati da prendere nell’interesse della pubblica incolumità e per arrestare possibilmente la malattia.”*

“Ove la gravità del caso lo esiga, il Sindaco istituirà commissioni locali o delegherà persone dell’arte, incaricandole di esaminare i caratteri della malattia, e di dare e proporre quei consigli e rimedi immediati che potranno essere richiesti dalla gravità ed urgenza delle circostanze.”

Filiale di Terralba



UNA BANCA
AL SERVIZIO DEL TERRITORIO



SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

**Tutti i servizi di Banca
più uno... ..la cortesia**



www.bancadiarborea.net



PRIMA PARTE DELL'ARTICOLO PUBBLICATO NEL 1954 SUL SETTIMANALE "IL MONDO"

Reportage su Terralba di Salvatore Cambosu

a cura di Andrea Vaccargiu



RUBRICA "LA SARDEGNA AD OCCHIO NUDO"

Il male mangiatore

Su 500 famiglie iscritte nell'elenco dei poveri di Terralba, 120 sono famiglie di pescatori. La miseria arruola gli irregolari e gli spinge alla pesca di frodo e con gli esplosivi. Per le strade di Terralba sono numerosi gli uomini con le mani e braccia amputati.

TERRALBA (Cagliari), 9 febbraio 1954

La Sardegna è ancora oggi per i Sardi un'isola senza mare. La fascia costiera era ben popolata nell'antichità e nei primi secoli del medio evo. A partire dal secolo VIII comincia lo spopolamento che si aggrava paurosamente via via, e per le scorrerie saracene durate più secoli, e per l'inferire della malaria, particolarmente violenta nelle pianure lungo le coste. Fecero il resto le lotte che i Sardi sostennero, senza fortuna contro gli Aragonesi. Di ricostruzione demografica non si ha notizia né esempio prima che la Sardegna passasse alla monarchia sabauda. Furono economici e sociali i fini che gliela suggerirono; e in qualche caso motivi di ordine politico e militare. Lungo la costa sud-occidentale, nel secolo XVIII, nascono Carloforte e

Calasetta per opera di marinai e pescatori di origine ligure e di qualche famiglia piemontese, attrattivi dal pesce azzurro (sardine e acciughe) dal tonno e dal corallo. Nello stesso secolo nella costa nord orientale nasce la colonia militare della Maddalena e quella di Longosardo che poi si prese il nome di Santa Teresa di Gallura: quest'ultima destinata principalmente a stroncare il contrabbando. Ai Sardi respinti dalle coste verso l'interno dai Fenici, Punici, Romani, Arabi, Catalani, il mare non dava se non soprassalti: e così essi lo disertarono. Già da parecchi secoli importanti migrazioni si sono riversate sulle coste sarde, prima per la pesca del corallo, poi per quella del pesce azzurro ed in ultimo per quella delle aragoste, rispettivamente da parte di pescatori torresi e liguri, pozzolani e resinati e infine ponzesi. (Ma non è detto che i Sardi non possano riconciliarsi col loro mare). Dall'esame delle schede anagrafiche -come ci informa il Mori- risulta che in media i tre quarti del totale dei pescatori sono di origine continentale: colonie cospicue di napoletani e solo in pochi casi, in numero apprezzabile, di gente di mare ligure e giuliana e, meno, siciliana. La pesca ha contribuito al popolamento del litorale sardo con un totale di 1035 famiglie: 3000 tra pe-

scatori e coadiuvanti, di cui 2500 napoletani, pari quasi ai tre quinti degli addetti alla pesca in Sardegna. La popolazione costiera è costituita, esclusa Cagliari di 800 individui. Frequenti e intensi fenomeni di alluvionamento spiegano il numero notevole di stagni e delle lagune lungo le coste. Gli stagni utilizzati per la pesca sono in tutto 25. Ma i più produttivi si stendono alle due estremità del Campidano: tutt'intorno a Oristano, dove il maggiore è quello di Cabras; e, a occidente di Cagliari, Quello di Santa Gilla. Importanti anche quelli di Casaraccio presso Stintino, di Pilo presso Porto Torres, di Tortoli, di Palmas. Di 600 pescatori di stagno, cui corrispondono 12.000 quintali circa di prodotti, 200 stentano la vita nel villaggio di Marceddi, non del tutto ignoto ai buongustai, anche europei, per le sue eccellenti arselle. La cavallina sardo-araba Orazia quella mattina di dicembre faceva le bizze. Colpa, come la giustificava tiu Giuseppe, sola colpa della strabiliante giornata di primavera in quegli ultimi sbadigli dell'anno. Il calesse barcollava lungo il sentiero che traversa quella campagna quasi perfettamente orizzontale: <<non adatta per questo ai banditi>> - diceva tiu Giuseppe. Tutta solitudine, immobilità e silenzio, anche dopo il grandioso esperi-



Stagno di Marceddì - Palazzina Castoldi

mento della bonifica di Arborea; e dopo la battaglia vinta sulla malaria. Seminati, sì; vigne, anche; qualche orto. Alberi e pietre da potersi contare sulle dita di una mano. Siepi di fichidindia, molte. Qua e là una baracca quadrangolare di fieno e biodo, con lo scheletro di rami e il tetto di canne, con davanti piantato lì uno spaventapasseri: un ramo forcuto con appesavi una mastruca, la veste di pelle di montone del pecoraio e, più in là, lui, il pecoraio, diremo nudo nel suo leggero abito di fustagno, solo con le sue pecore e i suoi pensieri; e più lontano un altro pastore, un vaccaro col suo armento rosso. In fondo la quinta serena dei monti metalliferi. Tiu Giuseppe è alto e antico. Parlava di cose dei primi dell'altro secolo tra un <<iù>> e un altro, come se la sua infanzia risalisse a quei tempi lontani e a tempi anche più remoti. E' che, forse, egli è "abitato" da un suo avo. Può darsi così che egli abbia un'età incalcolabile. Ricordi di altre generazioni, i suoi; ma anche concrete parole le sue, sul presente. E fedeltà, almeno in parte e nel buono, all'antico. Indossa, infatti, un bellissimo giacchettone di orbace finemente tessuto: indumento fattosi raro ormai, come sono mosche bianche le tessitrici terralbesi che, nella prima metà del secolo passato, erano circa cin-

quecento. << Ci si è abbassati – si rammaricava tiu Giuseppe – dalla lana casalinga ai vellutini, al fustagno, alle cotonine stampate: a scapito del risparmio della casa, quanto alla minore protezione del corpo >>. Ai suoi tempi sapevano leggere e scrivere soltanto trenta persone. Oggi tutti sono letterati; oggi le due sale cinematografiche di Terralba sono frequentate più della chiesa. << Bene l'uno e male l'altro, essi si rimescolano - continuava lui – ma vincerà sempre il bene alla fine. E per affrettarlo oltre che essere operosi e concordi, dovremmo mandare ogni giorno un pensiero a Dio, e non fare come il bambino che invoca la mamma solo quando vuole soccorso >>. Fu a questo punto che egli venne a parlare di quanti mali avevano avuto a partire quei luoghi nei secoli. Io potevo tenergli testa aiutandomi con alcune note di un mio taccuino, che avevo tratte dal Fara, eminente storico sardo del secolo XVI. Anzi dirò che lo sbalordii senza volerlo. Tiu Giuseppe mi indicava pietre, pietre rare, misteriose. << Non se ne trova una che una all'infuori di queste, da nessuna altra parte, in tutta la pianura >> diceva tiu Giuseppe. Avanzi, secondo lui, ed è probabile data la loro visibile simmetria a fior di terra, di antichi villaggi distrutti dalla

mosca "macedda": la mosca che macella, che fa strage, secondo la leggenda diffusa nell'isola; forse la zanzara; più probabilmente la peste propagata dalle mosche. Pietre trasportate col carro a buoi di lontano; non piovute dal cielo. La stessa Terralba - patria sua - la sua Tarràba, (tale la sua pronuncia arcaica, forse protosarda), io potevo precisarglielo su quelle note, nel 1527 fu invasa e saccheggiata dagli infedeli insieme con San Nicolò Arcidano e con Uras. Fatti schiavi uomini e donne. Nel 1580, quando il Fara scriveva la sua Corografia, Terralba era deserta: tutta rovine coperte di lentischi, rovi e mirti. Nel 1654 essa risorgeva appena, con i suoi 58 fuochi. Così parlando ci trovammo in riva a uno stagno. Era lo stagno di San Giovanni. Sull'altra riva si adagiava un tempo, secondo la testimonianza degli scrittori antichi e dei ruderi, la città di Neapolis (Nabui o, secondo la pronuncia di tiu Giuseppe, Nabi) che fu distrutta dai saraceni. Lo stagno è ricco di pesci. Così anche il rio Mogoro. Questo rio che qui presso, oggi esorcizzato, scorre placido e si versa nello stagno, pochi decenni fa era un dio maligno, signore delle paludi e della salicornia. Il suo stesso nome arcaico impensieriva, metteva paura, come quello della peste e della mosca "macedda". Di tempo in tempo s'avventava torbido contro le ripe cespugliose e prendeva possesso della landa. La sua biografia è documentata da un album fotografico: parte straordinariamente da una vecchiaia corrotta e cupa e arriva, con la bonifica, a una giovinezza sana e serena. Questo avvenne in un tempo di "gesta", un venticinque anni fa: e fu un'era di pochi mesi, che non lasciò alle canzoni il tempo di nascere. Ora il calesse si trovava in una strada tra i campi. Traversavamo << is linnas >>, i boschi, che, vittime degli incendi e della scure, cercheresti invano. D'improvviso fu come se salpassimo dalla Sardegna.

Non siamo più in Sardegna. La Sardegna è lontanissima nelle pur vicine case e casupole di Marrubiu e di Terralba, nelle sue distese patetiche. Lungo il viale degli eucalip-tus la cavallina batte il passo come su terra straniera. Alla nostra sinistra la natura brada; alla nostra destra la natura ammansita, rifatta dalla mano dell'uomo: dai canali agli alberi e alle case. A sinistra il nomade con la sua fragile capanna e il suo zufolo mesto per incantare il deserto; a destra il colono con la sua casa di pietra, il comignolo che fuma, l'odore buono del fieno per le mucche... Il commento di tii Giuseppe è Laconico: << Fosse tutta così – e accenna col capo a destra – tutta la Sardegna. O anche la metà. Ce ne sarebbe di troppo per i Sardi. Si metterebbe un avviso in maiuscole sui giornali per chiamare gente di fuori >>. Poi mi parla di questi coloni. La sua voce non è venata minimamente di rancore: di quel rancore irrazionale che, non molti anni fa, una propaganda sbagliata aveva alimentato contro questi lavoratori, come fosse stato giusto incolparli del lungo viaggio che da emigranti avevano fatto dal Polesine, dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Toscana, per un lavoro remunerativo. Tanto più che l'arretratezza che affligge gran parte dell'isola non la poteva risolvere, coma non l'ha risolta alla prova dei

fatti, questo magnifico esperimento, da solo. << Ce ne vorrebbero molte altre di Arboree - insiste tii Giuseppe – cinquanta e anche più, sparse con criterio in tutto il territorio, dal nord al sud dell'isola. Ma con le terre date in proprietà a chi le lavora e con strade di questa pasta che le congiungessero >>. Questi coloni, e più i loro figli e i loro nipoti che dal 1928 a oggi sono nati in queste fattorie, si sentono già Sardi. Le famiglie numerose dei duecento-sessanta poderi si pigiano ormai nelle case, fedeli a consuetudini patriarcali che legano i membri l'uno all'altro con vincoli tenacissimi. Tii Giuseppe ora non c'è l'ha con i coloni. Ce l'ha con le tre << A >> - mi spiega – significa Aziende; la seconda, Alimentari; la terza, Associate. Il tutto male-mangiatore, cioè cancro, speculazione da parte di pochi. Sarebbe la Società che si accaparra tutti i prodotti grazie ad alte protezioni e li rivende ad alto prezzo alle spalle dei coloni. La storia, con decenza parlando, della ro-gna, del pidocchio, della zecca >>. E così trattando di mali gli torna in mente l'infortunio toccato alla sua Terralba, la quale trenta anni fa possedeva un agro di quasi ventimila ettari e, perché nasceva Arborea, gliene espropriarono più dei due terzi. Il borgo di novemila abitanti cerca di sopravvivere su un agro di estensione irrisoria. Ma Terralba

non si è arresa. Altra volta essa è risorta dalle ceneri. La sua ripresa maggiore è la vite. Che cosa non hanno fatto per salvarsi i conterranei di tii Giuseppe. Dal nulla si sono costruiti persino un grande edificio con le botti in cemento e si sono acquistati con i loro sudati risparmi gli apparecchi più moderni. Li ha guidati e continua a guidarli nella navigazione un loro conterraneo, già lupo di mare. I soci, tra piccoli e medi produttori, sono seicento. La Cantina collocò lo scorso anno tutto il prodotto a prezzo vantaggioso: vino pregiatissimo, neutro. Col governo di Roma si sarebbe stati ancora in alto mare. Bisogna ringraziare il governo regionale che ha incoraggiato e sorretto concretamente lo sforzo esemplare dei Terralbesi. << Dio ci guardi, dall'annata cattiva, - scongiura tii Giuseppe – Allora sentiamo freddo anche d'estate >>.

Il male mangiatore di Salvatore Cambosu (1895-1962) stupendo articolo di un giornalista, scrittore, intellettuale Sardo attento osservatore della realtà isolana, pubblicato sul settimanale nazionale IL Mondo che nel 1954 descrive paesaggi e spaccati di vita locale di una comunità terralbese non priva di svariate problematiche. (A.V.)

Segue nel prossimo numero



ANGIUS IGINO

Elettroclima
Termoidraulico
Installazione Termocamini
Pompe di Calore
Idropellets
Pannelli solari
Stufe a Pellets
TEL: 0783/82911
CELL: 347/4502370



CENTRO MEDICO
FISIOKINESITERAPICO

Dei Dottori M.Piria e G.Musso snc
 Via Marceddi, 173 — 09098 TERRALBA (OR)
 Tel.: 0783 81749 Fax.: 0783 850639



FARMACIA LANICCA
 TERRALBA (OR)

Via Roma, 25 - 09098 Terralba (Or)

Tel. 0783 81853

farmacialanicca@gmail.com



farmacialanicca

Francesco Pani

SERGEANTE DELLA X^A MAS

L'AMARA E TRISTE SCOPERTA DEL FIGLIO GIANCARLO DOPO 78 ANNI.

di Gesuino Loi



Tra i diversi documenti che conservo da tanto tempo con cura nel mio archivio, ci sono anche due lettere: una è la risposta all'altra. La prima lettera è scritta dal responsabile del Movimento Sociale Italiano di Terralba, indirizzata alla federazione provinciale del M.S.I. di Milano e l'altra è la risposta che dà la Federazione milanese. È bene precisare che il M.S.I. era l'erede politico/storico/morale del fascismo e ciò è utile per inserire le lettere, ed anche il fatto, in un certo contesto politico, senza esprimere nessun giudizio politico o storico e ancor meno morale.

Ebbene la prima lettera, scritta a Terralba il 20 maggio 1953, con protocollo riservato, chiedeva alla federazione di Milano di fare ricerche e informarsi su *"PANI FRANCESCO fu Salvatore da Terralba (Cagliari) - Sergente X^A MAS-morto a Milano, si crede in ospedale (Baggio), colpito da armi da fuoco in via Porpora - seppellito al Musocco(?)"*. La lettera prosegue chiedendo di *"indagare per conoscere a chi si deve imputare la morte"*, e dando altri particolari su come la notizia circolasse a Terralba; che i comunisti del posto *"Han fatto credere alla famiglia e parenti che (la morte del Pani) sia avvenuta per mano fascista"*; che La notizia dell'omicidio era stata letta da un paesano sul Corriere della Sera o altro giornale milanese, nel periodo settembre 1944/Febrero 1945; che Il morto aveva lasciato due figlioletti in tenera età e la moglie (quest'ultimo dettaglio era errato: Francesco Pani

era vedovo fin dal 16 marzo 1943) e l'estensore della lettera manifestava l'intenzione di intitolargli la sezione terralbese del Partito. La copia/velina della lettera in mio possesso non è firmata (era una copia), ma si scopre facilmente l'autore perché la federazione del Movimento Sociale di Milano gli manda la risposta a casa, a suo nome e quale responsabile della sezione.

La risposta, datata Milano 29 maggio 1953, avente ad *"oggetto caduto Pani Francesco"*, ha il seguente tenore: *"A Vostra prot. 4/riserv. del 20/5/1953: Prendiamo nota di quanto richiedete, e non appena saremo in grado di poterVi fornire notizie sul nominativo del "caduto" di cui all'oggetto, ve lo comunicheremo. Cordiali saluti. Domenico Leccisi segretario provinciale"*. Non sono in possesso di nessun'altro dato scritto e ciò vuol dire che la federazione milanese aveva lasciato cadere la questione. Non sapevo chi fosse il sergente Francesco Pani e avevo sempre rinviato l'impegno di approfondire la ricerca.

Questa primavera ebbi la lieta sorpresa di essere contattato dal signor Salvatore Pani da Terralba, nipote di Francesco, ed il quale mi chiedeva se il nominativo *"Pani Francesco"* inciso nel granito dei morti della seconda guerra mondiale, posto in piazza Kennedy, fosse suo zio. Gli confermai, senza ombra di dubbio, che era lui perché non c'erano altri caduti con quel nome e cognome e d'altro canto io ero in possesso della lettera che ne attestava la morte a Milano. Salvatore poi mi rivelava una notizia stupefacente e che mi faceva restare di sasso. Praticamente i due

figli di Francesco Pani, Giancarlo e Salvatore, avevano sempre saputo che il loro papà era per disperso in guerra. Anzi il figlio Salvatore è deceduto, nel 2003, senza sapere mai la verità sulla nefasta sorte del padre. E Giancarlo aveva saputo della morte del padre solo qualche mese prima, verso marzo/aprile di quest'anno. Mi misi in contatto subito con lui e gli feci avere copia di quanto avevo e lui mi mandava quanto era riuscito a raccogliere sulla triste e tragica vicenda del padre (cartella clinica, articolo sul giornale e foglio matricolare). Giancarlo, giustamente, mi manifestava il suo forte rammarico per non aver saputo fin da principio che il babbo fosse morto e non semplicemente disperso e molti sapevano della morte del padre e la conferma sta nella lettera del maggio del 1953. Quindi la notizia della morte del padre circolava fuori dall'ambito familiare, mentre in famiglia circolava solo la notizia che egli fosse un disperso.

Mi preme mettere anche nel dovuto risalto che quando la lapide con i nominativi dei morti della seconda guerra mondiale è stata apposta in piazza Kennedy, nessun consigliere aveva fatto osservazioni sui nomi da inserire. Le discussioni ci furono, ricordo anche aspre, su cosa scrivere come presentazione. Ma era normale dialettica tra persone che politicamente la pensavano diversamente: niente di personale.

Però devo riavvolgere il nastro del fatto, perché son partito dal finale e devo tornare indietro nel tempo.

Francesco Pani era nato a Buggerru, allora frazione di

Fluminimaggiore, l'8 aprile 1917, dai terralbesi Salvatore e Boassa Luigia Everina, coniugati a Buggerru il 20 aprile 1914. Salvatore era a Buggerru perché lavorava in miniera e la sua famiglia era composta oltre che dalla moglie e di Francesco, anche da Giulio, Emidio, Vittoria, Assunta, Angelino, Giovanni e Maria. La famiglia nel 1928 era di nuovo a Terralba. Francesco faceva il panettiere e il 18 luglio 1936 veniva arruolato nella marina militare, ma verrà effettivamente chiamato alle armi solo il 15 aprile 1937 e praticamente non verrà più congedato in quanto già nel 1939 il nazismo aveva scatenato la guerra. Francesco aveva partecipato anche alla campagna di Albania nel 1939. Promosso sergente il 1° ottobre 1942 e fino all'8 settembre 1943 era di stanza a La Spezia.

Dal 9 settembre 1943 (rammentiamoci che l'8 settembre 1943 veniva reso noto l'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani, e il Re con il governo Badoglio scappavano da Roma per Brindisi, lasciando le forze armate senza ordini precisi) Francesco Pani verrà dichiarato irreperibile perché alla Spezia, ufficialmente, su di lui non c'erano più notizie. Successivamente verrà dichiarato disperso e per i dati militari lo è ancora tutt'oggi, mentre questo articolo viene stampato: egli è ancora un disperso nonostante si sappia dove sia seppellito e che cosa gli è accaduto.

Francesco si era sposato a Terralba l'8 settembre 1939 con Giuseppina Melis (sorella di Gino, Salvatore e Lucia). Dalla coppia nascevano due figli: Giancarlo, a ottobre del 1940 e Salvatore ad agosto 1942 (decaduto purtroppo abbastanza giovane di età, a Torino nel 2003). I bambini restavano orfani della madre ad aprile del 1943 e dal 9 settembre dello stesso anno il loro padre era dato per disperso in guerra.

Non è dato sapere quando e che cosa abbia portato Francesco a Milano e perché si sia arruolato (o



Francesco, Giancarlo e Franco Pani

trovato arruolato) nella Decima Mas. Questo corpo della marina militare, era rigidamente strutturato, al comando del Principe romano Junio Valerio Borghese. Era una moderna compagnia di ventura perché il comando non dipendeva direttamente dalla Repubblica di Salò o da Mussolini, ma era abbastanza autonomo e teneva un atteggiamento di indipendenza, simpatizzante del terzo Reich e collaborava con i tedeschi sia per combattere le truppe anglo americane e sia nelle operazioni di rastrellamento e cattura di civili, partigiani e non. Era un corpo fatto di volontari, uniti dal credo politico di difendere la patria fascista, imbevuto di un forte spirito nazionalista e aveva anche il culto dannunziano della "bella morte in guerra". Di certo la Decima Mas di Valerio Borghese nasce a La Spezia, tra i militari della marina che non avevano lasciato la città dopo l'armistizio. Gran parte della flotta che l'8 settembre 1943 si trovava a La Spezia, lasciava gli ormeggi e si allontanava per non cadere prigioniera dei tedeschi e trovava rifugio a Malta. La nave ammiraglia "Roma" invece, partita da La Spezia, verrà affondata nei pressi dell'isola dell'Asinara il 9 settembre (troveranno la morte pure due

marinai terralbesi: Zemiro Dessi e Giovanni Dessi).

Dunque alla Spezia sicuramente era rimasto Francesco, il quale e rimaneva sotto il comando di Valerio Borghese, nella Decima Mas. Sicuramente era volontario perché Valerio Borghese aveva lasciato libertà di scelta: chi voleva andare via poteva farlo in libertà (non è dato sapere se chi si rifiutava venisse deportato in Germania). Ma chi restava doveva essergli fedele. Peraltro nella Decima Mas hanno militato anche celebrità italiane: l'attore e comico Walter Chiari; il direttore d'orchestra Gorni Kramer; il celebre giornalista siciliano, vittima della mafia, Mauro de Mauro; il notissimo fumettista di Corte Maltese, Hugo Pratt; ed anche altri). Era un corpo militare determinato, temuto, perché incuteva paura e fortemente ideologizzato.

C'è un vuoto nella vita di Francesco che va dall'8 settembre 1943 all'11 agosto 1944. Vuoto nel senso che non sappiamo con certezza dove fosse e quali attività militari esercitasse in quel lasso di tempo.

Intanto tutta l'Italia del nord era percorsa da un profondo odio politico tra chi continuava a sostenere con le armi che il miglior regime di vita politica fosse quello dittatoriale, imposto dal fascismo e chi invece accampava il diritto a voler vivere libero dalla paura, di chi reclamava il diritto di voto, i diritti sindacali, la libertà di opinioni politiche e di stampa, il diritto di vivere in uno Stato Democratico. Il regime fascista era sorto con la violenza e stava terminando la sua fase con e nella violenza. Non sto dicendo niente di nuovo: è storia. Peraltro era vanto del regime l'essersi imposto con la violenza e con l'annientamento della Democrazia Liberale.

A Milano, epicentro di questo clima di violenza e di odio è la fucilazione di quindici partigiani in piazzale Loreto, il 10 agosto 1944. Fucilazione compiuta da militi nazifascisti della "Ettore Muti". I corpi dei 15 disgraziati venivano lascia-

ti buttati per terra tutto il giorno, a mò di monito per la popolazione che passava o che andava per curiosare. Il poeta milanese Franco Loi (figlio di un cagliaritano), allora bambino, aveva visto lo strazio dei fucilati, tra i quali vi era anche il padre di un suo amico (c'è anche una nota intervista di Franco Loi fatta dalla Rai e la si può trovare facilmente; viene intervistato anche il suo giovanissimo amico, Sergio, figlio di un fucilato). Lo stesso prefetto di Milano si lamentava con Mussolini del fatto che i fascisti milanesi avevano negato ai fucilati anche il conforto dei sacramenti cristiani.

Era un clima di odio esasperato: nessuno poteva sentirsi tranquillo, a maggior ragione chi indossava una divisa che dava una spiccata connotazione politica/ideologica.

Anche i militi della X^a Mas non erano ben visti da coloro che combattevano per uno Stato democratico. Francesco, lo si desume dal foglio matricolare e dal grado raggiunto, doveva essere un bravo militare, e sicuramente era un uomo del suo tempo e del suo status militare, immerso pure lui, come tutti, nel clima di guerra, di odio, di violenza, di sopraffazione: e in tale clima la differenza che passa tra la vita e la morte è quasi inesistente. Basta un nulla per continuare a vivere; ma basta un nulla anche per morire. E forse a Francesco è accaduto di essersi tro-

vato nel luogo sbagliato al momento sbagliato.

Con emozione seguiamo Francesco, il giorno dopo la fucilazione dei quindici partigiani, quell'11 agosto del 1944, di venerdì, a Milano, verso l'una pomeridiana, mentre percorre a piedi viale Montello, con passo sicuramente marziale, giustamente fiero del suo grado di sergente della decima Mas, diretto forse in caserma che allora era in piazzale Fiume (oggi Piazza Della Repubblica). Camminava tranquillo verso l'incrocio con via Giorgione e... ora lascio la parola al Corriere della sera di sabato 12 agosto 1944: **“Sergente della X Mas proditoriamente ferito. Ieri alle ore 13, mentre percorreva Viale Montello, il sergente Francesco Pani di Salvatore da Cagliari, di anni 32 (di anni ne aveva 27) appartenente alla X flottiglia Mas Sezione della Spezia, fu raggiunto all'angolo di via Giorgione da un ciclista sconosciuto che, senza fermarsi, gli sparò contro un colpo di rivoltella. Il proiettile ha perforato il capo del sergente Pani, il quale soccorso da alcuni cittadini, è stato ricoverato all'ospedale di Baggio, dove le sue condizioni sono gravissime.”**

Questo era l'articolo di cui faceva menzione la lettera del 20 maggio 1953, partita da Terralba, e che ha dato inizio al racconto. Nella lette-

ra c'era di errato il periodo e la via, ma il resto coincideva: Francesco era stato ammazzato con un'arma da fuoco ma non in combattimento (ecco perché la lettera chiedeva di individuare a chi si doveva imputare la morte). E forse è stato sparato anche alle spalle, mentre veniva affiancato per essere superato dal ciclista. E' stato un agguato o un caso? E' terribile pensare che la vita di un uomo possa essere stroncata da un colpo di rivoltella sparato senza che niente faccia prevedere quell'orrore.

L'agonia di Francesco terminerà quattro giorni dopo, all'Ospedale di Baggio, il giorno di Ferragosto (nella lapide c'è il 16, ma nella cartella clinica si attesta che il giorno della morte è il 15).

La sua Salma riposa nel cimitero Maggiore di Milano.

Il figlio Giancarlo ha saputo della tragica morte del padre in questa primavera appena trascorsa. Si è recato a visitare la tomba del padre con la famiglia e con tanta emozione e con pietà vi apponeva anche una foto.

A Giancarlo Pani, ma anche agli altri famigliari, un commosso abbraccio per aver voluto, con coraggio e determinazione, ma anche con dolore e angoscia, conoscere la sorte di Francesco, ferito a morte dal clima di odio, in un caldo giorno di agosto del 1944, mentre percorreva viale Montello, tranquillo, sicuro di sé...

D'AMICO
TERRALBA

www.damico.bike info@damico.bike

Scooter, Bici e Vespa vintage
Via Baccelli, 257 - Tel 0783 81739

MAC AUTOMOTIVE
presenta
MAC AUTORICAMBI

TUTTO PER
LA TUA AUTO!

Via Marceddi 166
Terralba (OR)

MAC GOMME MAC Autoricambi
0783 851082 0783 1785176

Supermercati
Nonna Isa

La bottega
Cestall
dal 1965

La storia di Egidio Loi

di Cristina Diana

La memoria può far rivivere qualcuno che non c'è più e aiuta a rinsaldare ciò che ancora lo lega al presente. Domenica 8 maggio, presso il cimitero comunale, si è tenuta la commemorazione di Egidio Loi, giovane carabiniere ausiliario scomparso nel maggio del 1945 a seguito dei fatti storici che sconvolsero l'Europa. Una

cerimonia fortemente voluta dai nipoti e pronipoti, che si sono prodigati non solo per ricordare lo zio scomparso durante la guerra, attraverso una commemorazione e la posa di una lapide, ma innanzitutto per ricostruire gli ultimi eventi della sua vita partendo da notizie frammentate e lacunose.



Qual è la storia di Egidio Loi? Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra a fianco della Germania. Appena dieci giorni dopo, Egidio diciottenne fu chiamato alla visita di leva. Egidio classe 1921, dopo aver terminato la 5^a elementare, aiutava nonno Raimondo nel lavoro in campagna.

Dopo 6 mesi, il 12 gennaio 1941, a 19 anni appena compiuti, venne chiamato alle armi nell'Arma dei Carabinieri Reali nella Legione Allievi di Roma.

Raccontava la sorella, zia Armida, che Egidio era un ragazzo volenteroso, buono e tranquillo, ma il giorno della sua partenza era diverso, girava e rigirava per casa senza sosta, quando, mentre preparava le sue cose, esclamava: "Gem'ada scaresci custu lettisceddu".

Tre mesi dopo, il 14 Aprile 1941 a Torino prestò giuramento di fedeltà. Dopo un mese e mezzo di addestramento a Milano, l'8 febbraio 1942 fu inviato in territorio in stato di guerra e con il suo Battaglione partecipò alle operazioni di guerra nei Balcani fino all'8 settembre 1943, data dell'armistizio. Dopo l'armistizio il territorio del confine nord-orientale è nel caos: sono presenti truppe tedesche, gruppi slavi, ma anche militari del Regio Esercito che privi di ordini ed abbandonati a sé stessi, tentarono con ogni mezzo di raggiungere l'entroterra italiano.

Tantissimi vennero uccisi, oppure catturati dai tedeschi, altri presero la via della fuga, altri ancora si unirono a formazioni partigiane.

La sorella Armida raccontava che nell'autunno del 1943 un treno si fermò alla stazione di Marrubiu, al finestrino si affacciò un uomo ed alle persone presenti gridò: "Per favore fate sapere alla famiglia di Egidio Loi di Terralba che Egidio non è voluto fuggire ma è in salvo e sta bene". Dopo l'armi-



stizio, Egidio rimase al suo posto e seguì le sorti del suo Battaglione che venne dislocato nel Gruppo Carabinieri di Pola in Istria.

A partire dal gennaio 1944 Pola iniziò a subire pesanti bombardamenti da parte degli Alleati, e fu in un rifugio antiaereo di Pola che nel

maggio 1944 Egidio conobbe Giulia Giovannini, una bella ragazza istriana nata a Pola. Il 20 dicembre 1944 Giulia ed Egidio si unirono in matrimonio e andarono a vivere in un appartamento ammobiliato insieme a Ester Giovannini, sorella di Giulia, e al marito, anche lui carabiniere in servizio a Pola. Dopo 60 anni Ester, ormai anziana, in una lettera, ricordava ancora con chiarezza la personalità di Egidio, la sua bontà d'animo, la gentilezza che aveva nei confronti di tutti: "Egidio era un ragazzo d'oro".

Il 2 maggio 1945 la guerra era finita. Pola veniva occupata dalle truppe del Maresciallo Tito che, preso possesso della città, invitarono tutti i militari italiani a consegnarsi, promettendo loro l'impunità. In quei giorni sono a centinaia gli italiani ad essere imprigionati nel carcere di Pola, anche semplici civili, ritenuti tutti nemici del popolo.

Temendo rappresaglie contro Giulia ed i suoi familiari, l'8 Maggio 1945, a guerra finita, Egidio, conscio di non aver mai fatto nulla di male e contro il parere di Giulia, si presentò spontaneamente, insieme al cognato, così come tantissimi altri, al comando delle truppe jugoslave di Pola, lì fu arrestato e poi rinchiuso nelle carceri di Pola.

Egidio vi rimase per 12 lunghi giorni, insieme ad oltre 500 prigionieri. Il 20 maggio alle 23.30 Egidio ed altri circa 350 detenuti vennero fatti uscire dalle celle e riuniti nel cortile. Vigilati da nu-

merosissimi armati vennero legati strettamente con il fil di ferro e verso le 4 del mattino, formando una lunga colonna, i prigionieri attraversarono la città imboccando poi la strada per Fasana. Dopo circa 10 km arrivarono al porto di Fasana, Egidio e tutti i prigionieri vennero fatti salire a bordo della vecchia nave cisterna "Lina Campanella".

La nave si mosse alle prime luci dell'alba e viaggiò sempre in vista della costa, ma a fine mattinata, all'altezza della costa sotto l'altezza di Carnizza, la nave urtò contro una mina. L'impatto fu tremendo, la nave si impennò con la prua verso l'alto per poi ricadere e inclinarsi, un mare d'acqua investì quasi tutti, fu una tragedia. Ci fu uno scompiglio generale, molti d'istinto si gettarono in acqua pur avendo le mani legate e non potendo nuotare. In mare oltre 200 naufraghi si dibattevano nelle onde, le grida di aiuto si sentirono da ogni parte, mentre un motopeschereccio ed altre barche richiamati dalla sirena e dalle urla si avvicinarono sul luogo del naufragio e raccolsero a bordo diversi superstiti. Furono circa 160 i prigionieri che perirono nel naufragio. Egidio scampò miracolosamente alla tremenda esplosione, riuscì a liberarsi di scarpe ed indumenti e raggiunse la riva a nuoto.

I superstiti vennero riuniti in una radura presso la costa. Verso sera, truppe armate incolonnarono nuovamente i superstiti per condurli a piedi verso nuova destinazione, mentre molti feriti rimasero sulla spiaggia. All'imbrunire la colonna si inoltrò in un boschetto e fu a quel punto che si sentirono delle raffiche di mitra provenire dalla riva che non lasciarono dubbi sulla sorte dei feriti rimasti sulla spiaggia. La colonna camminò in una strada appena tracciata tra i sassi, nel naufragio moltissimi persero gli indumenti e le scarpe, camminarono così per alcuni

chilometri, barcollando. Egidio durante il cammino, eludendo la sorveglianza degli armati, riuscì a comunicare con un civile che transitava con un camion, mandando così notizie a Giulia. A tarda sera, i prigionieri arrivarono in un paesino, Vareschi, dove furono portati in una scuola elementare e rinchiusi nelle aule completamente vuote. Nei giorni successivi molti parenti li raggiunsero in questa scuola: anche Giulia raggiunse Egidio, portando con sé indumenti e scarpe. Era al quarto mese gravidanza,

marito. Fu l'ultima volta che lo vide. Nei giorni successivi quando Giulia ritornò alla scuola, la trovò completamente vuota.

Nei mesi successivi alla scomparsa di Egidio, a Giulia arrivarono delle voci che affermavano che il gruppo di cui faceva parte Egidio fu fatto salire su un camion che, portato ai bordi di una scogliera, fu fatto precipitare in mare con tutto il suo carico umano.

Nonostante questo Giulia ha sempre sperato in un ritorno di Egidio, per cui periodicamente



dovette percorrere una ventina di km, faceva molto caldo, durante il cammino chiese acqua agli abitanti del posto ma, per il clima di terrore e la paura di ritorsioni dei militari slavi, nessuno osò soccorrerla.

Ai parenti arrivati sul posto non era permesso comunicare con i prigionieri, ma Giulia riuscì comunque ad intravedere Egidio in lontananza attraverso una finestra: aveva i capelli completamente rasati, si videro, si fecero solo qualche breve cenno, Giulia consegnò ai carcerieri il pacco destinato al

si recava nei comandi militari a Venezia per chiedere notizie, sperando che accadesse lo stesso miracolo accaduto ad alcuni dispersi rientrati anche dopo tanti anni. Purtroppo però di Egidio Loi non si seppe più nulla. Il Tribunale civile e penale di Venezia con sentenza del 1954 dichiarò la morte presunta a Dignano d'Istria a datare dalla mezzanotte dell'8 maggio 1945. Una vita, una storia mai dimenticata, una fine di cui non si è mai avuto notizia certa ma che i parenti hanno sempre tenuto nel cuore.

La fattoria rurale di Murera

di Gino Artudi



In Murera, nome di una zona del territorio comunale di Terralba, a sud-ovest del centro abitato, ci sono le testimonianze di una importante fattoria rurale di epoca punico-romana i cui resti archeologici si trovano sparsi in un'area vasta circa un ettaro e mezzo. Il sito è segnato col numero 37 del nostro censimento archeologico (cartina 1) ed è delimitato dai mappali n° 5-9-11-12-13-54-55-56 del foglio n° 19 del catasto (cartina 2).

La fattoria venne fondata dai Cartaginesi nel corso del V° secolo A.C. e continuò la sua esistenza anche nel periodo romano repubblicano ed imperiale, fino ad almeno la seconda metà del II° sec. o inizi de III° sec. d.C., quindi la sua vita durò un lungo arco di tempo di circa sei o sette secoli. I primi gruppi di coloni punici si stanziarono in questo territorio intorno agli ultimi decenni del VI sec. a.C. poco dopo la conquista armata della Sardegna da parte dei Cartaginesi. All'epoca della colonizzazione cartaginese il territorio di Terralba sembrerebbe scarsamente abitato o forse del tutto spopolato e lo si deduce dal fatto che le testimonianze archeologiche dei sardi-nuragici che precedentemente vi erano stanziati non vanno oltre il IX-VIII secolo a.C. I primi abitanti della fattoria punica molto probabilmente erano coloni provenienti dal nord Africa, forse dalla Tunisia, che si portarono appresso i loro costumi, le loro usanze e soprattutto la loro grande esperienza acquisita nella madre patria riguardante i metodi di produzione, cioè di lavorare la terra e anche dell'architettura rurale.

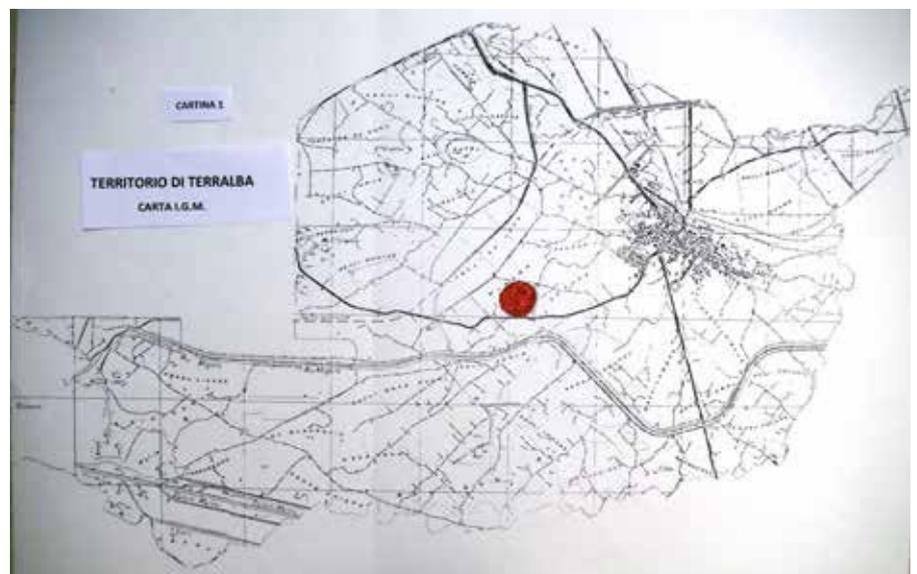
La fattoria era una azienda agricola del tutto autosufficiente per quanto riguarda i bisogni di sussistenza,

era costituita dalla casa d'abitazione che si affacciava ad un vasto cortile centrale circondato dalle stalle per il ricovero del bestiame da allevamento e da lavoro, dal silos per la conservazione dei cereali e di altre derrate alimentari, dai locali per il ricovero degli attrezzi agricoli, dalle cantine per la lavorazione e conservazione del vino e dell'olio, infine aveva il pozzo per l'approvvigionamento idrico, le macine per il grano e il forno per cuocere il pane. Un esempio di architettura rurale molto simile, sicuramente ereditato dai cartaginesi, lo si ritrova ancora nella casa padronale campidanese, in cui tutti i servizi si disimpegnano in un grande cortile centrale. La fattoria era costruita con le fondamenta in pietre di basalto, cementate con malta di fango, mentre per i muri utilizzavano i mattoni crudi di fango e paglia (ladiri), e la copertura era fatta con grosse tegole di terracotta, chiamate embriaci, e da coppi, sorretta da travi di legno e canne.

Nei confini tra una vigna e l'altra abbondano ancora mucchi di pietre e i frammenti di tegole re-

lative all'antico edificio. La fattoria rurale n. 37 è una delle tante presenti nel territorio terralbese dove se ne contano 120, per cui si riscontra la più alta densità di insediamenti punico-romani registrata in Sardegna. Nella zona di Murera la concentrazione è molto alta e si arriva a circa 10 fattorie per Km quadrato. Da questa situazione insediativa, che ha marcato profondamente quest'area geografica, prende il nome "Murera", toponimo che chiaramente sta a significare resti di muri o rovine.

Quando nel 238 a.C. la Sardegna passò sotto la dominazione romana, tutto il territorio dell'isola divenne "agro pubblico del popolo romano. Sappiamo da Cicerone che in Sardegna non c'erano città e comunità amiche del popolo romano e quindi esentate da tasse e di conseguenza tutti i sardi erano costretti a pagare dei pesanti tributi rispetto a quelli che prima pagavano a Cartagine. La prima era una tassa fissa, detta "stipendio", una specie di tributo di guerra imposto ai territori con-



quistati. Un'altra tassa era chiamata "decima" che consisteva nella requisizione della decima parte di tutti i prodotti agricoli o di altro genere. Infine, un'altra imposizione a carico dei provinciali era la tassa che si doveva versare per il sostentamento del governatore e del suo numeroso seguito, compresi i militari di stanza nell'isola. La pressione fiscale del periodo romano repubblicano in certi momenti della sua storia raggiunse livelli insopportabili perché, oltre alle già pesanti tasse sopra elencate, si aggiunsero i soprusi e le ruberie dei governatori che Roma mandava in Sardegna.

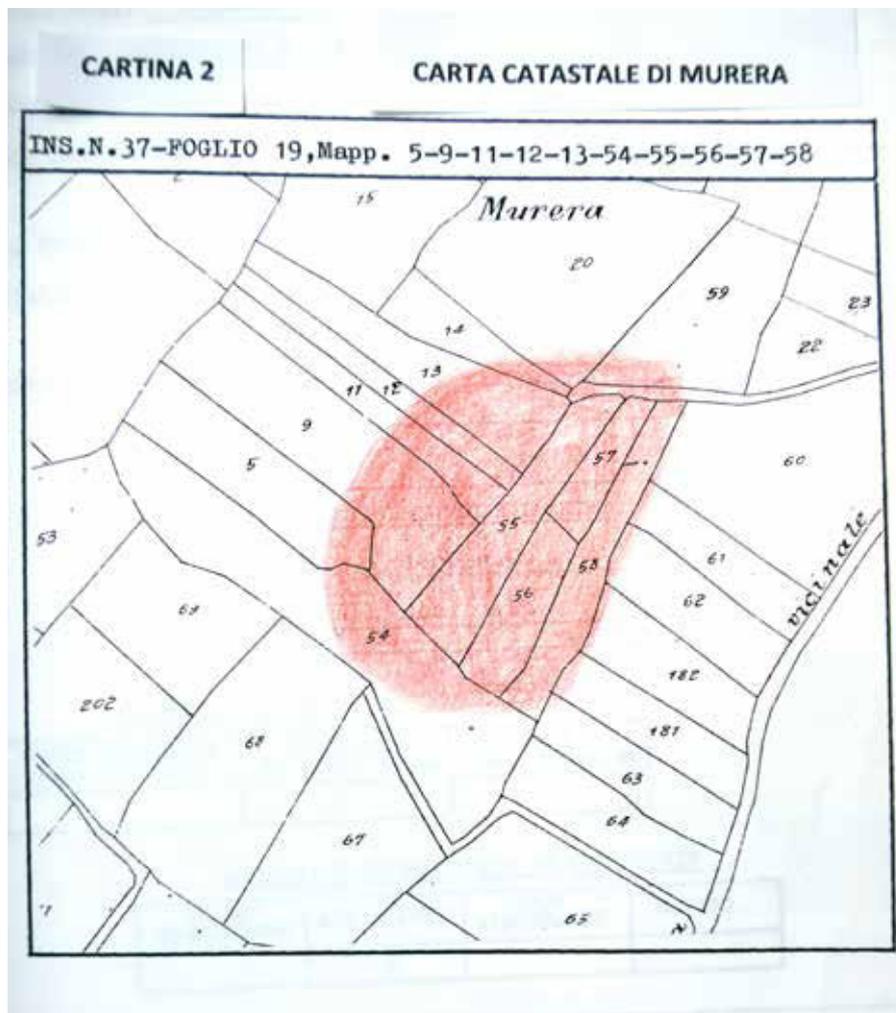
Il censimento archeologico del territorio di Terralba si è effettuato nel corso di alcuni decenni a partire dalla fine degli anni settanta del secolo scorso, mediante prospezione archeologica intensiva di superficie. Questo metodo di indagine ha consentito di

mettere in evidenza e di schedare tutta una serie di siti in gran parte sconosciuti e inediti. Dai dati acquisiti in questa ricerca, riassunti poi nelle schede dei siti, è stato possibile in linea di massima la ricostruzione storica dei singoli insediamenti abitativi e del contesto territoriale non molto vasto come quello di Terralba. In questo tipo di ricerche il maggior apporto di informazioni si hanno dai frammenti ceramici, essendo questi i reperti più abbondanti presenti in superficie negli insediamenti punico-romani e non solo. La ceramica, soprattutto quella di importazione, che generalmente è più facile datarla rispetto a quella di fabbricazione locale, ci da importanti informazioni come appena detto di ordine cronologico, economico e commerciale. Lo sbocco commerciale della nostra fattoria rurale di Murera era indubbiamente il porto della vicina città di Neapolis, situata

all'estremità meridionale dello stagno di San Giovanni, collegata col territorio di Terralba attraverso "Su Stradoi de is Domus", un tratto della strada romana Othoca-Neapolis che attraversava lo specchio di acqua largo circa due chilometri dello stagno di Santa Maria e che forse fungeva anche da banchina portuale per il carico e scarico delle merci. Neapolis era collegata con le rotte commerciali più importanti del Mediterraneo ed in questo porto confluivano i prodotti agricoli di tutto l'agro Neapolitano destinati all'esportazione, agro che, oltre a quello terralbese, comprendeva anche una vasta zona del Campidano centrale e della Marmilla, inoltre vi confluivano i prodotti minerali del bacino Guspinese-Arburese. Le navi arrivavano cariche di prodotti di cui la Sardegna era carente o sprovvista, come l'olio d'oliva, i vini di alta qualità, le ceramiche fini da mensa e generi di lusso di vario genere, destinati non solo ad una più ricca committenza urbana ma anche a quella rurale benestante.

Durante la fase punica che va dalla fine del VI alla metà del III sec. A.C. il nostro territorio attraversa un periodo di grande prosperità economica, che ci viene documentata oltre che dalla massima espansione demografica dell'antichità, anche dal largo uso di prodotti di lusso di importazione, come la ceramica attica figurata, anche con vasi di grandi dimensioni, dall'uso di oli profumati o unguenti, contenuti in piccoli vasetti in vetro dalla ricca decorazione policroma, di altissimo pregio nonché di costo elevato; inoltre a partire dalla fine del IV sec. A.C. si assiste a una significativa circolazione monetaria, soprattutto con numerale di bronzo; un dato confermato da un ritrovamento occasionale, avvenuto a Terralba nel 1961, di un ricco ripostiglio dentro un'anfora contenente oltre 4000 monete di bronzo di zecca sardo-punica, risalenti alla prima metà del III secolo a.C.

Nel periodo romano repubblicano cessano i rapporti commerciali



con la Grecia e nel porto di Neapolis arrivano le navi cariche di vino dall'Italia centrale, soprattutto dalla Campania e dall'Etruria. Assieme a questo vino viaggia come merce di accompagnamento a basso costo anche il vasellame fine da mensa che veniva fabbricato nelle stesse zone dove si produceva il vino. Questa ceramica, chiamata Campana A e B è stata prodotta dal III al I secolo a.C., è caratterizzata da una vernice nera opaca, ha avuto una larghissima diffusione e la si ritrova in tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo. Anche nel terralbese risulta la ceramica di importazione più diffusa così come nel nostro sito di Murera. La vasta diffusione della ceramica Campana è stata agevolata dal suo prezzo, accessibile anche alle classi meno abbienti. Il costo di produzione era mantenuto basso perché veniva impiegata quasi esclusivamente manodopera schiavistica. L'enorme massa di schiavi che arrivavano in Italia negli ultimi due secoli della Repubblica Romana, fatti arrivare soprattutto dalle provincie orientali conquistate, modificarono profondamente tutti i sistemi di produzione. Un altro tipo di ceramica abbastanza comune negli insediamenti romani del nostro territorio, è quella detta a "pareti sottili" che riguarda la produzione di bicchieri e boccalini. La caratteristica principale di questi bicchieri è quella di avere lo spessore

delle pareti molto sottile, dell'ordine di pochi millimetri. In Italia le officine più importanti di questa ceramica sorsero nella zona tra Roma e Ostia, iniziando la loro produzione a partire dall'età Augustea (seconda metà del I sec. a.C.) e si protrasse fino alla prima metà del II sec. d.C. Questa ceramica prodotta nella zona suddetta è di un colore arancione chiaro con riflessi metallici, la pasta è dura e ben depurata e le pareti spesso sono decorate con motivi floreali a rilievo.

Verso la metà del I secolo a.C. entrano in crisi le officine della ceramica Campana e un altro tipo di produzione prende il suo posto e viene chiamata "Sigillata Italica", caratterizzata da una bella vernice di un colore rosso brillante. Questa tipologia di ceramica inizia la produzione verso il 50 a.C. e sembra ormai certo che il centro di produzione più antico e importante fosse Arezzo. I ceramisti Aretini in breve tempo passarono dalla produzione artigianale a quella pre-industriale e divennero dei veri imprenditori, aprendo numerose filiali sparse in varie parti dell'Italia centro settentrionale e nel sud della Francia. La Sigillata Italica per quasi un secolo e mezzo resta la migliore ceramica da mensa presente sul mercato internazionale. La produzione raggiunse livelli molto alti e si diffuse rapidamente in quasi tutte le provincie dell'impero, compresa la Sardegna, cui è presente an-

che a Terralba assieme alla sigillata sud gallica.

La brusca contrazione della produzione vinicola e alimentare verificatasi agli inizi del II sec. d.C. nella penisola italiana e in altre regioni del Mediterraneo occidentale segnò la fine di quel miracolo economico che per tre secoli si resse sul fiorente mercato transmarino del vino, soprattutto di quello italico, da cui dipendeva interamente anche la produzione della ceramica fine da mensa della Campana A e B e della Sigillata Italica. Alla fine del I sec. d.C. in un'altra provincia dell'impero, nell'Africa Proconsolare, iniziarono a crearsi le condizioni favorevoli per una nuova produzione ceramica su vasta scala, chiamata "Sigillata Chiara Africana" che sarà destinata ad avere una grandissima diffusione in tutti i mercati dell'impero per circa cinque secoli. La produzione più antica della ceramica fine da mensa africana viene chiamata "Sigillata Chiara A" e veniva prodotta nelle zone del Maghreb, in Tunisia, dalla fine del I secolo d.C. fino alla metà circa del III sec. d.C. ed è caratterizzata da una vernice densa e opaca di un bel colore arancione, dello stesso colore della pasta. Questo tipo di ceramica, presente anche nel nostro sito di Murera, viaggiava sulle navi provenienti dal nord Africa cariche di olio d'oliva e di garum, una salsa di pesce salata considerata il princi-



Farmacia ANNIS
Dr. Pierluigi

Via Porcella, 39
09098 Terralba

Tel. 0783 - 81855

Mail: farmacia@annispierluigi.191.it



Fata
Trasporto Pubblico

Back to School

Fata
Trasporto Pubblico

AUTOLINEE - AUTONOLEGGI Fata Eredi Angius Felice
Via Pirelli - Z.I. - TERRALBA (OR) - Tel 0783.83379



foto
FRATTINI

pale condimento della cucina romana dell'epoca.

Per quasi mille anni, prima durante la dominazione cartaginese e poi quella romana, la Sardegna è stata un centro vitale per i traffici commerciali del Mediterraneo occidentale, soprattutto per la sua importante produzione di prodotti cereali-coli, dell'allevamento del bestiame e minerari. Che la Sardegna produceva una grande quantità di grano ce lo raccontano ampiamente diversi storici latini e ci dicono anche che il grano sardo in più occasioni era stato provvidenziale per salvare dalla fame gli eserciti mercenari di Cartagine e poi le truppe dell'esercito romano, impegnati in difficili operazioni di guerra. La stessa città di Roma più volte ha dovuto fare ricorso al grano sardo per il sostentamento dei suoi numerosi cittadini, ridotti letteralmente alla fame, a causa delle carestie dovute soprattutto all'interruzione dei traffici marittimi, in periodi quando i mari italiani erano infestati da pirati. Le navi cariche di grano che partivano dalla Sardegna, soprattutto dal porto di Olbia, quando i mari non erano sicuri, a stento arrivavano al porto di Ostia.

La natura del terreno del territorio di Terralba è in gran parte sabbiosa e male si presta alla coltivazione del grano, e quindi è impensabile che in tempi antichi questi terreni non adatti venissero coltivati a cereali. E' probabile invece che già dal periodo Punico si coltivasse in larga scala la vite e altri alberi da frutto, come i fichi, di cui si faceva grande uso nell'alimentazione dei cartaginesi e dei romani, pianta che in questa zona cresce rigogliosa e fino a qualche decennio fa costituiva per i Terralbesi una importante risorsa alimentare e commerciale. Se qui, come abbiamo appena detto, è probabile che si produceva vino, ma forse la quantità non era sufficiente a coprire le esigenze del mercato locale e regionale e comunque non era tale da fare concorrenza ai famosi vini dell'Italia centrale, come ci dimostrano i nu-

merosi frammenti di anfore vinarie di importazione presenti negli insediamenti punico-romani del nostro territorio, prodotte soprattutto nella penisola italiana.

NOTE:

Oggi, a distanza di circa 25 anni dalla stesura della scheda del sito n°37, i resti della fattoria rurale non esistono più, esigenze agricole moderne e una scarsa salvaguardia del patrimonio storico-archeologico locale hanno privato allo studioso di proseguire a scrivere nuovi capitoli di un periodo storico locale molto fiorente. Nel cancellare la fattoria si è dovuto procedere all'abbattimento di un albero di fico secolare, probabilmente il più vecchio del territorio,

con un tronco di circa 150 cm di diametro (foto 1), uno dei tanti presenti fino a non molti anni fa nel nostro territorio. Tutto ciò ci porta a pensare che qui ci fosse stata una grande produzione di questo frutto anche durante il periodo punico e romano.

In anni più recenti sono state effettuate delle ricerche archeologiche che hanno interessato lo scavo di due fattorie punico-romane del terralbese, a Truncu e Molas e a Pauli Stincus, dirette da Peter Van Dommelen, coadiuvato da un gruppo di studiosi internazionali. Queste ricerche hanno ampiamente confermato che la più importante risorsa economica del territorio era la coltivazione della vite e la produzione del vino.



Fico secolare abbattuto non molti anni fa in zona Murera

Riti magico-religiosi legati alla caccia

di *Andrea Vaccargiu*



Come tutti i popoli cacciatori anche per i sardi preistorici la caccia rappresentò un'attività ricca di riti magico religiosi. La costituzione di compagnie spontanee di caccia è un effetto che si collega certamente allo spirito religioso che univa i nostri avi, dove si veniva ammessi previo un "rito di iniziazione" proprio come avviene ancora tra gli attuali popoli di cultura primitiva che invocano gli eroici antenati per mettersi sotto la loro protezione. Questo sentimento lo troviamo ancora oggi, quando nell'intimità domestica rievochiamo oralmente il coraggio e le prove di forza dei nostri padri (culto degli avi). La dea greca Artemide è la rappresentazione più importante delle divinità legate alla caccia (Diana per il mondo romano), munita di arco e frecce, vegliava sull'ordinamento delle selve ed in un celebre mito si diceva che aveva punito con la morte il cacciatore Orione perché uccideva troppi animali, più di quanti avrebbe potuto mangiarne. Per quanto riguarda la caccia al cinghiale, il giovane componente accolto nella compagnia, all'atto del suo primo abbattimento, viene unto sul viso dalle mani di un anziano cacciatore col sangue attinto dalla preda ed i restanti componenti della squadra si complimentano con un caloroso augurio e una stretta di mano, manifestando un'antica socializzazione maschile e l'approvazione di ingresso in una società virile, che culmina con un banchetto collettivo dove si ostentano ed esibiscono le prede sacrificate, si esalta l'abbondanza e il consumo, si ribadisce l'appartenenza alla società, si creano e si rinnovano relazioni e gerarchie. Il cibo e la cacciagione divengono cerimonia, una festa rituale e un importante strumento di comunicazione sociale. Il banchetto è caratterizzato da eccessi alimentari e dall'ostentazione della carne che in questo contesto ha un ruolo centrale per la società che celebra se stessa e la sua ricchezza nel rispetto della tradizione locale. In termini rituali il sacrificio dell'animale cacciato si riassume in tre momenti: la presa della vita, la macellazione, il consumo della carne da parte dei partecipanti alla caccia, individuando nel consumo la parte più sociale del rito.

La macellazione dei cinghiali, importantissima, richiede grande abilità e l'avvio dell'operazione coincide con una suddivisione dei ruoli. Alcuni si occupano della bruciatura delle setole (sa zudda), altri della pulizia della cotenna con acqua e sfregatura con pietra lavica, altri squartano ed eviscerano ed altri ancora si occupano della pulizia delle interiora, come ho visto fare a S. Antonio di Santadi. Le interiora verranno suddivise in

parti uguali, come la carne, per ogni componente della squadra, facendo capitare nella porzione parti di ogni organo dell'animale. Il cacciatore che ha abbattuto la preda, oltre la parte di carne, avrà la testa del cinghiale e la milza (su sprèn), simbolo di forza e rispetto. (Qussu est omini chi potada sprèn).

La procedura della divisione delle carni impiega cacciatori abili ed affidabili. La carne sezionata viene composta in tavoli a piccoli mucchi pari al numero dei cacciatori, dei battitori (canaxius), e degli eventuali ospiti partecipanti alla battuta e l'assegnazione della parte è a sorteggio. La macellazione ha seguito dei cambiamenti dettati da fattori di igiene sanitaria, tuttavia le modalità descritte continuano ad essere simili, nel rispetto delle leggi e delle tradizioni locali. **Rappresentazioni di caccia nelle chiese sarde.** Le ritroviamo in chiese del periodo Giudiciale e tra quelle più vicine segnalo: il convento delle Clarisse di Santa Chiara (Oristano) 1343 con decorazioni lignee di cacciatori e animali selvatici; San Pietro di Zuri (1291) capitello fianco destro con scena di caccia al cinghiale con lancia, caccia al leone su capitello facciata, falconiere su capitello fianco destro e sul capitello pilastro meridionale scena di cacciatori con cane; Chiesa di San Gavino Monreale scena di caccia parzialmente perduta; Chiesa di San Lussorio fine XI sec. (Fordongianus) scena di caccia al cinghiale sul portale della facciata. Altre particolari scene di caccia le ritroviamo in alcune fibbie in bronzo del VII - VIII sec. Conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ritrovate in tombe a Siurgus Donigala (caccia al cinghiale); Fordongianus (cacciatore che uccide orso); Uras (caccia).

Rituali funerari preistorici sono attestati dal ritrovamento di manufatti di uso venatorio come corredo nelle tumulazioni di individui di migliaia di anni fa, detti strumenti avrebbero permesso l'attività di caccia anche nella vita ultraterrena. Altri rituali sono rievocati nel carnevale sardo (is cerbus de Sinnai) riportano scene che vedono uomini in maschera protettori della comunità contro animali inferociti che minacciano, spaventano ma soccombono sotto il dominio dell'uomo che nell'occasione ha assunto un aspetto selvatico simile alla bestia per poterla catturare.

La caccia è uno dei patrimoni della Sardegna, un patrimonio che sapientemente gestito produce economia e costituisce in un certo senso una parte originale della nostra terra. Un patrimonio che trasferisce conoscenze tra generazioni e le identifica in un territorio definito divenendo parte del paesaggio.

1866, naufragio di 16 persone nelle acque di Marceddì

a cura dell'Archivio Storico Comunale

La mattina del 24 maggio 1866 una comitiva formata da una ventina di persone tra cui Il Sindaco Delorenzo, il Giudice Delegato del Tribunale di Oristano, il Vice Cancelliere della Pretura di Terralba, tre Ingegneri, due Procuratori, un Commissario e un Notaio partiva a cavallo da Terralba per un sopralluogo nel Salto di Pompongias per la ricognizione dei limiti del salto.

Giunti sul luogo “prima cura del delegato speciale fu di procedere alle operazioni relative nelle quali impiegava sei ore di continua marcia di cavallo”. Passato mezzogiorno si riunirono tutti presso la Caserma dei Preposti in Corru Palma “per ristorarsi delle sofferte fatiche nutrendosi di un pasto affatto frugale”.

Li a svolgere il servizio doganale erano presenti il Comandante Gavino Martinelli e le Guardie Antonio Masotti e Giovanni Battista Cuccu, più Efsio Scano, una persona di servizio di anni 13.

A fine pasto alcuni dei presenti esprimevano il desiderio di barcheggiare, dunque “spiegate le vele la lancia, con a bordo 16 persone percorreva sopra un mare calmo e tranquillo, senza il minimo indizio di pericolo, il lungo spazio nel canale fino al sito denominato *Su Nuraceddu*. Ma nel momento in cui la barca girava di bordo per riportarsi al punto di approdo, un improvviso contrasto di venti di libeccio e mezzogiorno la capovolve lasciandola galleggiante”.

Tutti gli occupanti cercarono di aggrapparsi alla barca, mentre Raffaele Molino prestava aiuto a quelli che non sapevano nuotare. Per tre quarti d'ora lottarono tra la vita e la morte, disperati per la dolorosa sorte dell'Ingegnere Guabello “che

distaccatosi dal legno che afferrava annegò e poi sparì”, e con voce affievolita, intirizziti gridavano chiedendo soccorso.

Fu grazie a Raffaele Molino che aiutò chi non sapeva nuotare ad aggrapparsi alla barca, al giovane Efsio Scano che diede l'allarme dell'accaduto e al pronto intervento del Comandante della Caserma Gavino Martinelli che coordinò le operazioni di salvataggio che l'incidente non si trasformò in una vera tragedia. Una sola persona, l'Ingegnere Guabello Federico, perse la vita. Il suo cadavere venne rinvenuto il 30 maggio.



1997- La preda di Luciano Melis che in collaborazione con Claudio ha pescato una razza di oltre 60 chilogrammi. Nella foto anche i bambini Michele Melis, Mauro Manca, Alberto Melis, Mirko Manca.



1948 Famiglia Pau: Marietta, Rosina Fanari, Salvatore e Giorgio Pau, Giorgio Atzeni, ..., Antonio, Vittoriana e Maria Ignazia Pau, Anna Ariu, Maria Garau, Adalgisa e Ireneo Pau.

Cibo aibo
Ristorante Pizzeria

con *Voi dal 1990*

Cerimonie
Eventi
Catering

Via Marceddì 193 TERRALBA (OR)
Tel. +39 0783 83730
info@ciboaiibo.it
www.ciboaiibo.it
Cibo aibo

UN NEGOZIO DI CLASSE
PER UN REGALO ESCLUSIVO

COSEBELLE

Articoli da regalo - Cristallerie
Acciaio e posaterie - Bomboniere
Liste di nozze

PIAZZA LIBERTÀ, 15
TERRALBA

TABACCHERIE | RICEVITORIE

BATMANIS Group

MANIS BATTISTA
VIA MARCEDDÌ, 95 - TERRALBA

MANIS LUANA
VIA MILANO, 87 - CAGLIARI

MANIS P. PAOLO
CORSO TRINITÀ, 53 - SASSARI

ABIS CLAUDIA
VIA G. MANCA, 81 - TERRALBA

ABIS DANIELA
SAN SPERATE (CA)

MONTECARLO SALA SLOT
VIA MARCEDDÌ, 103 - TERRALBA

MONTECARLO SALA SLOT
CORSO TRINITÀ, 66 - TERRALBA

MONTECARLO SALA SLOT
VIA MILANO, 97 - CAGLIARI



1979 Famiglia Martis-Manca:
Pietrino, Maria, Luigi, Paolo,
Giuseppe, Giovanni Martis,
Rosina Manca



Squadra calcio Folgore
C.S.I. 1956:
Guido Putzolu, Lucio Mura,
Adolfo Rullo, Rinaldo Cicu,
Bernardo Cannas, Franco
Dessi, Arnaldo Pinna, Don
Curreli, Vittorio Pilloni,
Salvatore Martis, Gesuino
Mereu, Onorato Spiga,
Bruno Spanu.

DOMUS
di Ylenia & Davide

**TENDAGGI - CORREDI - INTIMO
MERCERIA - RETI E MATERASSI**

Via G. Manca n°6 - Terralba -OR-
Tel. 0783 83068

ESSEPTI IMPIANTI
di STEFANO PUSCEDDU
TERRALBA (OR) - Cell. 348 8860348

- IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
- IMPIANTI ANTENNA TERRESTRE E SATELLITE
- IMPIANTI IDRICI E RISCALDAMENTO
- IMPIANTI FOTOVOLTAICI
- AUTOMATISMI PER CANCELLI

UCI
Unione Coltivatori Italiani

**AL SERVIZIO
DI TUTTI I CITTADINI**

via Roma, 6 • Tel. 0783 858221
MARRUBIU

VIA CAVOUR, 14 TEL. 0783.84508
TERRALBA

E-Mail: uci.andreatocco@tiscali.it



1964 Squadra Oratorio San Luigi:
Placido Turchiani, Giampaolo Mura, Sergio Sanna, Angelino Urru, Lucio Piras, Francesco Coni
Guido Paderi, Francesco Piras, Giorgio Frongia, Bruno Piras, Salvatore Melis, Salvatore Pani



Carnevale 1954:
Clemente Casu, Ireneo Melis, Rinaldo Tolu,
Gesuino Spiga, Artemio Spanu, Giulio Espis.



Estate 1934:
Dino Usai, Mario Mannias, Emilio Orrù,
Raimondo Muntoni, Erminio Massa, Piloni, Livio Lai,
Efisio Atzori, Riccardo Frongia.



1978 - Marceddi, l'ora della processione a mare.



1955 - Giogonì, campo dei Sequi:
Maria Marongiu, Giovanna Marongiu, Pinuccia Vaccargiu,
Pinuccia Serra, Candida Boassa, Margherita Orrù,
Nicola Nobile



1959 - Felice Martis, aratura con cavallo

Il bacio della luna

di Giovanni Davide Piras



Ll pianto della bambina cola dalle imposte, gronda sulla notte, si deposita sul silenzio dell'acqua come cenere piovuta dopo un incendio. Solo quella nenia turba il riposo della laguna prima del fervore che porterà l'alba.

E la marea piatta se ne sta immobile da ore, nera, confitta nello stesso punto della battigia. La luna piena non si riflette: una coltre di nubi ha ammantato lo specchio marino.

Fatima prova a calmare sua figlia Bonaria. La piccola ha pochi mesi, si è risvegliata di colpo senza più addormentarsi: la colpa che sente sua madre pare essere una fucilata che ha trapassato entrambe da parte a parte, lasciando uno squarcio nell'anima e nella tela di bambagia adagiata sulla culla di legno. Bonaria singhiozza, si sugge la manina. Fatima la prende in grembo e la culla cantando una vecchia ninnananna che sua madre cantava a lei e che sua nonna cantava a sua madre.

Bonaria si rilassa, singhiozza, serra le palpebre. Si addormenta. Fatima la osserva con solerzia, poi storce la bocca e alcune rughe espressive invecchiano il suo giovane volto da puerpera.

È la prima volta che rivede suo marito Tonino nella faccia di Bonaria. Quella visione la terrorizza, il cuore le rimbalza sullo sterno, le mani sudano, lo stomaco si contorce: non può accettare l'idea che la creatura per la quale ha sofferto in modo atroce sia più figlia di Tonino che sua. Negli occhi di Bonaria ha sempre rivisto i suoi da bambina, ma ora no, ciò che ha fatto poche ore prima è sta-

to capace di trasfigurare persino i tratti della bambina.

Nelle lenzuola consuete del talamo matrimoniale, mentre Tonino gettava dalla barca le reti da pesca nello stagno, lei aveva accolto Bobore, l'acquaiolo che col mulo riforniva d'acqua pulita le famiglie accampate nei casotti di falasco sulle rive di Marceddi. Hanno fatto l'amore più volte, ignorando persino i pianti di Bonaria. Fatima adesso se ne vergogna, eppure non sarebbe riuscita a sottrarsi al piacere; un'energia misteriosa la teneva inchiodata a quel corpo sconosciuto.

Fatima non sa se ama Bobore, sa però che per quel giovane dalla pelle ebano e gli occhi d'ossidiana ha provato qualcosa di nuovo fin dal primo momento. Credeva di amare Tonino, ma adesso non ne è più sicura. Il loro rapporto è diventato opprimente: lei deve fare da sgattera, lui si ammazza di lavoro in mare e quando rientra pretende che le poche lire guadagnate bastino a cancellare la loro indigenza.

Non è così. Manca la farina, manca lo zucchero, manca il vino, manca l'olio. Se sta fuori più di una notte, Tonino annusa le lenzuola. Sostiene di riconoscere la combinazione dei loro afiori, e di conseguenza afferma di captare se altri effluvi impregnano la stoffa. Non si fida di Fatima, non si è mai fidato: troppo bella lei, troppo povero lui. Non ha idea che per Fatima la povertà non ha alcuna importanza.

Ci è cresciuta nella miseria e ci morirà nella miseria. Bobore l'ha stregata con la gentilezza, con le parole sussurrate e mai urlate, tutte cose che Tonino ha smesso di fare nell'istante in cui il padre di

Fatima gli ha concesso la mano della sua primogenita.

Adesso le lenzuola sono in ammollo in un bacile di terracotta riempito con acqua e cenere. Bonaria è certa che Tonino sia davvero capace di capire se altri uomini abbiano giaciuto nel suo letto. Ha molta paura: oltre agli umori della passione, una macchia di sangue campeggia al centro del tessuto di cotone. Ha tentato in ogni modo di lavarlo via: passandoci il bicarbonato, il limone, strofinandoci la terra, facendo bollire le congerie in acqua e sale grosso.

La macchia è rimasta lì, vivida, come il disonore che Bonaria percepisce crescere nel suo ventre. Se si venisse a sapere di lei e Bobore, suo padre la scomunicerebbe, così come sua madre e l'intera famiglia. La comunità la additerebbe come una donnaccia, proprio lei che prima di Bobore aveva visto nudo solo il marito.

Per Fatima è quasi un conforto la certezza che il supplizio sarebbe durato poco, solo fino a quando Tonino non le avesse dato una coltellata al cuore durante il sonno, ché da quelle parti era prassi il delitto d'onore: un omicidio che quel tipo d'uomo non avrebbe esitato a commettere.

Ci sono notti e notti nella vita di una persona, quella che sta trascorrendo segnerà per Fatima un solco che dividerà per sempre ciò che è stata da ciò che sarà. All'indomani ci sarebbe stata la giornata dedicata alla Madonna di Bonaria, la protettrice di tutti i pescatori, quindi di suo padre, di suo marito; la Santa alla quale Fatima è devota da quando a quattro anni, per la tradizionale processione in barca con la statua ricoperta di

fiori e portata in trionfo, lei si era sporta ed era caduta in mare.

Mentre ingoiava acqua salata e tutto diventava bianco e sfocava nel nero più abissale, aveva sognato le mani della Madonna che la raccoglievano dal fondale e la riportavano in superficie: si era ritrovata sul fasciame della barca, viva, a strafogarsi d'aria con tutta la famiglia atterrita attorno. Nessuno era mai riuscito a spiegare come il corpo di Fatima fosse riemerso da solo, scampando ad alghe tentacolari e fanghiglia che rendevano il fondale coloso come le bacchette impaniate di vischio. Eppure era successo: un miracolo. È per questo che sua figlia porta il nome di Bonaria, unica concessione di Tonino, il quale intendeva chiamarla Maria come sua madre.

Fatima ripensa a quel giorno, alle mani affusolate che l'avevano stretta, al velo mariano di un azzurro fiabesco, così intenso da illuminare le profondità come centinaia di lampade a carburo in vitro. Alza lo sguardo a fissare quel cielo di peltro che non concede luci.

Si chiede se ha meritato la salvezza. Se lo chiede perché adesso sta scongiurando il suo aiuto nonostante il peccato commesso. Sente che pregare la Vergine per coprire l'adulterio è un sacrilegio; lo fa comunque, supplica la sua

Madonna del mare, le chiede perdono senza sfacciataggine, implora un segno che non renda il resto dei suoi giorni la cima inviolabile di un monte.

All'improvviso il nembrostrato comincia ad affievolirsi, alcuni flebili raggi lunari illuminano la superficie dello stagno. Poi le nubi si dissolvono, la luna piena domina il golfo, ed è bellissima mentre sparge il suo luore su ogni cosa. Fatima avverte un elicriso germogliare nel suo intimo, i fiori gialli curarle l'infiammazione dell'anima; sorride, è felice, anche stavolta la Madonna l'ha protetta. Prende il bacile e lo porta sul bagnasciuga, prende le lenzuola e le stende al chiaror di luna come facevano gli antichi.

La macchia di sangue svanirà, sbiadita pian piano dal potere della luna piena, il più ancestrale rimedio per ridare biancore ai tessuti. È un segno, forse la Madonna non reputa sbagliato ciò che Fatima ha fatto. Lei torna dentro, carezza Bonaria, osserva ancora la perfezione della luna, fissa l'acqua che ora è platino disciolto. Prende coraggio: affronterà la situazione, ma non subito; prima deve capire se Bobore è quella parte di lei che non è stata Tonino. Sì, andrà incontro al suo destino. Quella notte però le lenzuola torneranno bianche dopo il bacio della luna.

Il suono dei colori

(opera di Francesca Porcu)



“La serenità non è trastullo né vanità, ma altissima conoscenza e amore, è affermazione di ogni realtà, è vigilanza al margine di ogni profondità e precipizio. Essa è il segreto della bellezza e l'autenticità sostanza di ogni arte.”

H. Hesse

L'ALTRA FERRAMENTA
di Tranza Bruno e Anedda Giuseppina Snc

Via Marceddi sn
TERRALBA
Tel. Fax 0783 83772

FERRAMENTA - COLORIFICIO
FAI DA TE

MELIS ABELE E C. SNC
Prodotti petroliferi

Q8
per riscaldamento
trazione e agricoltura

VIA PORCELLA, 162 - TEL. 81640
TERRALBA

falegnameria
MURA & BROVELLI s.n.c
Via Democrazia M. Bellini, 19 - TERRALBA (OR)
Tel. Fax 0783 81464 info@murabrovelli.it

www.falegnameriamurabrovelli.it

Costruzioni di infissi in legno di prima scelta per interni ed esterni a norma CE mobili e arredamenti su misura in legno massello di cucine, soggiorni, scale, camere da letto, sopralci ...

Sa mexina de s'ogu liau

di Sara Carvone

Esistono una serie di usanze che hanno avuto origine in tempi remoti, oramai dimenticati.

Eppure, come se fossero granelli di sabbia provenienti dal deserto della memoria, sono riusciti a giungere fino a noi sospinti dal vento del sapere. Più precisamente un sapere tramandato di bocca in bocca che è giunto fino a noi attraverso le generazioni.

Parliamo della cosiddetta "Mexina de s'ogu", la medicina dell'occhio adoperata per rimuovere malocchio, invidie e altri disturbi di vario genere.

È estremamente facile ai giorni nostri, in un mondo frenetico come quello in cui viviamo lasciarsi dietro certi tipi di credenze a favore di una medicina più scientificamente approvata, ma quando questa pare non funzionare, ecco che rimedi più tradizionali e antichi ci vengono incontro.

Ma come funziona di preciso *Sa mexina de s'ogu*? Ebbene cari lettori, ne esistono svariate tipologie e catalogarle tutte sarebbe impossibile ma cerchiamo perlomeno di fare chiarezza sui punti principali.

Questi riti sono dannosi e praticati da persone di malafede come potrebbero esserlo maghi o fattucchiere?

La risposta è alquanto semplice: assolutamente no.

Il mettere in atto tale rito consiste nella recita di i "brebus" delle vere e proprie preghiere rivolte a Dio o ai Santi, dunque chi esercita tale medicina non è nient'altro che un buon samaritano che si propone di aiutare il prossimo senza ricevere nulla in cambio, gratuitamente. Poiché per chi si occupa di ciò non vi è pagamento più soddisfacente di vedere che la persona afflitta dal malocchio

abbia recuperato pienamente la sua salute. Io stessa ho visto numerose persone che dapprima accusavano stati di malessere e successivamente, in seguito al rito, stare molto meglio.

Del resto sono come delle vere e proprie formule esorcistiche per alleviare i mali minori, usate anche sui fiori, gli animali e nientemeno per scongiurare le catastrofi naturali.

Come abbiamo già accennato, vi sono molte varianti ma le più conosciute vedono quelle eseguite tramite i chicchi di grano, il sale e l'olio



e le medaglie raffiguranti dei Santi.

Il tutto dopo si basa in una scrupolosa lettura riguardante la posizione dei chicchi di grano o delle bolle, ad esempio: se il chicco cade in piedi, l'invidia appartiene ad una donna; se invece rimane orizzontale,

appartiene ad un uomo. Di importanza elevata sono anche la grandezza di suddette bolle, la quantità e i punti in cui la bolla è posta.

Ma esistono altre forme di protezione oltre ai *brebus* o *s'acqua medaglia*?

Sì, naturalmente. Vi sono "su *scrapolariu*", un sacchettino di stoffa che poteva contenere una medaglia e *su kokku*, una pietra nera e liscia di onice o ossidiana incastonata tra due coppette d'argento, sono dei veri e propri amuleti fisici che si portano per essere protetti dal malocchio e possono variare sia di forma che di potenza.

E soprattutto, perché è principalmente la donna che pratica queste antiche usanze?

Vi sono anche gli uomini ma le donne, oltre ad essere in numero maggiore, vengono ritenute più idonee non solo per poterlo trasmettere di madre in figlia ma perché la figura della guaritrice si ricollega al femminile sacro dell'antichità, come se fossimo delle vere e proprie sciamane o sacerdotesse. Basta pensare ad esempio alla figura della famosa *accabadora* che, per quando sia distante da ciò che stiamo trattando ora, doveva essere assolutamente una donna in quanto come era in grado di dare la vita era in grado anche di toglierla.

E voi che pareri avete riguardo a ciò?

OFFICINA MECCANICA
LANCIA AUTOBLANCHI

Fabio Furcas
SERVIZIO AUTORIZZATO LANCIA

CENTRO DIAGNOSI COMPUTERIZZATA
MOTORISTICA GENERALE
VEICOLO DIESEL E BENZINA

Via Rossini, 73 - tel. 0783.82295
09098 TERRALBA (OR)

dal 1989

LUXOR CAR
AUTOCARROZZERIA

MIO CARROZZIERE
FEDERCARROZZIERI

Mani esperte
per la tua auto!

Nazzaro - 393 912 0812 Carlo - 392 977 5393

Il Seme della Speranza

di Sara Carvone



Numerosi fuochi illuminavano il buio della notte attorno al pozzo sacro in occasione del solstizio d'estate.

I balli, scanditi dalle lamentele preghiere delle sacerdotesse e dall'incessante ritmo dei tamburi cerimoniali, sembravano non avere mai fine. Il normale flusso del tempo pareva distorcersi durante queste occasioni, quasi come se gli dei stessi intervenissero per godere meglio dei festeggiamenti in loro onore.

Una donna dai lineamenti aggraziati e dai lunghi capelli neri si fece avanti, e sfoggiando un lungo abito bianco ed il volto ornato da pitture rituali, indossò un copricapo ricavato dal teschio di un cervo.

Chi assisteva agli immensi falò perdendosi ad ammirare il danzare ipnotico delle fiamme, vedendo la somma sacerdotessa giungere si chinò in segno di rispetto, lasciandole il giusto spazio per addentrarsi nella radura.

La donna avanzò senza proferire parola e discese nel ventre della terra fino ad arrivare al sacro pozzo, le cui acque erano baciata quasi interamente dai raggi lunari.

Respirò a fondo, chiuse gli occhi e alzò le braccia per invocare a sé tutte le energie raccolte in quel singolo spazio poi li riaprì: una luce diversa albergava nelle sue iridi.

Ora non era più lei ma l'incarnazione stessa della dea che guidava e proteggeva il suo popolo.

«Grande Dea Madre, io ti saluto e ti invoco. Prendi possesso e mostrami in questa notte sacra gli eventi futuri che colpiranno il tuo popolo.

Rivela a queste spoglie mortali l'agire da intraprendere.»

E così fu.

La luna raggiunse il suo picco illuminando l'interno del pozzo mentre l'acqua cominciò ad incresparsi rivelando varie forme e figure.

La somma sacerdotessa, con occhio esperto, cominciò a far correre lo sguardo da un punto ad un altro per leggere al meglio tutto ciò che la Dea e i suoi alti spiriti le rivelavano.

Purtroppo per il piccolo popolo il futuro sembrava essere assai nefasto: guerre, carestie e morte parevano susseguirsi in una macabra giostra di eventi e il tutto culminava con la sua morte.

La donna fu provata da quel viaggio onirico e si lasciò cadere in ginocchio.

«Q-questo non è possibile!» protestò verso le acque sacre «Non può andare così!»

Un volto etereo emerse dalle increspature del liquido incolore e la guardò, impassibile.

«Figlia mia, nessuno dovrebbe vedere la propria morte» rispose sommamente la grande dea, «ma per voi umani è una fase di passaggio. L'ascesa da compiersi per la perfezione dell'anima stessa.»

«Dea Madre, ma il nostro popolo sarà interamente distrutto! Guerre tra clan, fuochi che inghiottiranno interi villaggi e le carni di chi li abita, perché tutto questo?»

La dea tacque per un istante.

«Non è per mio volere che accadrà tutto questo, ma per il volere degli uomini nel cui cuore alberga odio e sete di potere. Per alcuni, le ricchezze terrene valgono

più di quelle che provengono da oltre il velo.»

La somma sacerdotessa ringraziò ugualmente con riverenza e scossa, lasciò rapidamente il luogo sacro.

«Eppure, il seme della speranza germoglierà ugualmente in mezzo le ceneri della catastrofe.» proferì uno degli alti spiriti «Poiché la forza degli umani è questa: nonostante si alzeranno potenti forze oscure, la loro controparte di luce desterà i suoi guerrieri di egual potenza per far prevalere il bene.»

La dea annuì, sorridendo.

«E sarà proprio la bambina che la somma sacerdotessa avrà tra dieci lune a rinnovare il fuoco della rinascita e della speranza, anima degli antichi discendenti dell'essenza divina.»

Il buio cominciò ad avvolgere nuovamente il pozzo e le voci si acquietarono cedendo nuovamente il passo ad un pesante silenzio, mentre gli astri come fossero dei petali si adagiavano sull'acqua, portando con loro gli antichi segreti ancestrali.



DA
REMIGIO
di Elena Angius

Viale Sardegna, 15 - Terralba
Tel.: 0783 390978

DAL DIARIO DI VIAGGIO IN PIROSCAFO VERSO IL CILE
DI PADRE BATTISTA VINCI

Sosta a San Vicente nell'arcipelago di Capo Verde

a cura di Felice Murgia



29.11.1946
"Queste isole sono una decina, abbastanza vicine le une alle altre. Due o tre sono grandine, le al-

tre di piccole dimensione. Sono sparse in questo vasto Oceano, ma sono di grandissima utilità alle navi. Il porto è un bel anfiteatro, ma senza banchine di attracco, per cui bisogna fermarsi un poco a largo. Quasi a metà dell'apertura c'è uno scoglio isolato, quasi un cono; in cima c'è un faro a cui si accede per una scalinata ripida e scoperta. I monti che fanno corona al porto sono tutti brulli di color ferrigno. Siamo scesi a terra mediante barca e abbiamo pagato 10 scudi a persona per andata e ritorno. La cittadina non è grande. E' un agglomerato di piccole case, però pulite all'esterno, ben tenute e selciate tutte le strade. La popolazione indigena è di color nero: testa a pera capelli ricciuti, bocca grande, labbra grosse e rigonfie, i

denti assai bianchi. Gli indigeni sembrano tutti poveri: gli uomini quasi tutti avevano i vestiti strappati, rattoppati, ma all'Europea. Le donne, vestite all'Europea, stavano un poco meglio, tutti però a piedi scalzi. Molti i bambini senza calzoncini: nel porto e vicino alla nave alcuni ragazzi senza vestito alcuno. Assai numerosi i poliziotti che accompagnano i passeggeri perché non siano infastiditi e toccati dai negri. I poliziotti entrano dovunque, fermano gli indigeni a loro piacere e li rovistano anche nelle borse e nelle tasche. In mezzo a molti indigeni alcuni bianchi: sono Portoghesi o Inglesi. I portoghesi perché padroni delle isole, gli Inglesi perché qui hanno depositi di carbone, di carburante e monopoli di altre cose. Parecchie le osterie e i negozi. Abbiamo visitato la chiesa, ch'è grandina e anche bellina: volta di legno, qualche altare di legno, fatta bene. Abbiamo visitato anche il mercato; abbondanza di frutta, di ortaggi, di carne, che però non sono prodotti in questa isola di San Vicente. Abbonda soprattutto di banane e di arance e di noci di cocco. Abbiamo compra-

to un ramo di banane, circa cinquanta o sessanta, per 24 scudi, prezzo non esagerato. Abbiamo comprato anche quattro arance per 1 scudo e poi una noce di cocco per assaggiarla. Appena che ci siamo fermati, barche di negri ci hanno circondato. Avevano solo le mutandine per essere pronti a gettarsi in acqua. Bastava infatti, gettare una moneta in mare ed essi, a gara, si tuffavano in acqua e la prendevano con una sveltezza straordinaria. Un negro monco di tutto il braccio sinistro era migliore anche degli altri, perché rimaneva in acqua anche per cinque secondi riportando ugualmente la moneta. Un passeggero gli ha regalato una giacca ed egli era veramente soddisfatto. I ragazzi in questo genere di tuffi sembravano come pesci. Completamente nudi, guizzavano con tanta sicurezza nell'acqua meglio di noi, direi, sulla terra. Altra caratteristica del luogo le collane bianche o a più colori, formate da piccole conchigliette marine infilate nel filo. Alcune signore ne hanno comprato. Gli indigeni parlano il portoghese e sono cattolici. Si doveva ripartire alle ore 11, invece si è lasciato S. Vicente alle 15 (ora locale) perché due viaggiatori portoghesi clandestini si erano nascosti nella nostra nave. La polizia locale li ha ricercati attivamente e solo dopo averli trovati, ha lasciato il permesso di ripartire. Il mare ora è un po' mosso, ma siccome le onde ci vengono di fianco non ce ne accorgiamo quasi".



VIA CAVOUR
Ristorante



0783 026784

📍 Via Cavour, n 5 - Terralba (OR)

📷 @via.cavour 📱 Via Cavour

✉ cavour.terralba@gmail.com



di Roberto Porru
SURGELATI - FRIGGITORIA - GASTRONOMIA

Telefono 379 2421 921

Viale Sardegna 52/54

09098 Terralba -OR-

tuttosurgelati.igloo@gmail.com

Dicius e modi di dire locali

a cura di Pino Diana

No est bellu su chi est bellu cantu est bellu su chi praxit.

Non è bello ciò che è bello quanto è bello ciò che piace. La bellezza non è un valore assoluto ma molto soggettivo.

Bellu est, e caru costat

È bello, ma di costo elevato. Evidenzia il sacrificio per ottenerlo.

Famini finzas a genugu

Fame sino al ginocchio. Per indicare una situazione di estremo bisogno

Chini non portat conca portit cambia

Chi non ha testa abbia gambe. Il non ricordare le cose spesso costringe a ritornare sui propri passi.

Sa die bella si bidit de amangianu

La bella giornata si vede dal mattino. La giornata che comincia bene è di buon auspicio per il proseguo.

Su stampu cunformi a su babalotti

La tana per insetto proporzionato alla sua grandezza. Adattare le cose alle situazioni.

Una cosa est a acchichiai e una cosa est a non intrezzai nudda

Una cosa è balbettare, sbagliare qualche parola, altra cosa è sbagliarle tutte. In generale il non saper fare qualcosa e in non saper fare niente.

Tottu po sa brenti e po s'anima nienti

Tutto per la pancia e per l'anima niente. Detto di chi si soddisfa solo di beni materiali

Chini cumandat a malu missu est mellus chi s'indi pesit issu

È meglio fare da sé che comandare la persona sbagliata. Chi fa da sé fa per tre.

Deus si campit de poburu avanzau

Dio ci salvi dalle persone nate povere che diventano ricche, perché sono le più cattive

Dognia mandroni tenit soti

Chi è svegliato nel lavoro ha fortuna nel trovare un lavoro adatto alla sua poca voglia di lavorare

Chi non podit de manus fait de peis

Chi non può con le mani lo fa con i piedi. Chi è portato a fare del male trova sempre un modo per farlo.

**MACELLERIA
RANIERCARNI**



Solo carni sarde certificate
Vasta gamma di preparati
Salsiccia di produzione propria
(tagliata a mano)

Terralba - Via Marceddi, 16
Tel. 347 0108083




tel. 0783 81810 - cell. 333 1706368
Via Cagliari, 12 - 09098 Terralba (OR)

Sanfilippo

OROLOGERIA OREFICERIA

Via Cagliari, 2 - Tel. 0783 82176
Vendita e Riparazione di orologi di tutte le marche
e piccole riparazioni in oro e argento

Concessionario degli orologi Festina e Sector
e dei gioielli 2 Jewels e Zoppini



Filo diretto con il direttore

Inviare le lettere a: **Terralba Ieri & Oggi** presso Pro Loco,
piazza Libertà – 09098 Terralba
indirizzo e-mail: gianfranco.corda58@tiscali.it



L'APPASSIONATA OPERA RELIGIOSA E SOCIALE DI PETRONILLA MANCA

Gentile direttore,
con l'avvicinarsi del primo anniversario della scomparsa della signorina Petronilla Manca, avvenuta il 20 settembre del 2021 all'età di 90 anni, desideriamo ricordarla nelle pagine del "Terralba ieri & oggi".

Petronilla, è stata una terralbese speciale, che ha amato i suoi compaesani dedicandosi sempre con passione ai piccoli, come insegnante elementare, e ai poveri e ai malati con profonda carità.

Alla fine degli anni '50 incominciò a insegnare in diversi paesi della Sardegna e con il suo fervore giovanile si impegnò tanto perché i suoi alunni acquisissero non solo una formazione culturale ma anche spirituale e cristiana.

La caratteristica principale della personalità di Petronilla, come tutti riconoscevano, era una fede profonda e cristallina.

Nata in una famiglia profondamente cristiana, di sei sorelle e due fratelli sacerdoti, crebbe in seno all'Azione Cattolica che contribuì a rifondare nella Chiesa di Terralba, quando negli anni '50 e '60 ferveva una intensa attività parrocchiale mirata in particolare alla formazione della gioventù. Anche nell'Azione Cattolica diocesana Petronilla è stata una colonna portante. Delegata diocesana delle giovani lavoratrici, seguiva molte di loro che in quegli anni partivano a lavorare in "continente", con una intensa corrispondenza per incoraggiarle e aiutarle.

Nella sua Parrocchia è stata per tanti anni catechista e ministro straordinario dell'Eucaristia, visitò tanti malati, anziani e persone sole, nelle loro case e particolarmente nella casa di riposo "Villa dei Pini".

Come laica consacrata nella congregazione delle "Annunziatine" appartenenti alla famiglia religiosa di San Paolo, fondata dal Beato Giacomo Alberione, si dedicò con passione all'evangelizzazione dell'ideale cristiano.

Presente con la sua collaborazione anche nella vita sociale con grande senso civico, è stata assessore alla cultura e ai servizi sociali con l'allora sindaca Emma Atzori.



La sua vita è stata vissuta veramente a "largo raggio" e per descrivere il suo operato vorrei riportare la testimonianza di un'altra terralbese, Mariella, la quale ricorda: "Il ricordo della Signorina Petronilla mi porta alla mente tutte le volte che è intervenuta nei confronti della nostra comunità non solo nel campo religioso, ma anche in quello sociale e politico. Alla fine degli anni '60 essendo stata eletta a far parte dell'amministrazione comunale si è occupata, dopo un attento studio del territorio, della questione fem-

minile e soprattutto della condizione del mondo giovanile. Al tempo le giovani donne appena adolescenti (spesso a soli 14 anni) partivano allontanandosi dalla famiglia, dalle amicizie, dalle radici e dalla cultura del proprio paese per costruire il loro futuro nella penisola, per lavorare nelle famiglie "del continente" come baby sitter e/o cameriere. In quella occasione si è dimostrata donna moderna ed all'avanguardia capace di "leggere" i bisogni della comunità di cui faceva parte ed

insieme a tutta l'Amministrazione comunale ha fatto in modo che iniziasse l'attività una fabbrica di corsetteria, la Bi-Sarda (azienda italo-tedesca). Questo oltre ad assicurare un lavoro garantito a circa 120 dipendenti, soprattutto donne, ha contribuito in maniera importante alla conquista della loro stessa autonomia personale, in quel momento non più costrette ad emigrare. Naturalmente il loro benessere personale ed economico ha portato senza dubbio ad una generale crescita dell'intero paese".

Petronilla Manca ha svolto la sua opera, umana, sociale e politica con passione e grande dedizione ed è stata guida esperta ed appassionata per varie generazioni di giovani terralbesi.

La sua azione si è rivolta costantemente non solo verso un piccolo gruppo ma a una comunità più ampia, considerandola essa stessa probabilmente come una grande "famiglia estesa" in cui poteva riconoscersi come parte integrante con l'energia, la competenza e la straordinaria passione che l'ha sempre contraddistinta.

Silvana Utzeni



50° di Matrimonio
di Felice Vargiu
e Assunta Piras
(29-04-2022)



7-8-2021
50° di Matrimonio
di Erminio Tuveri
e Idola Mascia



CONGRATULAZIONI A:
Sara Manis,
nata a Oristano il 28/07/1993,
laureata in medicina chirurgia
presso l'Universita di Sassari
con il voto di 110 e lode
in data 11-04-2022.

Auguri alla centenaria Desideria Maccioni

Martedì, 24 maggio 2022 la signora Desideria Maccioni ha raggiunto il secolo di vita. L'importante traguardo è stato celebrato con una visita del sindaco Sandro Pili e dall'assessora Rosella Orrù che hanno regalato alla simpatica nonnina una targa ricordo e un bel mazzo di fiori. Al festoso incontro erano presenti anche tre dei sei figli della neo centenaria, parenti e amici.



Tanti auguri nonna Gina

La Comunità terralbese ha festeggiato una nuova centenaria: Gina Serra nata a Terralba il 21 06 1922. Il padre Efisio svolgeva il lavoro da sarto, la madre Maria era casalinga e diede alla luce ben 12 figli. Gina Serra ha vissuto sempre a Terralba, si è sposata all'età di 19 anni con Mario Talloru, di professione macellaio e commerciante, venuto a mancare all'età di 92 anni nel 2009. Dalla loro unione, durata 68 anni, sono nati 6 figli: Graziella, Franca, Chicco, Ignazia (che rimase in vita per breve tempo), Carla e Paola. Nonna Gina ha 15 nipoti, 21 pronipoti e 3 bisnipoti ed è felicissima di essere amata e coccolata con tanto affetto da tutta la famiglia.



INTERVISTA AD ANTONELLO MUNTONI

Cinquant'anni di avventure

di Roberto Marongiu



“Terralba è stata, come la maggior parte dei comuni sardi, una terra di emigranti. Terralbesi che, per poter lavorare, sono dovuti partire alla ricerca di un futuro migliore e una prospettiva di rinascita. Soprattutto alla fine degli anni '50 e nel decennio del '60, in migliaia sono partiti per il nord Italia, per la Germania e tanti altri paesi europei!

Ma dalla fine degli anni 60 si è iniziato a partire non solo per motivi economici, ma anche per conoscere il mondo, per fare altre esperienze, per uscire da una realtà ancora chiusa e bigotta.

Uno degli antesignani è stato sicuramente Tony, per i Terralbesi Antonello Muntoni, che a 18 anni è partito per un'avventura che dura ancora oggi, visto che a quasi 80 anni è cittadino di sua Maestà la Regina del Regno Unito.

Terralba ieri & oggi lo ha incontrato per farsi raccontare oltre 50 anni di avventure, esperienze, incontri con personalità della politica, del mondo letterario e del cinema in entrambe le coste dell'Atlantico!”

Mi fa piacere che hai poi deciso di accettare questo colloquio, per iniziare Antonello, soprattutto per i più giovani, ti chiedo di presentarti:

Sono nato a Bonnanaro (SS) nel 1943 ma ho trascorso tutta la mia infanzia fino ai 18 anni a Terralba che non ho mai dimenticata. Mio padre faceva la guardia nella peschiera di S'Ena Arrubia e mia madre era di origine Villacidrese.

Come ricordi la tua infanzia e l'adolescenza a Terralba:

I più bei ricordi della mia infanzia sono legati ai miei genitori. Indimenticabili le battute di caccia con mio padre che era il mio eroe e le disavventure con mia madre. Ricordo sempre un viaggio in bicicletta con mia madre da Terralba a S'Ena Arrubia, erano i primi anni cinquanta e le strade non erano ancora asfaltate. All'uscita di Arborea, prima della strada ventiforammo e dovvemo fare tutto il resto del percorso a piedi. Era una giornata d'estate, c'era un solleone e soffiava il levante, io per fortuna avevo le scarpette di tela (uno dei fortunati).

Quindi a 18 anni decidesti di partire, quali furono le motivazioni?

Le ragioni del perché' lasciai Terralba sono molteplici. I miei genitori furono determinanti. Mio padre voleva fare di me un carabiniere e mia madre invece mi sfruttò sin dalla fanciullezza senza mai darmi dei consigli utili, ma solo minacce. Fu anche la mancanza di un lavoro dignitoso a costringermi a partire, stanco dei lavoretti saltuari nei campi di Giancarlo Sequi o nell'azienda dei Villafranca.

La prima destinazione è stata?

La mia prima esperienza all'estero fu nella bellissima città svizzera di Lucerna dove cominciò la mia rinascita e la conferma di quanto mi stesse stretta la vita a Terralba.

Successivamente hai avuto tante altre esperienze, hai visitato e vissuto in quali Paesi?

Poi nel 1967 iniziai a lavorare sui transatlantici, furono 5 anni meravigliosi ed indimenticabili ma anche tristi per alcuni malanni fisici. Dopo alcuni viaggi fino a Buenos Aires e New York con esperienze poi rivissute leggendo Conrad, finii sulla linea che terminava in Cile. Fu in uno di queste navi che conobbi Charo, una ragazza Peruviana che mi convinse a raggiungerla a Londra, Per poi trasferirci subito dopo in Perù. Dopo circa un anno nacque Sacha il mio primogenito. Charo aveva un nonno di Chiavari e la nonna, che io ho poi conosciuto, era una vecchia creola dal fascino particolare. La mia permanenza in Peru durò 6 mesi, più un mese di viaggio in una delle navi dove avevo lavorato. Non posso raccontare tutto quello che successe in quegli anni perché' potrei passare per uno sbruffone.

Ci racconti, qualche esperienza che hai vissuto?

Ricordo in particolare il 1968 perché' mi recai a Parigi durante le dimostrazioni studentesche e gli scontri con la polizia. Non partecipai, ma venni fortemente influenzato. Il 1969 fu un anno ricchissimo di eventi.

Nel mese di giugno sbarcai dal transatlantico su cui avevo lavorato e, da Genova, mi recai a Rieux

Minervois nel sud della Francia per incontrare un'americana che avevo conosciuto nel '68 a bordo della *Michelangelo*. Ne approfittai per visitare Narbonne e Carcassonne. Al ritorno presi il traghetto per Porto Torres, e all'uscita del porto chiesi un passaggio ad una R.4, alla guida c'era una giornalista di "Le Dauphine' Liberè" che si recava ad Orgosolo per la dimostrazione di Pratobello che vissi da spettatore. La stessa giornalista, mentre mi accompagnava a Terralba, mi diede delle lezioni sul mito di Che Guevara con un senso paternalistico. L'ospitammo a casa dei miei e lei ne approfittò per lasciare della biancheria sporca, mia madre con la diplomazia villacidrese mi lanciò una pantofola che evitai, con la seconda non mi scansai di proposito e mi colpì al petto con una sua grande soddisfazione.

Un mese dopo, a luglio, fui ricoverato al Brotzu per un intervento ad una gamba. Dal letto dell'ospedale, alla TV, assistei allo sbarco sulla Luna. L'intervento quasi mi rovinò la vita! Trascorsi parecchi giorni chiuso in camera, al buio, in fase depressiva. Mia madre, che non era la Montessori, mi rimproverò ripetutamente in modo "energico" spronandomi a riprendere in mano la mia vita.

Così presi un sacco in dotazione alla marina militare, vi infilai degli indumenti e due giorni dopo mi ritrovai ad Ajaccio, era il 15 agosto 1969 si celebrava il bicentenario di Napoleone.

Da Ajaccio presi un traghetto per Nizza, da lì mi spostai per Perpignan, Toulon, poi Parigi e Colonia per incontrare persone conosciute.

Quindi dopo tanto girare, alla fine di questo affascinante percorso, ti sei stabilito a Londra. C'è una motivazione particolare che ti ha fatto accasare nella Capitale del Regno Unito?

Dopo la *débâcle* Peruviana rifiutai un'offerta francese e ritornai a

Londra da cui non mi sono più spostato se non per viaggi di piacere.

Come mi hai raccontato nelle varie conversazioni che abbiamo avuto, per tanti anni hai osservato il mondo da un posto privilegiato, un hotel di Londra, per circa 40 anni, punto di riferimento di artisti, attori, scrittori che visitavano Londra. Cosa ci vuoi e puoi raccontare di questi tanti incontri?

Scelsi di fare il facchino perché mi dava la possibilità di entrare nelle camere ed appartamenti e così avere conversazioni con illustri clienti e no. Sarebbe impossibile descrivere le decine di personaggi che ho conosciuto o solo visto a due metri di distanza. Degli italiani non dimenticherò mai l'affabilità di Marcello Mastroianni o Bertolucci, con il suo Borsalino, la notte prima della partenza per Hollywood per premiazione dell'Oscar. Vorrei dimenticare il disprezzo visibile di una coppia di principi romani che non posso nominare perché sono morti. La vanità di Valentino è antipatia di Versace. Anche Zeffirelli aveva l'acidità di una zitella frustata. Degli stranieri tra un'infinita 'di personaggi come George Soros, Orson Welles, Marlon Brando ed un'infinità di altri attori, scrittori, direttori d'orchestra e politici. I principi di Monaco, Principe Carlo, Principe Filippo, I Savoia che ho servito in memoria di re Umberto. Valéry Giscard d'Estaing, il Cancelliere Schmidt e tantissimi altri.

Quali sono stati i personaggi che più ti hanno colpito?

Ma le persone straniere che non dimenticherò erano veramente illustri. Il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges che era cieco e chiedeva a me in castigliano di accompagnarlo al suo appartamento, il famoso astronomo Carl Sagan, che essere umano! Tutti dovrebbero conoscere la sua descrizione della Terra come un puntino blu nell'immensità dello spazio.

Quando poi ascoltavo Christopher Hitchens erano lezioni di letteratura, di storia e di politica.

Prima di salutarci, ci racconti un aneddoto che ti ha particolarmente colpito e che ti ha lasciato un segno?

Un aneddoto? Nei miei viaggi oltre al lusso (che disprezzo) ho visto e toccato la miseria che mi rattrista. Posso solo pensare a ciò che mi disse il Prof. Alvin Ward Goldner, un sociologo di fama internazionale, quando gli consegnai il bagaglio. Con un fazzoletto che gli copriva la bocca, mi chiese se i clienti mi trattassero bene, gli dissi di sì e che ero contento. Poi all'improvviso mi disse che il mondo capitalista stava diventando sempre più spietato ed egoista e che si sarebbe auto soffocato. Quando la moglie cercò di fermarlo mi accorsi che dalla sua bocca usciva del sangue. Due mesi dopo morì a Madrid era il 1980.

Mi chiesi perché avesse scelto me per dirmi questo aneddoto, ma mi resi conto che Lui era qualcuno che sapeva. Scoprii chi fosse e comprai uno dei suoi libri. Ho atteso 40 anni ma la sua profezia non si è avverata, quando però leggo della crisi Americana e del sistema capitalistico, penso sempre a quello che mi disse. Una nazione governata da miliardari è insostenibile.



Quest'anno abbiamo ripreso con i festeggiamenti del Santo Patrono San Pietro. Il tempo di preparazione è stato veramente poco, ma tutti noi abbiamo colto l'invito di Don Mattia non come una sfida ma come un'opportunità. Quella di portare speranza dopo un periodo di buio e tristezza che ci hanno accompagnato nei due anni precedenti. Non sono stati sei giorni di festa ma bensì un percorso, un percorso vivo e pulsante di significati, che ci hanno visto partecipi protagonisti, impegnati per mesi, dove la fatica e l'impegno l'hanno fatta da padrone. Abbiamo creato manifestazioni minori che ci hanno permesso di arrivare alla conclusione con la festa di San Pietro. Il punto focale è stato quello di creare aggregazione, unione, forza, armonia in un gruppo di persone che poco sapevano l'una dell'altra. Abbiamo esplorato luoghi meravigliosi a contatto con la natura, i famosi trekking per poi spostarci sulle manifestazioni adatte ai bambini che tanto avevano sofferto la chiusura a causa della pandemia. Le loro urla festanti ci hanno reso felici e hanno dato una carica straordinaria al gruppo che cresceva e credeva giorno dopo giorno nella riuscita finale. Abbiamo trattato temi più sensibili a tratti scomodi, come Il Codice Rosa che parlava della violenza sulle donne, svoltasi al Teatro Comunale. Abbiamo dato supporto ad altre associazioni che trattavano temi delicati sulla disabilità per poi pas-



sare a serate legate alla bellezza della musica con gli amici del gruppo Feed Back. Abbiamo voluto fortemente la partecipazione delle associazioni che vivono sul territorio, come le Grante Rosa, Valeria Pilloni con i suoi amici animaletti, Nichilu' spazio gioco di Lucia e Filippo, abbiamo chiesto collaborazione agli amici Bikers, all'as-

sociazione vespa Club su Campidano, alle associazioni Casa mia, Luna blu e tutti hanno risposto con grande entusiasmo. Questa unione ha permesso di recuperare i fondi necessari per la realizzazione della festa di San Pietro. Lo sforzo e l'impegno sono stati veramente notevoli ma speriamo di aver dato un po' di ossigeno ai piccoli commercianti e artigiani del posto e un po' di gioia alle famiglie. Ringraziamo Don Mattia per averci dato questa grande opportunità di crescita, come comitato, in questa manifestazione Religiosa e civile. Grazie Leva 72. Grazie Terralba.

Claudia Mura

Presidente comitato leva 72



Il comitato leva 72 ha ricordato con una messa in suffragio gli sfortunati coetanei che sono mancati prematuramente: Davide Concu, Roberta Deidda, Carlo Cauglia, Gianfranco Urru, Felice Meloni, Massimiliano

Ferrari, Antonella Cagnoni, Alessandro Lampis, Erminia Paola Artudi, Giulia Dessi, Nicola Bianco, Claudia Montis, Claudia Urracci.

Nella foto la Leva 72 con i familiari degli scomparsi.

SIMONE
Parruccheria Uomo - Donna - Bambino
Via Neapolis, 67 - Terralba (OR)
Tel. 0783 82920 - è gradito l'appuntamento

PARRUCCHIERI
R&S
dal 1971

Acconciature ■ Estetica Uomo Donna
Rosalba Perra
HairStyle

Via Milano - Terralba
Tel. 0783 81567 - Si riceve per appuntamento

BIOMURA
Vivai biologico certificato

produzione piantine da orto e officinali

Loc. Sassu 09092 **ARBOREA**
Tel. 0783.800028 - Fax 0783.802177
e-mail: biomura@biomura.com web:www.biomura.com

Vivai del Sassu

Produzione piantine normali e innestate Arborea OR

Resp. Comm. Andrea - 3297925293
Resp. Prod. Carlo - 3282395410

Ufficio: 3392955532
E-mail: vivaidelsassu@gmail.com
<https://www.facebook.com/vivaidelsassu/>



1954 Terza elementare – Insegnante Nino Pani

Giovanni Abis, Salvatore Ariu, Mario Melis, Salvatore Piras, Pinuccio Pibi, Luciano Podda, Giuseppe Vargiu, Francesco Deidda, Rinaldo Soru, Antonio Atzori, Ivo Nuscis, Pietro Pili, Felice Demontis, Walter Deidda, Lucio Porcedda, Olindo Massa, ... Serra, Sergio Cicu, Antonio Pinna, Angelino Mura, Orlando Scanu, Raimondo Corrias, Guido Scanu, Carmelo Pala, Mario Serra, Pietro Mura

"Fiorello", l'asino bianco



Felice Montis, Delia Spanu e l'asino bianco

L'originale insegna "L'asino bianco" che campeggia in un affermato ristorante di via Porcella, incuriosisce tante persone e così, siamo andati a chiedere al Signor Felice Montis, noto *tziu Ciu*, come è nato il simpatico soprannome con cui è conosciuto da tanti terralbesi e che ha concesso di utilizzare ai gestori del locale sotto l'appartamento di sua proprietà.

"Nel 1960 acquistai, da un signore di Uras, un asino ed un carretto per fare viaggi di ogni genere - racconta piacevolmente sig. Felice - ma le ruote in legno del mezzo di lavoro non mi soddisfacevano tanto e chiesi a Dante Angius di sostituirle con quelle di gomma che usavano le automobili. Era il pri-

mo carretto con le ruote in gomma a Terralba e avevo molte richieste di lavoro: trasportavo materiali di ogni genere anche per 'terzi'. Nel 1962 mi recai a Donigala per acquistare un asino più grande e ricordo che lo pagai 51.000 lire. Era di color bianco, lo chiamai Fiorello, e lo utilizzai, oltre che per trainare il carretto, anche per le arature. Visse con noi per ben otto anni".

Fiorello acquisì la sua fama e, così, anche il suo padrone che, simpaticamente tutti conoscevano come "Su moenti biancu". *Tziu Ciu*, 93 anni ben portati, racconta sempre a tutti la sua bella storia e ci sorprende per la sua lucidissima memoria.

(Donatella Angius)

Diocesi

Il 29 giugno il Vescovo di Ales-Terralba, Sua Eccellenza Monsignor Roberto Carboni, ha proceduto a dei trasferimenti nella Diocesi. Don Andrea Martis è stato nominato Vicario parrocchiale di San Pietro Apostolo e collaboratore nella Parrocchia di San Ciriaco Martire e Coordinatore dell'Oratorio condiviso tra le due parrocchie. Don Marco Stazu (Parroco della Beata Vergine delle Grazie in Sa Zeppara di Guspini) è stato nominato Vicario Episcopale per la formazione del Clero, i problemi sociali e la testimonianza della carità.

Don Daniele Porcu (Parroco di San Sebastiano Martire in Arbus), è stato incaricato responsabile dell'Ufficio Turismo, tempo libero e Sport e dei Pellegrinaggi. **(Francesco Siddi)**

Carabinieri

Le amministrazioni comunali di Terralba e San Nicolò d'Arcidano, rappresentate dai sindaci Sandro Pili e Davide Fanari, insieme agli ex sindaci Pietro Paolo Piras ed Emanuele Cera, hanno salutato il Maresciallo Massimiliano Fossataro, da lunedì 18 luglio trasferito presso il Comando Stazione Carabinieri di Marrubiu, col ruolo di Comandante. Il Maresciallo Fossataro ha prestato servizio presso la Caserma di Terralba dal 2015, prima col ruolo di Comandante, per circa 1 anno, e poi col ruolo di Vice Comandante dopo l'arrivo del Comandante Capo Pasquale Fanizza. Al Maresciallo Fossataro i ringraziamenti delle due Amministrazioni Comunali, anche a nome della cittadinanza, per il prezioso lavoro svolto con competenza, professionalità e disponibilità ed i migliori auguri per il nuovo importante incarico. **(F.S.)**



Ex cantina sociale

Per la comunità terralbese ci sono molte speranze per la riqualificazione e il ripristino funzionale di una porzione delle strutture facenti parte dell'ex Cantina Sociale, "simbolo" dell'economia terralbese del Novecento ma da più di vent'anni in un profondo stato d'abbandono, che a propria volta sta continuando a generare un forte degrado nel contesto circostante.

Il Consiglio Comunale, con deliberazione n.10, ha approvato il 14 Aprile l'acquisizione a nome dell'Ente degli immobili e dell'area circostante della parte interessata dell'edificio.

L'obiettivo viene perseguito con la partecipazione al bando promosso dalla Regione Sardegna per il finanziamento di programmi integrati per le "periferie", avviata nel 2018 con l'approvazione della proposta dell'intervento finanziato con 4.175.129,20 Euro, mentre nel caso del P.I.R.U., sottoscritto il 21 Settembre 2021, l'importo al momento finanziato ammonta a 1.150.000 Euro. **(F.S.)**

Ponte di Marceddi

Il Servizio valutazione impatti e incidenze ambientali della Regione Sardegna ha approvato il progetto presentato il 19 luglio dal Comune di Terralba per il primo lotto dei lavori di adeguamento sul ponte di Marceddi, lungo la strada che collega l'Oristanese e la zona di Arbus. Il progetto prevede interventi strutturali, come il rinforzo di 165 pali di fondazione maggiormente degradati. A livello stradale, è prevista la riorganizzazione della sezione stradale e la circolazione a senso unico alternato, regolamentata con un semaforo; la realizzazione di una nuova pavimentazione stradale, di uno strato di impermeabilizzazione e di un sistema di scolo per l'allontanamento delle acque di piattaforma; il posizionamento lungo il ponte di cinque dossi artificiali di rallentamento in corrispondenza di altrettanti attraversamenti pedonali; l'installazione di segnaletica verticale e orizzontale; la sistemazione dei piazzali di accesso. Si interverrà anche sugli impianti: gli attraversamenti pedonali in corrispondenza degli accessi sud e nord del ponte saranno adeguatamente illuminati per garantire la sicurezza nelle ore notturne.

Il Comune ha a disposizione un finanziamento regionale da un milione e 200 mila euro e l'inizio dei lavori è previsto dopo la stagione estiva. **(F.S.)**

VIDEO
grafica & Design
Service Communication

CREAZIONE GRAFICA copywriting
PACKAGING E GIFTING
brochures e cataloghi
SERVIZIO DI STAMPA LASER E TIPOGRAFICA
creazione siti web APPLICAZIONI MOBILE
riprese e montaggio video
MOTION GRAPHIC fotoritocco
ALLESTIMENTI E SCENOGRAFIE

Servizio RIVERSAMENTO video
da VHS - MiniDV - mm8
VHSic - Super-VHS - Hi 8
a DVD

CELL. 347 44 29 521
msstudiografica@gmail.com
Via G.MANCA, 28 - 09098 Terralba (OR)

Prospettiva
ASSICURAZIONI
Agenzia Plurimandataria

Vuoi risparmiare sulla
tua polizza Auto???

Chiedici
un preventivo e resterai
soddisfatto...

Vieni a trovarci nella sede di
Via Ponella 71 09098 Terralba (OR)
Tel. 3485476306
mail: giacomodesiassicurazioni@gmail.com

La corsa vincente di Gabriele Pianu

La Marceddi-Terralba, dopo 2 anni di stop, riparte. La 36° edizione si svolgerà domenica 11 settembre e si presenta ricca di novità. Partenza alle 10 dal lungomare di Marceddi per quattordici chilometri con una competizione di corsa su strada a carattere regionale e una gara non competitiva.

Fra i tanti atleti che prenderanno parte alla corsa ci sarà anche Gabriele Pianu, 64 anni, atleta non vedente che ha partecipato a numerose edizioni del passato. Abbiamo avuto un piacevole incontro con il signor Gabriele che ci ha raccontato la sua esperienza.

“È dal 2006 che partecipo a questa bella gara, sono mancato in alcune edizioni per qualche problema, ma le ho fatte quasi tutte. E se Dio vuole parteciperemo anche quest'anno, e come al solito la farò con l'amico di Terralba: Fabio Fonnesu.”

Le gare dei non vedenti si fanno in due e la simbiosi tra i due podisti è rappresentata da una cordicella legata ai polsi, che li unisce, assieme a un'intesa fatta di pochi essenziali codici.

Gabriele Pianu, originario di Baressa, ma da 32 anni residente a Masullas ha perso le sue facoltà visive nel 1987, quando un incidente sul lavoro nella propria falegnameria a Milano ha cambiato il suo destino ma non ha mai perso la capacità di sognare.

La corsa era la sua passione e ha continuato a correre anche dopo l'incidente *“ho partecipato anche alla maratona di New York, e recentemente ho percorso i trecento km della via Francigena in undici tappe”*. Complimenti signor Gabriele!

Pane artistico terralbeso

Iricordi sono scolpiti nel cuore e nello scorrere l'album fotografico, che suggella il suo riconosciuto estro nel realizzare forme elaboratissime di pani artistici, non riesce a trattenere quel pizzico di emozione: *“Erano gli anni cinquanta - ricorda Luisa Armas- e fin da quando avevo tredici anni mi recavo nel panificio di famiglia in via Concordia dove si sfornava il coccoi e su civraxiu”*. L'attività era gestita da mia madre Carolina Peddis, una artigiana molto conosciuta e che ancora oggi tanti terralbesi ricordano per la squisitezza di quel pane di pasta dura che veniva lavorata a mano per tutto il giorno”.

La signora Luisa ha collaborato nel rinomato panificio di *tzia Carolina* fino all'età di venticinque anni, e tra l'altro ha imparato l'arte di impreziosire il pane *pintendu a unga*. Ed è proprio elaborando il *coccoi* artistico che ha ricevuto importanti riconoscimenti nelle mostre svoltesi nel Palazzo Arcais di Oristano e nei vari musei della Sardegna.

“La soddisfazione più grande – dice la signora terralbeso- è stata in occasione del Giubileo dei panificatori del 2000 quando i cestini con i miei pani artistici sono stati



Luisa Armas

ti donati al Papa durante l'offertorio. E' stata una grande emozione, indimenticabile. Il Santo Padre, attraverso la Nunziatura Apostolica, ha apprezzato la prelibatezza del pane e in segno di riconoscenza mi ha fatto pervenire un invito per trascorrere una settimana a Roma”.

Agenzia Funebre

- SERVIZI 24H
- CREMAZIONI
- DISBRIGO PRATICHE

ACCALAI MARTIS

di Accalai Tiberio e Martis Manuela e soci s.r.l.s.

Tiberio 347 2110362
Info&ufficio / Manuela 347 2549182

TERRALBA
Via Manzoni, 39

MARRUBIU
Via dei Martiri

ARBOREA
Str. 20/ Cimitero

www.agenziafunebreacalai.it

Decima edizione Memorial Remigio Corda

Una festa dello sport con le vecchie glorie del Cagliari e i campioni gialloblu



Foto di Simone Siddi



Laria Fonnesu, portiere della squadra di calcio Santu Predu di Nuoro, ha partecipato al campionato nazionale di serie A2. E' stata selezionata nella rappresentativa nazionale di Centro-Sud ed ha giocato come portiere titolare.



Giorgia Fabbri, 17 anni, residente a Torino, figlia di Simona Frau e Andrea Fabbri, è un'atleta della Nazionale Italiana giovanile di karate. Da poco rientrata con un 5° posto dai Campionati Europei di Praga. Tra i risultati più importanti: Bronzo ai Campionati Italiani Assoluti e oro e bronzo nella Coppa del Mondo di categoria.



WWW PUNTO GOMMA
CENTRO ASSISTENZA TECNICA PNEUMATICI

WWW PUNTO GOMMA

Tel. 0783 83289 - Cell. 331 3084988
Viale Bonaria, 7 - Terralba (OR)

Il Terralba Francesco Bellu conquista la Promozione



Il Terralba Francesco Bellu ha trionfato nel Girone B della Prima Categoria e nella prossima stagione parteciperà al campionato di Promozione regionale.

«Ci siamo organizzati all'inizio della stagione per fare un torneo di vertice - ha detto il presidente Gabriele Frongia -, insieme a noi c'erano altre squadre molto competitive. Siamo riusciti a creare un bel gruppo, i ragazzi non hanno mollato nemmeno nei momenti difficili e ce l'abbiamo fatta. Questa è la seconda promozione consecutiva e siamo certi di ben figurare anche nel campionato di Promozione dove affronteremo squadre molto titolate. Per quanto riguarda il settore giovanile abbiamo siglato un importante accordo che legherà la nostra società al Cagliari Calcio»

Questi i protagonisti del successo gialloblù.

Portieri: Francesco Ullasci, Mattia Armas, Michele Mattana, Sandro Sanna, Gabriele Mereu (Fino a dicembre 2022). **Difensori:** Davide Aramu, Luca Abis, Giacomo Melis, Massimiliano Pili, Davide Porcu, Luca Fonsati, Alessio Costella, Nicola Manca, Nicola Melis, Nicholas Lotta. **Centrocampisti:** Moreno Tiddia, Mattia Scanu., Mattia Pala, Francesco Ennas, David Volpe, Ivan Frongia, Luca Cacciatori, Sonko



Abdullaye. **Attaccanti:** Nicolò Uliana, Mattia Gallon, Mikael Edgard Serpi, Luca Peddoni, Francesco Melis, Nicola Selis (Fino a dicembre 2022). Inoltre hanno anche contri-

buito con alcune presenze gli **allievi** del settore giovanile: Mattia Vargiu, Ernesto Muscas, Filippo Zonca, Andrea Pitzalis, Michele Dessì.

Allenatore: Alessandro Deplano, preparatore dei portieri: Arcangelo Buonanno, fisioterapista: Carlo Colli. Allenatori settore giovanile: Allievi élite fascia A1: Davide Spiga, Giovanissimi élite fascia A2 (promossi in fascia A1): Nicola Battolu. Esordienti: Matteo Cadelano, Pulcini-Piccoli amici: Loriana Zurru.

Staff Dirigenziale

Presidente: Gabriele Frongia. **Dirigenti :** Stefano Melis, Giuseppe Santucci, Consuelo Marras, Fabrizio Piras. **Collaboratore:** Matteo Tiberi.

CRAI
SUPERMERCATO

DAMA

VIALE SARDEGNA, 5 - TERRALBA



Premio Nazionale per Amèlie Danza

Campioni di ballo

A pplausi a scena aperta per la scuola Amèlie Danza di Terralba che ha ricevuto il premio come migliore scuola italiana della stagione agonistica 2021/2022. Il prestigioso riconoscimento della Federazione IDF (Italian Dance Federation) è stato conquistato dalla scuola di ballo dei maestri Fabio Obino e Elena Melis ai campionati Italiani di categoria svoltisi a Cercola (Napoli) nel luglio scorso. Nel campionato Nazionale numerosi i successi ottenuti dagli allievi dell'Amèlie Danza fra cui il primo posto nella categoria di competenza per Alessandra Palmas, Matteo Steri e Nicole Festa.

Brillanti risultati per gli atleti Mattia Diana, Gaia Careddu, Beatrice Tuveri, Veronica Guida, Martina Frau, Elisa Cuccu, Noemi Deidda, Lorenzo Faedda, Michelle Pilloni, Chiara Fadda, Angelica Ortu e Fran-

cesco Fadda.

Ottimi piazzamenti anche per le coppie di ballerini formate da Matteo Steri e Aurora Fois, Francesco Fadda ed Elisa Cuccu, Martina Frau e Alessandro Scanu, Alessandro Fadda e Michelle Pilloni.

Grande successo anche per Maria Chiara Mirai, allieva di spicco dell'Amèlie Danza, che ha partecipato al Campionato del Mondo in Germania domenica 10 Luglio 2022, per la disciplina *country line dance*, ottenendo la medaglia d'oro e aggiudicandosi il titolo di Campionessa del Mondo 2022.

Ragguardevole anche il risultato di Jasmine Bernadette Serra, terza classificata al Campionato Italiano Fids nel settore Paralimpico svoltosi a Massa Carrara.

L'Asino Bianco
RISTORANTE



Via F. Porcella 120 - TERRALBA (OR)

info e prenotazioni 389 25 79 581

TMT

Marmoraria

LAVORAZIONI MARMI - GRANITI - PIETRE
E ARTE FUNERARIA

STRADA 16 ES - ARBOREA
Cell. 349 82 26 459

Importanti riconoscimenti per i giovani ballerini

Il 2022 è stato un anno ricco di soddisfazioni per i maestri di ballo Fabio Statzu e Anna Trogu, diverse allieve sono salite nel podio dei campionati regionali, portando a Terralba una pioggia di medaglie.

Importanti risultati sono stati ottenuti, inoltre, nella competizione "Puglia Dance Festival" tenutasi a Cassano delle Murge in provincia di Bari, dove nelle differenti discipline e classi di ballo Laura Siddi si è classificata per cinque volte al secondo posto, Giulia Cinus ha conquistato quattro terzi posti, Giorgia Porcu si è

aggiudicata un 4° posto e due 5° posti e Sara Foddis con due finali in 7° posizione.

Ma le soddisfazioni maggiori sono arrivate ai Campionati Italiani M.S.P. (movimento sportivo popolare) 2022, che si sono tenuti il 1° maggio a Civitavecchia, competizione nella quale la scuola di danza "The Power of Dance" si è distinta per gli importantissimi traguardi conseguiti dalle proprie atlete nella disciplina "latino americano". Con grande orgoglio per la comunità terralbese, le allieve Laura Siddi, Giorgia Dessi e Martina Dessi

si sono aggiudicate il titolo di campionesse italiane, mentre Giorgia Porcu e Giulia Cinus e Martina Corona hanno conseguito il titolo di vice-campionesse italiane.

Nella medesima competizione le allieve Matilde Pili, Camilla Cuccu, Anastasia Garau e Chiara Calatri hanno raggiunto anch'esse importanti piazzamenti nelle rispettive categorie e classi di ballo.



Una terralbese alla finale nazionale di Miss Mondo

La diciassettenne Giorgia Onali, dopo diverse selezioni giunge alla finale regionale classificandosi tra le prime cinque ragazze che avrebbero partecipato alla finale nazionale presso Gallipoli. Il 31 maggio è partita per Gallipoli senza alcuna aspettativa, ma con immensa voglia di divertirsi e godersi appieno questa esperienza.

Cafe Caprice

Sala per cerimonie e compleanni

Via Santa Suina, 6
09098 Terralba (OR)
Tel./Fax 0783 82015

Alessandro Cannas

D.E.G. ONALI

Tel. 0783 84432

Zona P.I.P. - TERRALBA

INFISSI PVC - ALLUMINIO - LEGNO

www.deg-onali.com

Ferro battuto - Zanzariere - Vetri
Portoni sezionali - Porte interne
Tapparelle - Accessori e ricambi

Manutenzione e riparazione a domicilio di infissi di ogni tipo!

DENTALTIME

STUDIO ODONTOIATRICO

Dott.ssa Loddo Maria Antonietta
Odontoiatra e protesista dentale

Tel. 339-7897954

Dal lunedì al venerdì
9.00/13.00 - 15.00/19.00

Via Marceddi, 50
Terralba (OR)



Classe IV elementare 1950 (maestra Angelina Serra)

Elisa Aramu, Auisilia Pala, Efisia Aramu, Angela Melis, Lilliana Cabitta, Teresa Frau, Maria Carta, Maria Manca, Nelly Murgia, Angela Piras, Letizia Pani, Teresa Podda, Anna Paderi, Marisa Piras, Miranda Contini, Eliana Pani, Vincenza Atzori, Salis, Bianca Cruccu, Antonia Spanu, Modesta Statzu, Clelia Porcedda, Leucia Tocco, Graziella Gallus, Rosaria Peddis, Elisa Zucca, Anna Ariu, Maria Benigna Melis, Agnesina Atzori, Udia Scalas, Dina Diana, Graziella Manca, Milvia Scodinas.



FINE

TERRALBESI ieri & oggi

a cura di Giampaolo Dessì



Adriano Ghiani



Adriano Sideria



Alessio Manca



Giampaolo Dessì



Antonello Garau



Antonino Tuveri



Antonio Cuccu



Antonio Tocco



Ausilia Dessì



Claudio Cascili



Claudio Silvestre



Daniele Podda



Davide Piras e Barbara Carta



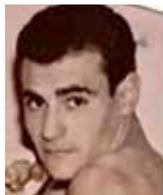
Donatella Manca



Efsio Manca



Elisabetta Pani



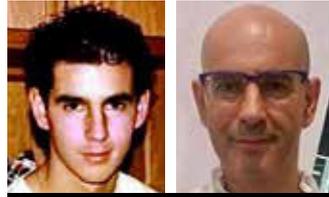
MARINA FUNGHI DI SARDEGNA

Tradizioni di Famiglia

marinafunghi.it



Erminio Manca



Fabrizio Pinna



Franca Mannai



Franca Sideria



Francesco Mura



**Franco Cicu
e Nora Piras**



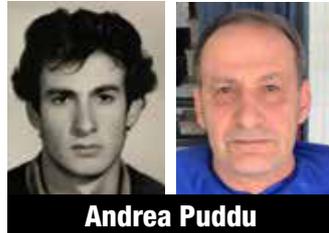
Franco Corda



Franco Pinna



Gesuina Espis



Andrea Puddu



Giampiero Sanna



Giampietro Martis



Gianfranco Mannai



Gianfranco Serra



Gianluigi Lixi



Gigi Lai



Gina Steri



Giorgio Dore



Giorgio Espis



Giuliano Diana



Giuseppe Picchedda



Graziella Deidda



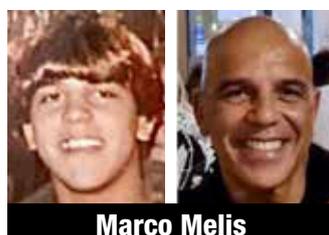
Ireneo Pau



Lucia Dore



Luciano Coco



Marco Melis



Marco Pani



Maria Grazia Noschese



Marina Sanna



Marinella Sanfilippo



Massimiliano Obino



Massimo Cau



Matteo Murgia



Mauro Cicu



Milco Melis



Palmiro Figus



Paolo Bonini



Patrizio Tocco



Remigio Lilliu



Renzo Marongiu



Rosaria Espis



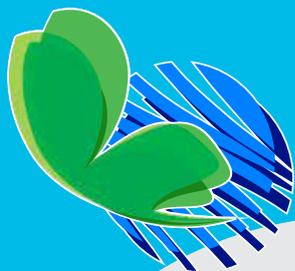
Umberto Borsato



Virgilio Podda



Giampietro Mannai,
Michele Pucci, Luigi Orrù



IDROCLIMA
SERVICE

Curiamo il tuo Comfort
nel Rispetto dell'Ambiente

IMPIANTI CLIMATIZZAZIONE • IMPIANTI FOTOVOLTAICI • RISCALDAMENTO PAVIMENTI RADIANTI

Via Porcella 200 | 09098 Terralba (OR)
Tel. 0783 84540 | info@idroclimaservice.com

L'Ortodi Eleonora

QUALITÀ DI SARDEGNA

NOI NON COLTIVIAMO LA TERRA
CE NE PRENDIAMO CURA CON PASSIONE



WWW.LORTODIELEONORA.COM

SEGUICI:

